



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



<36611132220010

<36611132220010

Bayer. Staatsbibliothek

Asc. 1513



Dominus exaudiet me, cùm
clamauerero ad eum. Ps. 4. v. 4.

<36611132220010

<36611132220010

Bayer. Staatsbibliothek

Comparavit P: Berndt,
Rector C.R.S. Kir. in
Riedering. 1709.



172

Dec. 15'13.



—

M O S T R I
De
ÆTERNITATE
considerationes
coram
Ser.^{mo} vtriusq; Bavariae Duce,
S.R.I. Archidapifero,
Elector,

MAXIMILIANO
et Ser.^{me} coniuge

ELISABETHA

explicate;
Eisdem inscripta
et dedicata,

Ab
HIEREMIA
DRESELIO
e Societate
Iesu.

COLONIÆ AGRIPPINÆ.
Sumptibus CORNELII ab EGMOND^T
et Sociorum. MD C XXXIV.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

MAXIMILIANO

ET

ELISABETHÆ

Sereniss. Principibus, Com.

Palat. Rheni, Bojorum
Ducibus,

D O M I N I S

Clementissimis.

AEternitatem, Serenissimi Prin-
cipes, quam auribus accepi-
stis, nunc etiam reverente ac
supplici manu, serenissimis mani-
bus committo. nec id facerem, nisi
credere m, cogitationibus vestris **A-**
Eternitatem quotidie sic interesse, ut
caelum sit in oculis, **Eternitas** in pe-
ctore; nec enim *Principes animos a-*
lia ulla magis implere potest, quam
Eternitatis cogitatio. Brevius qui-
dem opusculum suscipere non po-
tuisssem, sed nec longius. Theologis
unum *nunc & instans* est **Eternitas**
quo quid esse potest brevius ac con-

A 2

tra-

DEDICATORIA.

tractus? at vero etiam hoc *Æternitatis* nunc tam longum est, ut nullis unquam sæculorum tractibus sit finiendum; quo quid potest esse longius? quæcunque temporum diutinatis ad *Æternitatem collata*, breve quid est, & simillimum momento. Ita omnem annorum vel extensisimam seriem, non longissimam instantum, sed infinitis spatiis excedit *Æternitas*. Atque hujus *Æternitatis* umbra in unius si belli angustias redacta, ad Serenitatum Vestiarum genua, ultra se atque ex debito submittit, sibi que lucem ab his geminis serenissimis sideribus perpetuam pollicetur. Permittite, Serenissimi Principes, huic umbræ suum impetum. umbra suum solem sequitur; haec coaudacius ad Serenitates Vestras procurrit, quo certius geminos a te sole repertos credit, *Æternitatis* vere capaces. Serenissimæ stirpis in nostrum ordinem innumera merita, nunc ideo non attingo, quia hoc uno jam augeri rogo, ut pictam hanc *Æternitatis* umbram, Serenita-

DEDICATORIA.

mitates Vestre dignentur sua clien-
tela non excludere. Monachii sex-
to Nonas Iulii, anno à pariente Vir-
gine et Ioc xx.

Serenitatum V V.

Insimus cliens

Hieremias Drexelius
è Soc. Iesu.

A 3

AD

JUVENTUTEM
STUDIOSAM
TYPOGRAPHUS.

AGe nunc, precor, piarum
Sitiens Juventas verum.

Capiens salatis undas

Bibere ex aqua perenni,

Sacra quam caro profundis

Habitantis astra Christi.

Celeri fugit rotatu

Properatque cuncta secum

Resecare falcis illa

Nimiam rapace Tempus.

Quid ad bac caduca vertis

Oculos tuos inepie?

Refer ad superna celi

Loca cogitationem:

Loca qua volantis avi

Fugient fugacitatem:

Loca qua voracis Orci

Superant rapacitatem.

Ubi nulla sunt timenda,

Ubi cuncta sunt amanda.

Ibi tu manens juventas

Inhians bono superno,

Animam Beatitatis,

Sapidi irremota vini

Flavis imebriabis.

Ibi Tempus omne calcans

Remanebis intra abyssum.

BENEVOLO LECTORI.

NEcdum, benevole Lector, scribendorum librorum finis est : alii alios excipiunt, & in amplissimas bibliothecarum familias, quotidianis argumentis excrescent : qui tamen hactenus hunc sibi laborem sumperit, scio neminem. Æternitas velut in tabella hic proponitur, non legenda solum, sed multo magis cogitanda, perpendenda, diu nocturne vigilantissimamente versanda. In verbis berendum non esse præmoneo : penicillo volante & rudi hac Æternitatis, lineamenta ducta sunt, & compluribus locis plus sensu & pietati dandum erat, quam Latinitati. Neque vero convenit fugientes voculas sectari, cum cœlum querimus cum domum Æternitatis, brevi eam ingressuri, contemplamur. Itaque te rogo, mi: Lector, ne hac tantum animi causa, aut levando fastidio inspicias. Hac vere seria ad animum, saltem, cœlum, immortalitatem spectant. in aliis jocari liceat aut naufragare ; hic nemo satis vigilaveris ! Vale & vive Æternitati.

Fons sapientiae verbum Dei in excelsis &
ingressus illius mandata Aeterna Eccli. C.1.



*Infans cum Fato et Naturâ; stultus
cum AETERNITATE ludit:
sapiens dominabitur astris*

DE AETERNITATE
C O N S I D E R A T I O
P R I M A.

Quid sit Aeternitas.



Nterrogatus Simonides ab Hierone Rege Siculo, inquit Cicer. lib. primo de Natura Deorum, quid Deus sit, diem unum huic considerationi petiit: elapso illo, niondum sibi liquere dixit, & biduum in eandem deliberationem postulavit. Elapso & biduo, triduum sibi depositis, denique id unum respondit, quo plus cogitaret, plus cogitandum occursero; minus atque minus expediri se, quo diutius in hac cogitatione luctaretur. Cogitarius nobis de Aeternitate, primum omnium illud se offert quærendorum principium, quid est Aeternitas? Boëtius lib. 5. de Consol. profa 6. ait, esse interminabilis vitæ totam simul & perfectam possessionem. Nemo ægrè feret, si dicamus id sciri non posse, & quo plus indagetur, plus indagandum relinqui, & quomodo enim definiri possit, quod nullus habet fines si quis urgeat & vel umbratilem delineationem cupiat; negando id fieri facilius quam affirmando putamus. Ita de Deo Plato in Timæo: Quid Deus sit, ait, non novi; quid non sit, novi. Ita Hipponeñsis Præfus August. serm. 64. de verbis Domini, veram illam apud superos beatitudinem

dinem depingit, omnem cajuscunque
mali cogitationem ab ea removendo: Fa-
cilius, ait, invenimus quid ibi non sit,
quam quid sit. In celo non est dolor, non
tristitia, nulla penuria, defectus nullus,
non morbus, non mors, nullum malum.
Ita & de *Æternitate* loqui possumus,
quidquid enim in hac vita videmus, & per
exteriores sensus admittimus, *Æternam*
non est. Quæ enim videntur (ait D. Pau-
lus 2. Cor. 4.) temporalia sunt, quæ au-
tem non videntur, *Æterna* sunt, ita dice-
re licet; hoc metum gaudium, hæc volu-
ptas mea & deliciæ; hic thesaurus, honor
iste; hoc superbum ædificium, hæc vita
mea, fluxa sunt, caduca sunt, *Æterna*
non sunt. Ita quocunque digitum inten-
damus, moritura ostendimus. vulgi vo-
ces sunt: hæc structura æterna est, hoc
monumentum immortale. ita & impa-
tiens æternos suos dolores esse queritur.
Sed breves nimium sunt æternitates istæ
quas facile est verbis comprehendere; de
vera æternitate quidquid dicamus, mi-
nus dicemus. Sic Augustinus in Psal. 63.
Quidquid vis, inquit, dicis de æternita-
te: ideo autem quidquid vis, dicis, quia
quidquid dixeris, minus dicis. Sed ideo
necessè est aliquid dicas, ut sit unde cogi-
tes, quod non potest dici. Trismegistus
in Asclepio suo; Anima, inquit, horizon
est æternitatis & temporis; quæ enim im-
mortalis æternitatis est particeps, quæ
vero corpori à Deo infusa, particeps est
temporis. Antequam vero ulterius pro-
grediamur, ordini servando videamus

quid

quid prisci ævi homines , quid Romani,
Graeci , **Ægyptii** , aliique de **Æternitate**
 senserint. Certe agnoverunt hanc, & va-
 riè depinxerunt.

*I. Variis veterum de aeternitate sensu.
 & pulsione.*

PRIMO, repræsentarunt æternitatem per **Annulum** , seu **Circulum** , qui princi-
 pio caret & fine, nulla sui parte incipit,
 nulla definit, quod divinæ æternitati po-
 prium. Ita cum Deus æternus , & iplius
 duratio proprie dicatur æternitas, **Ægy-
 ptii** circulus Deum significabat. Peritæ
 olim putabant à se tunc quam maximos
 honores deferri. Deo , si editissima con-
 scensa turri , cæli circulum illum appel-
 lassent, quin & Turcis in more politum
 (uti Pierius fusi docet) mane ex altissi-
 ma specula vociferari : Deus semper fuit,
 semperque erit : simul & Mahometem
 suum salutare. Saraceni etiam Deum cir-
 culum nominabant. Mercurius ille Tri-
 smegistus , quem dixi , nominatissimus
 Philosophorum (qui tot libros scripsit
 quo nullus mortalium ; si Seleuco &
 Menæco credimus) Deum sphæram intel-
 lectualem esse dixit, cuius centrum sit u-
 bique , circumferentia nusquam , quia
 nusquam majestas Dei & immensitas ter-
 minantur. Ea de caussa veteres Diis suis
 templo struxerunt rotunda , sic Numa
 Pompilius Romæ rotundam ædem fertur
 sacrasse Vestæ ; sic Augustus Cæsar , A-
 grippæ nomine Diis omniaib[us] templum
 rotundum.

rotundo ambitu dedioasse , & inscripsisse Pantheon. Hinc & Pythagoras ut Deum sempiternum ostenderet, à discipulis suis circumactu corporis adorari iubebat , & , à Numa , teste Brissonio , statutum ut Deum adoraturi in orbem sese converterent. Ergo Deus priscis est circulus , sed circulus sine peripheria seu circumferentia & cuius ceannum est ubique, quoniam omnium principium simul & finis est Deus , Job. c. 36. meritissimo exclamat : *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram : numerus annorum ejus inestimabilis.*

Deinde repræsentarunt prisci æternitatem per sphæram & globum. Ita Faustinae Imperatrici moneta cusa hac forma & effigie : globus erat cui infidebat Imperatrix , manum alteram protendens, sceptrum tenens altera cum inscriptione, *Æternitas hinc veterum multi , mandum, quia rotundus, æternum fuisse censerant , quibus apte Divus Basilius respondet : Circularis sit mundus, at circuli principium est centrum.*

Tertio , *Æternitatem* priscis significabat & sella , qua æternam quietem designabant. Nasamones Africæ populi, maiorem partem non tantum sedentes exspirare, sed etiam hoc situ humari volebant, quasi jam æternitatem & longam illam à laboribus cessationem adiissent. uti subinde hodieque Reges & Cæsares, in subterraneis manus soleis componuntur sedentes tacitura & lugubri majestate. Romanis etiam usitatum, mortuorum Imperatorum fusiles statuas , similibus sellis efful-

effulcire , ut qui jam fruantur æternitate. Sunt homines qui secum ipsi ratiocinentur sæpius in hunc modum : En ego à curis & laboribus tam male adhuc habitus & oppressus , quin respiro , quin pango non nihil , quin labores hos & molestos , & longos desino ; diu satis laboratum est laborent tantundem & alii , quantum ego : quiesco jam igitur , & cesso. Ita sellas sibi ponunt & ferias indicant , sed ô non diu duraturas ; sellam locant , quietem amplexantur , sed nec loco suo , nec suo tempore , quām vere & sancte aureus ille de Christo imitando libellus (lib. 2. cap. 12.) aurem nobis vellicat his verbis *Dispone & ordina omnia secundum tuum velle & videre , & non invenies , nisi semper aliquid pati debere , aut sponte aut invite , & ita crucem semper invenies.* & ; *Tota vita Christi crux fuit & martyrium , & tu queris requiem & gaudium ? Ergo sella in cælo locanda est , non hic ; inter tot turbas quieta non stabit , & ut parcant sellæ huic omnia , mors demum evertet , requies vera speranda nulla est , nisi æterna. si tamen sella sit quies in hac vita , ista erit : totum se , suaque omnia Deo Deique voluntati penitus committere , illi ex toto fidere , cætera omnia vana ducere. Ita nos instruens Ecclesiasticus cap. 12. *Confide* , ait , *in Deo , & mane in loco tuo* , extra hanc animi quietem turbæ meræ , merum mare & magni fluctus , & præsentes inferi . sed ad præcos redeo.*

Quarto , per Solem & Lunam adumbrata est præcis æternitas . Sol semper . revivi-

reviviscit, tametsi quotidie videatur mori, & à seipso sepeliri ; semper resurgit, licet quotidie in præcepseat & occidat. ita & Luna nunquam non recrescit & ditatur, post menstruam suam paupertatem. Catullus bene monet in suis hendecasyllabis :

*Soles occidere & redire possunt,
Nobis cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetuæ una dorminda.*

Apud inferos certe perpetua isthæc nox erit, sed sine somno : nemo illic dormit, quia hic dormierunt cum vigilandum fuisset : illic ergo vigilant post somnum in peccatis non longum, quem ipsi tamen, si potuissent, longissimum fecissent, imo æternum. Alia longè ratio in cælo. Ecclesia Romana canit de Christi Martyribus : Lux perpetua lucebit Sanctis tuis & æternitas temporum, hic quies, hic voluptas est, post labores & vigilias non diuturnas.

Quinto, per Basiliscum monstratur à veteribus *Æternitas*. animal hoc omnium venenatissimum est, & solum, ait Horus Niliacus, humana vi manuque interfici nequit. imo tam virulentum est, ut herbas necet solo afflatu, animalia cetera fuget vel sibilis suis, aves conticescerre faciat quam primum adesse auditur. Refert Ælianus, in Africæ solitudine jumentum defecisse, & ad illius cadaver, velut ad convivium, complures serpentes convenisse, at solo basilisci sibilo fugatos, arenis sese abdidisse. *Æternitas* quæ vel in gaudiis, vel in tormentis erit, à nullo

præ-

præcidi, minuque, multo minus tolli aut declinari poterit. nec mirum si omnes, quibus est integra ratio, perterrefaciat vel leviter cogitata, infinita sunt hujus basilisci volumina, immensi & inevolvibiles gyri orbesque. heu tremendum draconem ! Hic ad nos paululum divertamus. Fit nonnunquam, cum in semetdescendit quispiam, & instituendæ confessioni conscientiam rimatur, ut copiosos, serpentum nidos, & tota viperarum agmina reperiat, mireturque secum ipse ; Et quæso unde tantum veneni in meo pectorre, unde tot pingues colubri, tot gravia, tot mortalia peccata ? unde tantus lacer-tulorum exercitus, unde tot fœdæ & libidinosæ cogitationes ? horreo ipse tam numerosam pestem. ne mireris, causam rei facile pandemus. generandis serpentibus valde aptus est locus & humidus & neglectus. en, duplex causâ, & humor loci, & negligentia eorum quæ curari deberent. idem prorsus est in animo humano. si pleraque omnis cura impendatur corpori, delicatè id tractetur, lautè nutritatur, epulis faginetur, voluptatibus mulceatur ; animum, incolam illius, in humido habitare fatendum est, si jam accedat incuria & neglectus divinorum, vix ulla salutis ratio habeatur, modo salvum corpus, modo corpori bene sit, quicquid fiat animo ; si deinde confessio sit rara ; & fere perfuntoria, quid mirum plurimos hic nasci serpentes, plurimas reperiri letales noxas ? At, ô bone Christiane, immitte pectori tuo hanc basili-scum

scum, admitte cogitationem de *Æternitate*, & senties paulatim evanescere viros has bestias. fateris ipse cor tuum scatere his anguisbus, signum ergo est te raro haec tenus aut nunquam de *Æternitate* cogitasse. emenda, & vel jam incipe assidue illud in animo volvere.

Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.

Sexto, in hunc denique modum pingebatur *Æternitas*: Antrum statuebatur ingens, formidabile, hoc circumplexu suo cingebat serpens, & in revolutione ista caudam sibi admordebat. ad antridextram stabat juvenis, amoeni & floridi vultus, arcum dextera & duplices sagittas, læva citharam gerens. huic ipso antri aditu senex sedet oppositus, & attentum in tabellam vultum defigens scriptitat, si quid vel cœlesti globi motus, vel adstantis juvenis dictet scribendum. ad lævam hujus spelæi matrona sedet exercitato vultu & cano capite, ad ostium specus quatuor sunt gradus, alius alio altior, primus ferreus, secundus, æneus, argenteus tertius, aureus quartus, in his ludentes & vagabundi pueruli oberrant, lapsus & periculorum securi, hæc pictura est, picturæ sensus est iste: Antrum *Æternitatis* incomprehensibilitatem significat, vipera in orbem replicata, Tempus; juvenis, Deum, in cuius manu cœlum, terra inferi terra & tartarum tela Numinis excipit, cœlum citharam duntaxat novit & gaudia; senex ille fatum, seu, quod Deus ab æterno effatus est, femina, Naturam; distin-

distinctas ætates & sæcula, gradus distincti. puelli per gradus discursantes, res creatas designant, maxime hominem in rebus suæ salutis ludibundum, & in ipso *Æternitatis* ingressu jocantem. Eheu, mortales, diu satis lusimus in ipsis summis periculis: *Æternitati* proximi sumus, in illius adiutorio consistimus dum vivimus. levissimo mortis impulsu fit, & jam in tota sumus *Æternitate*. non opus est ut mors magnis viribus in nos pugnet aut longo tempore: momento præcipitamur, & è gradibus istis devolvimur in *Æternitatis* Oceanum. Cogitate, vos qui in gradibus his luditis, & oīnōia alia quam *Æternitatem* cogitatis, forsan hodie aut cras in illa futuri.

II. *Aeneanis scripturae sensus aperitur.*

Caput hoc de pictura & typo *Æternitatis*; sacra pagina divina veritate non incommodè interpellabit. Nabuchodonosor Rex Babylonius*, cum tres Hebræos juvenes impia iussa detrectantes, in accessam fornacem conjici jussisset, flanuna super fornacem effusa est cubitis quadraginta novem. Res omnino miranda, nec sine certo mysterio. ecquis rapacissimæ flammarum volatilem altitudinem tam accurate mensus est; quis illuc ascendit & mensoriam regulam applicuit, & cubitos non quinquagenos, sed novenos tantum supra quadragenos deprehendit; neque verò ita loqui solemus, sed viginti, triginta quinquaginta humeramus, etsi paullò

B

plures

• Dan. 3.

plures sint aut pauciores quos numeramus. hic unicus cubitus ad quinquagesimum numerum deesse dicitur. mysterium hic est & arcanus sensus. Numerus quinquagesimus Jubilæum olim significabat : ac flammæ in Orciniana illa Babylonie, et si supra omnem modum tam in corpora quam in ipsas etiam animas fæviant, & immane quantum supra omnes hujus virtutis excrescant , nunquam tamen eo pertingent, ut Jubilæi gratiam attingant, apud inferos Jubilæum nullum est, nulla venia, tormentorum finis nullus. nunc illud Jubilæum est, non singulis tantum centenis aut quinquagenis annis ; singulis diebus est, singulis horis, momentis, una pars horulæ veniam nunc impetrare potest, quam non potest tota illic Aeternitas. una jam diecula plus debitorum potest dissolvere, quam in lustralibus ipsi toti anni , aut secula. Huic & aliam diuinæ paginæ explicationem addamus. Cum Iordanem* Dei populus transiret , aquæ inferiores in parte solitudinis (quod nunc vocatur mortuum) descenderunt , usquequæ omnino deficerent, & Ecclesiasticus #: Est, inquit, qui multa redimat modico pretio. duo haec testimonia Scripturæ conjungit Galfridus & super iis sic differit*: Si perennis tibi amaritudo debetur, & evadere potes, percipiens temporalem, magna utique parvo pretio redemisti. Fateor, mare est in quo navigas , sed mare mortuum & quanras gratiarum actiones debes Deo, quod mare falsum, insanum, intransigeabile merueras,

&

*Ios. 3. #Eccles. IO. *Clare, valles, in Cans,

& ecce 'illud tibi mari mortuo misericorditer commutavit, utinam per mare mortuum ad terram viventium valeas pertransire. Comparat hic scriptor omnia hujus vitæ adversa mari mortuo, æterna verò supplicia mari falso & intransmeabili, nemo utrumque evadit, aut hoc aut illud navigandum est. Quid agis, ô homo (exclamat D. Chrysostomus) cœlum paras adscendere, & interrogas ne qua tibi difficultas occurrat. quicquid faciamus, hoc mare mortuuni transseundum est. penes nos est an in tranquillum portum beatitudinis appellere velimus. Fons sapientiæ*, verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata! æterna. Per mare hoc mortum, in regionem vivorum, via aliâ non patet, quam via mandatorum Dei. Oraculum liquidissimum habemus : *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* per hos fines adiutur Æternitas ‡. Quod si ab hujus ævi Theologo queratur : *Quid est ergo æternitas?* Est circulus (dicet) in se recurrens, cujus centrum Semper, circumferentia. *Nusquam, hoc est, Nunquam finiri.* *Quid est Æternitas?* est orbis undique rotundus, suique similis, in quo non est principium nec finis. *quid est Æternitas?* rota quæ semper volvit, & volvetur in omne volubilis ævum. *quid est Æternitas?* est annus jugiter revolutus, qui ubi moritur & occidit, ibi & renascitur rursumq; oritur *quid est Æternitas?* fons iugis in quo per mæandros aquæ ad suam semper refluxunt originem, ut iterum fluant *quid est Æternitas?*

B 2 peren-

* Eccl. 1. ‡ Cornelio de Lapide.

perennis scaturigo, juges emanans aquas, vel benedictionis tuavissimas, vel amaris-
simas maledictionis. *quid est Aeternitas?* Labyrinthus innumeris se se gyris intor-
quens, qui ingressos perpetuo circumdu-
cit, circumagit & perdit. *quid est Aeter-
nitas?* Est abyssus spirarum & revolu-
tionum; est spira semper gyrans & circu-
lans in immensum. *quid est Aeternitas?*
anguis orbiculatim in se reflexus, cau-
dam ore complectens, qui in sui fine rur-
sum semper incipit, & incipere nunquam
definet. *quid est Aeternitas?* est duratio
semper præsens, est unum perpetuum *Ho-
die*, quod non transit in præteritum, aut
futurum. *quid est Aeternitas?* est ævum
ævo ruin, ait Dionysius, quod non inter-
rit, sed eodem modo semper se habet. *quid
est Aeternitas?* Est principium sine princi-
pio, sine medio, sine fine. est juge, inter-
minatum, semperque inchoans princi-
pium: in quo beati beatam vitam con-
tinuò auspicantur, novisque voluptatibus
perpetuo affluunt: in quo damnati sem-
per moriuntur, postque omnem mortem
mortisque luctam, rursum jugiter mori
& cum morte luctari incipiunt. quam diu
Deus erit Deus, tam diu beati erunt beati,
tam diu regnabunt & triumphabunt; tam
diu damnati infandum ardebunt & cla-
mabunt: *Cruciamur in hac flamma, cru-
ciandi & torquendi Aeternum.*

* C. 10. de divin. nomi.

**III. Æternitatis locus, cur mansio
dicatur.**

Alexandrinus Pontifex Joannes*, summae pietatis vir, cum ægros visebat fæpius, solum habebat quandoque Troilum Episcopum, nummorum magis quam ægrorum amantem hunc in aurem insuffranci joannes: Amabo, inquit, frater, amicos Christi juvemus. calidus ad hæc Troilus & animi morbum vafre dissimulans, pecuniam omnem, quam tunc servus rebus emendis aliis secum ferebat, egenis dari præcepit, nec ita multo post febricula cœpit tentari, quam ei creavit avaritia. Andiit hoc Alexandrinus Patriarcha, & morbi causam, quæ erat, facili conjectura assecutus, tantundem argenti. quantum nuper inter ægros distributum, secum ipse ad febricitantem attulit, & producio nonnihil sermone: Jocabar, inquit, nuper, & à te stipem ægrotis rogabam, cum ea servo meo deeslet, & en bona fide mutuos Philippeos refero, & gratias ago. Vedit Troilus præsentem monetam, & mox docilis illa febris remittere, & æstus mitigari, & omnia jam melius habere, itaque & ad prandium valentior surgere, & una ire ad mensam: secundum meridiem finitisque epulis Troilus domi dormire cœpit, & suaviter meridiari. vedit hic per somnum amplissimas ædes, & in illarum fronte supra ja-

B 3 nuam

* De quo Leontius Neap. Cypr. epis. in vita S. Joann. elemosynarii cap. 26. interprete Anastasio S. R. E. Bibliothecæ.

C O N S I D E R A T I O
nuam titulum: *Mansio eterna & requies Troili Episcopi* gaudet somnians, sed mox aliud videt & dolet. adest qui ad ductis secum operis serio imperans: Tol lite, inquit, hanc ædium inscriptionem, & istam ejus loco suffigit: *Mansio eterna & requies Joannis Archiepiscopi Alexandriae, empta libris triginta.* horruit ad som nium istud Troilus, nec vanum esse voluit, & ex avaro atque immitti multo libe ralior, in egenos præsertim evasit hoc illi vel in somnis *Æterna illa mansio* visa per suasit.

O beatæ mansiones, & ideo beatæ quia æternæ! Quam cupit Christus ut tabernulas nostras, & tuguriola brevi rui tura fastidia inus, illas amemus, ad illas properemus *Mansiones Æternas*: **In domo patris mei*, inquit, *mansiones multæ sunt*: nemo hinc arcetur nisi à seipso: locus ne minem excludit, longe quam amplissi mus; tempus nieminem expellit, mansio illic est, & quidem *Mansio Æterna*.

O æterne, misericors Deus! o æterna veritas, o vera charitas, o chara æternitas! cætati nostræ sic medere, ut è præsentibus & brevibus ærumnis agnoscamus futuras, horribiles æternas poenas. duc nos & doce nos, ut bona peritura sic possideamus, ne amittamus æterna; commissas noxas sic lugeamus, ut supplicium evadamus æternum; sic nos geramus in hospitio, ne *Mansionibus Æternis* excidamus; sic progrediamur in via, ne repel lamur à patria.

CON-

* *Ioan. 14.*

nandorum. Veritatis verba sunt : *Intrate per angustam portam, quia lata porta & spatiose via est, qua ducit ad perditionem, &c.* Multi sunt qui intrant per eam. quoniam angusta porta, & arcta via est, qua ducit ad vitam, & Pauci sunt qui invenerint eam! quæso te, crediturne hoc in mundo? num hæc Christi verba esse censentur? Sed ad institutum. terræ medium & centrum, inferorum sedes est, & qui possit hæc (enim verò dimetiamur) tot milliones hominum satis capere, nisi dicamus corpus illic à corpore penetrari? Non hoc necesse est, ait alter, sed erunt sicut haleces in dolio, inter quos arcte compressos tal tantum medius est: ita inter damnatos ignis, aut erunt sicut lateres in calcaria fornace; alter alteri habet, flammæ vis omnes penetrat. divina scriptura clare assentitur, alia tamen similitudine: *Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet eos.** non erunt ut oves in pascuis, sed ut in macello jam jugulatae, & in cumulum unum projectae. Ergo & damnatorum locus æternus.

3. Non minus æternus est Ignis ille nullis unquam sæculis extinguendus. Christus apud Matthæum nimis quam clare præmonet: *Discedite à me maledicti in ignem æternum.* audis? *Æternum.* hunc ira divina suscitat nunquam sopiendum; † Isaias attestatur: Flatus domini sicut torrens sulphuris succendens eam, nocte & die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus ejus. Pariter relata sunt,

* *Pf. 43.* † *Matth. cap. 25.* ‡ *Isai. cap. 30.*
& 34.

sunt, inquit Augustinus*, hinc supplicium æternum, in vita æterna: dicere ergo, vita æterna sine fine erit, supplicium æternum habebit finem, valde absurdum est. Quis cunctabitur plene converti?

4. Äque ac cetera æternum Vermis est, & conscientia ob preteritam vitam afflictissima & desperatissima. † Vermis eorum non moritur, prædicit Isaias. Hoc olim poëta è sacris litteris in fabula transstulerunt; quid enim aliud Virgilianus ille Tityus, qui quotidie ad volanti vulturi jocuī præbet erodendum ac lacerandum, quodque proxima semper nocte in novam lanienam nascitur: quid hoc aliud nisi vermis iste & conscientia perpetuis mortibus discerpenda?

5. Ad eandem spectat æternitatem gehennæ sententia ultima, & omnium novissimum judicis Christi decretum, decretum heu irrevocabile, immutabile, æternum, nulla ab hoc ad alium judicem appellatio aut provocatio, nulla quæ apud Jurisconsultos replica aut triplica, revisio nulla, nullæ comperendinationes, aut inducia, quod semel hujus judicis ore pronunciatum est, revocari non potest in omnes omnino æviterritates. mater nostra, † Romana Ecclesia fideliter nos monet, saepiusque illud occinit: Peccantem me quotidie, & non me pœnitentem, timor mortis conturbat me, quia in inferno nulla est redemptio, nulla, nulla; sed æterna desperatio. sanguis Christi, etiam

recens

* Lib. 12. de Cœsis. cap. 23. * Isai. cap. 66.

† Offic. mort. Noct. 3. Resp. I

recens fusus in Golgotha monte , & ad satisfaciendum efficacissimus , ad damnatos tamen non pertigit. Si jugum domini , inquit Bernardus , jugum paenitentiae , suave non creditis in seipso ; vel hoc non ignoratis , quia suavissimam est comparatione illius , de quo dicitur : Ite in ignem aeternum.

6. Quod fine caret apud inferos , est poena damni , quam vocant , aeterna divini aspectus privatio , qua cum omnibus aliis inferorum tormentis & cruciatibus finem nullum habebit , neque enim hic illa esse potest satisfactio . & quamvis haec tormenta durent aliquot mille millions annorum , tamen nec unicus quidem dies , imo nec horula , nec momentum quieti & respirationi concedetur , tormentorum quidem varietas erit & vicissitudo , sed in majorem poenam & dolorum. Christus disertissime præmonuit per Matthæum non semel * : Fili regni ejicientur in tenebras exteriores , ibi erit fletus & stridor dentium ; fletus in igne , dentium stridor in frigore & glacie. Qua ratione igitur homo tam sui quam Dei oblitus , & quomodo adeò in pecudem degenerare , imò in saxum & rupem indurescere potest , ut , cum inexplicabiles illos & infandos cruciatus aeternitate tota duraturos cogitat , nil formidet , non horreat , non sibi ipsi dicat : Re ipsa in via sum ad aeternitatem , & forsitan via haec brevi finietur : in gradibus aeternitatis jam sedeo , quovis levissimo impulso hinc præcipi-

* Matth. cap. 7. ¶ 22. ¶ 24. Google

cipitor in immensam voraginem: quod si tam molestum & intolerabile videtur, unicam solum noctem vigilantibus & inconvis oculis, in molli tamen lecto, suspirare & gemere, ob capitis aut alterius membra, ob dentium aut calculi dolores, cum serum mane vix exspectari potest, cum sol in via hærere creditur, cum nox una viderur hebdomas: & tamen in plumbis cubatur, spes est mansuetioris diei, sol latum & subsidium à medico exspectatur. Ah! quid erit ergo in flammis, mille atque mille & iterum mille annis noctes disque vigilare, esurire, sitiare, ardere, membris omnibus extremè cruciari, refrigrium nullum, quietem nec minimam sperare, desperare omnia, atque sic ustulari & torqueri per infinitas sæculorum myriadas, & finem horum non tantum nullum esse, sed nec ullum sperari posse. * Ibi, inquit Thomas de Christi initiatione, erit una hora gravior in pœna, quam hic centum anni in amarissima pœnitentia Ibi nulla requies est, nulla consolatio damnatis. † O domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. ‡ Delicta juventutis meæ & ignorantias meas ne minneris. Perii, nisi parcas, ô Deus.

II. *Car gehenna sit aeterna.*

Hic ad rem nascitur quæstio à cunctis sciri dignissima, quomodo fieri possit, ut Deus misericors ille & bonus, & cuius misericordia super omnia opera ejus, nihilominus tamen vel unicum letale peccatum,

* Lib. I. cap. 24. † Psal. 6. ‡ Psal. 24.

catum, vel momento, vel sola etiam cognitione patratum, justissime puniat in omnem prorsus æternitatem, ita quidem ut illud nunquam satis puniri queat, & quotquot annorum millia peragantur, tamen nunquam dici possit: Jam satis punatum est hoc crimen, jam satisfecit reus iste, jam cogitationem malignam, qua Deum offenderat, eluit. Et hæc opimorum Theologorum mens est, solam morosam delectationem mortale peccatum esse. delectationem morosam vocant eam, cum quis impuram & libidinosam cogitationem animo volvens, non quidem statuit re patrare quod cogitat, sed cogitatu illo suo sciens & volens immoratur, & delectatur. Ergo cogitationi unicæ rogos æternos Dens decreverit; & quæ hæc æqualitas est, peccato momentaneo, quod nemini noceat, supplicium æternum statuere? ut quid beatus David* vociferatur: Confitemini domino, quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus, ut qui in hoc vicies septies repetit, si Deus tam severus est; † Ad hæc respondent D. Augustinus, D. Gregorius, D. Thomas Aquinas, alii: Culpam in quovis mortali peccato ex natura sua esse infinitam, quia peccatum injuria est in infinitam Dei majestatem accedit & illud, quod qui moritur peccati letalis conscius, nec dolet admissi, tantundem facit ac si æternum peccasset, si quidem ei æternum vivere concessum fuisset. peccandi voluntatem non amisit iste, sed vitam, semper peccatum,

* Ps. 13. † Tom. I, 2, q. 87, art. 5. ad 2.

caturus, si semper victurus; ita non peccare desit, sed vivere. Insuper &c istud hic considerandum: damnatum hominem, quantumcunque debitorum persolvat, nunquam tamen satisfacere. cum enim ut hostis, apud Deum in gratia non sit, solutio ejus digna non est quæ acceptetur, quando nec ipse homo est acceptus, sed nec debitorum quidquam persolvit talis, cum nihil faciat, sed solum patiatur eas, quibus invitus plectitur, pœnas ab exemplo res magis patet. Debet quis vicino mille philippeos, quos ab illo accepit, dominum suam censui perpetuo subjiciens, pensum quotannis solvurus, intra viginti annos totidem philippeos persolvit vicino, quot ab eo accepit, num ergo ab omni jam debito liber, nil restat solvendum? totum omnino pecuniæ caput; quod tamen integrè solvendum remanet, ac si nil unquam fuisset exolutum, ea enim talium convectorum lex est, ut numeratae pecuniæ caput semper integrum permaneat, et si reditus annuus semper persolvatur. sic prorsus damnati quidquid demum pœnarum persolvant, ære tamen alieno nunquam exeunt, æterni debitores, perpetui Deo tribatarii.*

Ilias vaticinatur: Eterit fortitudo vestra ut favilla stupæ, & opus vestrum quasi scintilla, & succenderet utrumque simul & non erit qui extinguat.

Tiberium Gæfarem olim, narrat Suetonius, in recognoscendis custodiis cui-dam pœnae-maturitatem precantibus respon-

disse:

* Esaias cap. I. # Suet. lib. 3. cap. 6.

disse : *Nondum tecum ingratiam redit.*
 Christus justissimus judex, non tyrannus,
 non Tiberius, est, sed, et si damnatus
 quispiam post mille annos in flammis
 exactos mortis maturitatem rogaret, idem
 tamen ei responderet : *Nondum tecum in
 gratiam redit.* roget hoc idem post alios
 mille annos ; idem audiet : *Nondum tecum in
 gratiam redit.* roget hoc post centum
 millia annorum, non aliud respondebitur.
 roget hoc post aliquot millones anno-
 rum, idem semper Christus judex oppo-
 net; *Nondum tecum in gratiam redit,* nec re-
 dibo ; redire olim volui. gratiam meam
 millies atque millies tibi obtuli, sed tu re-
 pulisti eam. amicus esse volui, immo pa-
 ter, sed tu noluisti esse filius, dissimulavi,
 tacui, exspectavi, quadraginta, quinqua-
 ginta, sexaginta annis, si forsitan muta-
 res animum & vitam, sed nulla secuta est
 seria aut constans pœnitentia ; despexisti
 omne consilium meum, & increpationes
 meas neglexisti ; exosam habuisti & de-
 traxisti universæ correptioni meæ*. co-
 mede igitur fructus viæ tuæ, tuisque con-
 siliis saturare. Ego in interitu tuo ridebo
 æternum, nec aliud tibi justitia mea post
 infinita sæcula respondebit, quam quod
nondum tecum in gratiam redierim. O su-
 peri ! ô Deus ! ô peccatum, ô præcipitium
 humani generis, in barathrum tornien-
 torum, in Æternitatis luctuosissimam
 abyssum ! ≠ sed justus es Domine & re-
 stum judicium tuum. Justum est, æquum
 est, ut qui per pœnitentiam oblata nun-

C

quam

* *Prov. cap. I* ≠ *Psal. 18.*

III. *Aliis ad Æternitatem naturæ ductus.*

Sed ad naturæ magisterium redeo circa æternitatis considerationem.* Thermae reperiuntur in montibus & scopulis, ranta talique sonantium aquarum [collisione & murmure, ut qui illuc valetudinem curaturi convenient, si primo thermarum ingressu, certum symphonie genus, & instrumenta sibi musica se audire imaginentur, tam assiduo fragore aures illis obtundantur, ut musica initio suavissima, imaginatione diurna in fastidium & cruciatum abeat: si vero qui tympanum sibi, aut sonorum magis instrumentum imaginati sunt demum pæne insaniant, ob molestissimum assidue turbantem strepitum. Etiam hic ad cogitandam Æternitatem ducimur, sub montibus illis inferorum claustris clamor ille, ploratus, fragor, ululatus qui primo ingressu cœpit, nunquam definet, aures & non imaginationem tantum cruciabit assidue, nec assuetudine quidquam horum mitigari poterit. è contra inter beatos cœlestes illud Trisagion, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, non tantum nec minimum tædii creabit, sed nova semper voluptate audierit.

Christus cum Samaritana femina collocutus, mentionem æternitatis æternæque viræ ultra quam vigesies injecit, &; * Qui autem biberit ex aqua quam ego dabo

* *F. Faber l, 2. de Reb. Slovic.* † *Joau. 4.*

dabo ei, non sicut in æternum, sed fieri in eo fons salientis in vitam æternam. Utinam & nos cum Samaritide hos fontes fitiremus, & seruis precibus rogaremus: O Domine, da mihi hanc aquam, ut non sibi: da, ô Christe vel guttulam hujus aquæ, vel aliquod saltem desiderium æternæ vitae.

Sed aliud habet quod monstrat Naturam. Anno post Virginis partum octogesimo primo (uti Suetonius*, Dio & Plinius Secundus fusius memorant) Calendis Novembribus, hora septima, ad montem Vesuvium in Campania horibilis flamarum eruptio facta est, quam præcessit in usitata siccitas, & graves terræ motus: auditi etiam subterranei sonitus, velut si tonitrua mugirent: dein mare fremere & magnum fieri, cælum omne resonare, quasi montes in conflictum corruerent, tum vero ingentia saxa sub silire, mistis fumo flammisque, aëris omnis infici, sol ipse occultari. unde plerisque persuasum, mundum in chaos redigendum, aut igne absumendum. tanta namque copia cineris effusa est, ut terram, mare, aërem compleret, hominibus, prædiis, pecoribus maximo illato damno, piscibus atque volucibus necatis, duabus urbibus, Herculanó & Pompejis, dum populus in theatro spectaret, penitus obrutis. Atque haec aliaque id genus cavernosa præcipitia & montium juga, quæ continuis ignibus flagrant, nec tamen unquam consumuntur aut deflagrant, viva exempla à Deo homi-

C 2 nibus

* Suet.in Tit.c.8.Dio in Tit.Plin.ep.ad Tacite-

nibus data esse , incendii apud inferos
 Æterni , quo fontium corpora semper
 urentur, nunquam comburentur. * Ter-
 tullianus imprimis, Minutius , & Pacia-
 nus declarant. Vide , mi homo , quam
 etiam hic natura solerter præeat & manu-
 ducat ad contemplandam Æternitatem.

Ipsum denique tempus nostrum ; si-
 gnatum est & quasi vestigium Æternitatis.
 Cuperet natura , è signo signatum disce-
 remus , nostroque tempore Æternitatem
 illam metiremur. Augustinus ‡ : Inter
 temporalia , inquit , & æterna hoc inte-
 rest, quod temporalia plus diligentur, an-
 tequam habeantur, vilescant autem cum
 advenerint, non enim satiat animum, nisi
 incorruptibilis gaudii vera & certa Æter-
 nitas : Æternum vero ardentius diligitur
 adeptum , quam desideratum ; quia ibi
 plus adeptura est charitas , quam fides
 credidit , aut spes desideravit. Ah ! quo-
 modo non sordet nobis terra , brevi de-
 ferenda, cum cælum adspicimus, æterno
 dominio possidendum ?

* *Tertul. Apoc. cap. 48. Minut. in Offa-
 ricio. Pacia. de. pœnit. & confes. ‡ In
 Sent. sent. 270.*

CONSIDERATIO TERTIA.

*In quo potissimum Aeternitatem
suam Romani veteres collo
carint.*

PLinius Secundus : * Beatos puto , ait , aut facere scribenda , aut scribere legenda ; beatissimos verò quibus utrumque . ita tribus modis celebant Romani sui nominis famæque aeternitatem ad posteros transmitti posse . Primo scriperunt , & præclara & multa sed non præclara omnia , non casta & sancta universa . nævos etiam suos , turpitudines & libidines chartis commiserunt , via ad Aeternitatem non honesta & regia . Quot etiam libri , auctores suos moriendo anteverterunt , & ad Platonis animum , similes fuerunt hortis Adonis , tam cito mortuis quam natis : non diu placebant , quæ cito placebant . At vivant sanè Romanorum omnium libri perpetuum , nemo tamen eorum à suo libro aliquid in se vitæ transferre poterit .

Deinde non scripsertunt tantum Romani , sed & fecerunt scribenda , facinora docto ac eloquenti calamo digna , & hæc varii discriminis , siquidem in plurimis aeternitatem quesiverunt , in nullo inventi . Se fides nostra nos docet , magni fuerunt , non negamus , in rebus civilibus & bellicis , domi forisque ; admirandi fuerunt in artibus & scientiis , magnifici & effusi in spectaculis & donis obstupescendi in ædificiis , manuslæsis , sepulchris , stat-

*Appensus es in statera, et inventus
es minus habens. Dan. C. 5.*



*ÆTERNITATEM non æstimat, qui
monetam suam accuratius, quam
suam vitam ponderat.*

tuis. exemplo fint hæc paucula brevissime perstricta.

Ludos fecit Augustus suo nomine & sumptu vicies quater, expensis ærarii vices ter, nullus horum infra quingenties aut millies H. S. stetit. sunt nostræ monetæ 250000. philippi, seu, bis millies quingenti millia coronatorum; sesqui tertius millio. & hæc tanta pecuniæ vis in unicum tale spectaculum effundebatur: infimus & parcissimus sumptus in singulos ludos ab Augusto editos, erat quingenties H. S. ipsi 125000. Philippei, hoc est, millies ducenta quinquaginta millia coronatorum. Nero totum theatrum illevit auro; omne choragium & instrumenta comica fecit aurea. accedebant missilia seu sparfiones, hoc est, ligneæ tesserae in vulgus spargendæ, quibus in scriptæ totæ domus, agri, fundi, prædia, mancipia, servi, jumenta, argenti & gemmarum sæpè maximus numerus. harum tesserarum aliquam quisquis exhibuit, mox id accepit quod inscriptio designavit.

Idem Nero gregario militi in donativum numerari jussit centies H. S. sunt 25000 philippi, hoc est, ducenta quinquaginta millia coronatorum. Agrippina mater, in mensa hunc tantum pecuniæ numerum expendi jussit, ut vel sic tacite filii effusionem reprehenderet, & coerceret. notavit Nero se moneri, & alterum tantum addi præcipiens; ne sciebam, ait, me tam parum dedisse.

Idem Imp. Tyridati regi ut hospiti, novem mensibus Romæ agenti, in singulos

dies constituit viginti millia philippeorum, sunt quinque milliones & quadringenta millia coronatorum in totos filios novem menses constituta, abennti dedit viaticum millies, H.S. seu duos milliones & medium, de ædificiis quid memorem?

Caligula Imp. mari pontem fecit ad tria miliaria. Templa Romæ fuerunt quadringenta viginti quatuor, pleraque magnifica. Domitianus in solam Capitolii inaugurationem, ipsos septem milliones, impendit.

In amphitheatri saxeis gradibus commode sedere poterant spectatorum 87000, in superiori parte per ambitum stare 12000; universim 99000.

Præter plurima alia, duodecim publica fuerunt balnea ab Imperatoribus structa, in quibus gratis lavabatur. In thermis Antonini fuerunt à polito lapide 1600, sellæ, & commode tot homines simul lavare poterant. In balno Hetrusci, ait Plinius, omnia fuisse argentea, canales, labra, solum ipsum, sed ad alia.

Romæ tot ferè statuæ fuerunt quot homines, præter infinitas æreas, marmoreas, eburneas, etiam argenteæ & aureæ. Domitianus in Capitolio auream habuit centum librarium; Commodus & Claudius aureas, harum singulæ mille librarium. Claudius in rostris etiam argenteam habuit. hinc Præfectus certus, Comes Romanus dicebatur, & multus ei miles, ut tantum statuarum populum custodiret.

Via Appia, vir expeditus quinque diebus habuit quod percurreret, ab urbe Ca-

pnam usque protendebatur hæc via, tam lata, ut duo currus ob vii libere commarent: tamen firma, ut laxi nihil aut soluti appareret, perinde ac si saxum esset unicum, plures tales fuerunt viæ. Incredendum est quod de aqueductibus fide digni scribunt. Claudius Imperator iripendit in aqueductum septem milliones aurum & medium, sexcenti homines alebantur tuendis tantum aquis. Hæc certe magna, & quædam ob nimium luxum reprehendenda, fuit tamen quod ædificia illa splendidissima superaret, vix tamen honesti nominis. Cloacas Romæ habuerunt seu subterraneos fornices cum perfluentibus aquis, ad evehendas totius civitatis fôrdes. Cloacarum istarum tam multæ, tam amplæ, & longæ, ut inter orbis miracula non immerito censeri possint. De his in specimèn satis, quæ ei, scio, minime sunt incredibilia, qui veterum Romanorum opes & potentiam primoribus labris libavit, & testes andivit Suctonium, Dionem Cassium, Plinium, Livium, alios.

Et hæc quidem, quæ commemoravi, ex se laudanda: administratio Reipublic. tam prudens, quam & in bellis majorem partem invicti, in scientiis & artibus exerciti, virtute quoque illustres fuerunt, ita ut Cyneas Pyrrhi legatus homo facundus & intelligens cum frustra sollicitasset urbem, ad foedus Romanis non sat dignum, regressus suo regi dixerit: Urbem sibi templum, Senatores reges videri. In his talibus ergo laudandi Romani. Sed in

hoc gravissime & toto cælo aberrarunt, quod homines adeò prudentes omnem suam æternitatem in rebus miniūne æternantibus locârint. * Si Augustinum Romanum ad Æternitatem viæ ductorem delegissent, viam eis multo certiorem ad ipsam Æternitatis regiam monstrasset. Neque enim nos, inquit ille, Imperatores eos felices dicimus, qui multos imperii ac vitæ annos, vel victoriae triumphos, vel fortunæ thesauros numerarunt: hæc iis etiam deferuntur munera, quibus nihil juris est ad regnum illud æternum. Et quinam ergo, Augustine, tuo animo felices censendi? Audite Imperatores, Reges Principes: Augustini sensu vera æternaque felicitas à vobis obtinebitur, observatione legum istarum:

Lex 1. Justitia.

Juste imperare: omnem injustitiae faciūm & pigmenta odiſſe.

2. Modestia in sensu.

Tot honorantium & salutantium linguis non extolli, sed meminisse hominem se esse.

3. Dei timor & amor.

Ad Dei cultum maximè propagandum, humanam potentiam omnem Majestati divinæ famulum facere, timore Numinis & amore.

4. Cœli desiderium.

Ardentius amare regnum illud æternum, in quo potestatis confortes nulli timentur.

5. Ignor-

* Lib. 5. de Civitat. Dei c. 14.

5. *Ignoscendi facilitas.*

Ad veniam primum & facilem esse, tardum ad vindictam , & illam solam quam tuendæ Reipubl. poscit necessitas.

6. *Misericors liberalitas.*

Asperiora decreta, misericordiaæ lenitate, & largitate beneficiorum temperare.

7. *Continentia.*

Luxuriam , quanto esse posset liberior, tanto castigatiorem habere.

8. *Moderatio affectuum.*

Malle in affectus pravos, quam in quavis gentes dominari.

9. *Submissionis, & orationis studium.*

Hæc omnia non inanis gloriæ, sed æternæ felicitatis studio facere: nobilissimum submissionis , & orationis sacrificium nunquam negligere.

Has leges Augustinus ipse * , ad Mundi valvas suffixit , velut omnium Principum illustre speculum. Nunc vos , ô Romani, quantum à janua harum legum aberratis? ut taceam pro uno ferme innumeros Deos in veneratione apud vos fuisset. † Nam Roma sibi magnam videbatur assumptisse religionem; quod nullam respuebat falsitatem, & cum poene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus.

Sed ut hæc fileant omnia, quæ vanum illud & ridiculum , omnem suam æternitatem post se relinquere velle in membranis & chartis, in marmoribus & faxi, in amphitheatris , pyramidibus , sepulchris

* Dicit. I. de Civ. Dei. † S. Leo Serm. I. nat. Apost.

chris ac mausoleis. & ubi nunc saxea
hæc est æternitas ; Romæ pæne idem
quod Hierosolymis contigit. Apostolo-
rum unus magistro Christo structuram
Hierosolymæ templi demonstrans : Ma-
gister ait, adspice quales lapides & quales
structuræ ; respondit Christus : *Vides haec
omnes magnas ædificationes ? non relinque-
tur lapis super lapidem qui non destruatur.*
Ita nihil æternum in hoc orbe. Et ubi
nunc vetus urbs Roma ? queritur ; & di-
ci potest , hic fuit. ubi qui eam ædificâ-
runt ? perierunt omnes ; nec cineres illo-
rum novimus. Et nos ipsi eadem hac via
sequemur ; post aliquot annos umbra,
pulvis , nihil. Heu res mortaliū vel ma-
ximorum parvæ ! heu validissimorum in-
stabiles ! quid enim illa omnia nunc, aut
ubi sunt ; evanuerunt. ubi supra fidem
cumulatæ opes ? defluxerunt , ubi cœlo
certantia opera ? non apparent. sic cuncta
quæ nobis magna sunt, umbra sunt & som-
nium , si cum æterno & æternitate compa-
rentur. debile nimis & ex luto funda-
mentum est, super quo tota vanescens
gloriæ fabrica extruitur. non ita saxis &
marmoribus æternitas insculpitur. Recte
Lactantius , Mortalia sunt opera mortaliū.
Babylonem , Trojam , Carthagi-
nem , Romam fuisse credimus . ∵ oculis
fidem quod faciat , vix cadaveris pars
supereft. ita septem orbis miracula , sic
aureum Neronis palatium , Diocletianæ
thermæ , Antoniniana balnea . Seveti
Septizonium , Colosseum Julii , Amphi-
theatrum Pompeji , & sui vestigium
&

& nomen in libris reliquerunt, & hoc
quād diu?

I. *Quantum Romani à vera Æterni-
tatis via aberrarint,*

NAzarethi in arcano sanctissimæ Virgi-
nis conclavi mentionem injicit Ange-
lus de regno *cujus regni non erit finis*. *Ta-
le non fuit Salomonis, quod quadringen-
tis tantum annis duravit, usque ad cla-
dem Babylonicam. tale Romanorum non
fuit sed nec Persarum. nec Græcorum
fuit tale. Ubi enim nunc regna illa sunt,
olim florentissima, ubi antiquissimæ illæ
monarchiæ? quantus olim Nabuchodonosor
in Chaldea & Syria, & post hunc Bal-
thasar? ab his in Persiam migrarunt sce-
ptræ & Medium ad Cyrum & Darium.
nec hīc diu permanerunt; in Græciam
translata ad Alexañdrum Macedonem,
Magnum Regem & diu bellicosum, diu
fortunatum, sed ubi bellica virtus ceci-
dit, etiam fortuna defecit, & hinc in
Italiam cum sceptris migravit ad Julium
Cæsarem, & Octavianum Augustum.
At ubi nunc hi omnes; tu, mi Christia-
ne, regnum quære, *cujus regni non erit
finis*. Numantiam, Athenas, Carthagi-
nem, Spartam suus delevit finis; regni,
quod supra nos, non erit finis. Rex illius
æternus est, æterni incolæ. *Dominus re-
gnabit in æternum, & ultra.* † In quæ ver-
ba Origenes: Putasne, ait, in sæculum
sæculi Deum regnaturum? regnabit ad-
huc, vel ultra, & quodcumque dixeris il-
lud

* *Luc. cap. I.* † *Exod. cap. 15.*

Iudicium regni ejus spatiis semper tibi propheta dicet : Et adhuc ; five ultra. Et nunc, inquit Isidorus *, regnum hoc semper eternum, immensum ex omni parte beatum , omni generi hominum promissum est , & tamen de illo altum inter nos silentium est. quotus enim quisque est, qui vel minimam diei particulam in hoc secum expendendo impendat ? de hoc commemoret ; hoc uxori, hoc liberis, toti hoc familiæ inculceret ; alia omnia гаримус ; cœli vix ulla est mentio, aut certe rarissima. in laudando natali solo plerique omnes diserti sumus ; nostram illam verissimam patriam laudare pœne erubescimus in eam nimirum piæ collocutionis desuetudinem multi deveniunt, ut, nisi sterilissimas nugas , subinde etiam lascivas spurcias turgentibus buccis effundant, inurbanos se & infestivos haberi putent. Hoc vere est toto cœlo errare. æternis inhiandum est corde , & ore , cogitatibus & colloquiis , nec ulla speranda est vera gloria, nisi æterna.

* Hebræi proceres, ut contra Christi potentiam, ad politiam illam æternitatem, viam sibi sternerent, frequentem senatum adeisse jussérunt , & stolidissima prudenteria , quod maxime metuebant , in caput suum decreverunt. de his in frequenti curia deliberantibus eleganter Augustinus: Pontifices, inquit , & Pharisæi sibi consulebant , nec tamen dicebant : Creditamus.

* Isidor. Clarins. † Joan. cap. II. №. 47.

* Tract. 49. in Joan. sub fin.

damus. Plus perditi homines cogitabant, quomodo nocerent ut perderent; quam quomodo sibi consulerent ne perirent. Et tamen timebant, & quasi consulebant, dicebant enim: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem. Temporalia perdere timuerunt, & vitam eternam non cogitaverunt, ac sic utrumque amiserunt. Ita sit; haec nostrarum cogitationum vanitas est & affectatum ludibrium, & qui sumus nos? quae sunt nostra? Hodie floremus, commendamur, placemus, cras flos languescat; displicebitur tam iis, quibus haetenus placuimus, quam Deo cui nunquam placere studiimus. cœlum negligi mus, terram non retinemus; Dei favorem non acquirimus, mundi perdimus, hinc & hinc deploratissima orbitate miseri. Si mors parceret felicibus in hoc orbe, reperirent fortasse hic quandam gloriam, quandam inquam, nam vera nulla est, nisi quælin cœlo, & æterna: sed nulli mors parcit; in tenebris semper videt, nec videtur, exspectat ut ex infidiis incautos invadat. quo deducet, si male viximus? ad lœvæ regna Porserpinæ & judicantem Æacum. Ibi neminem liberabit nobilitas, neminem teget potentia, neminem eripiet hominum applausus, sed solius domini favor & gloria illa, quæ per gloriæ fugam comparata est. Non est vera gloria, nisi æterna.

* Her.

* *Ios. cap. II. v. 28.*

Digitized by Google

* Hebræus Sapiens, Sapientiam reginam depingit, quam pone comitantur duæ famulæ, dextra Æternitas, læva Gloria. nullius est pretii Gloria, si absit Æternitas, quam nos Christiani exspectamus*: manentem civitatem hic non habemus, sed futuram inquirimus, æternam in cœlis. In memoria æterna erit justus. stipem mihi Christiane, das pauperi, inhianti galæ subducis escam, castitatis hosti resistis; non grandia sunt hæc opera, nec multi temporis; facti tamen memoria, sed & merces erit æterna.

Quantillum Magdalena Christi pedibus impendit, quam cito id obsequii perfecit, &c tamen orbi universo innotuit. Alii alia in Magdalena suspexissent, roscam oris pulchritudinem blandam formæ venustatem, amœnum juventutis florrem; raram gratiani, opes magnas, favores maximos, gratam affabilitatem, festivos applausus: nullam hæc ei laudem, sed dedecus compararunt. at officium vel pedibus præstitum, eleemosyna non grandis, æternam illi gloriam, immortale nomen conciliarunt. *Predicabitur in toto mundo.* Christo teste, non fuit opus hoc incitum marmori, non ære Cyprio efformatum, non in foro promulgatum, non ad tubas & tympana proclamatum, tamen haecenus duravit, durabitque æternum, & *predicabitur in toto mundo.* si actionem species, reprehendit eam avarus œconomus Ischariotes, culpavit & turgidus Pharisæus Simon; si materiam, unguen-

tum

* *Prov. 3.* * *Ad Hrbr. 13.* # *Matth. 24.*

tum erat, ut summum 30 aureorum; silo-
cum, privatus; si testes, pauci; si perso-
nam, infamis foemina; & tamen *predica-
bitur in toto mundo.* — quo Imperatores vi-
trices aquilas in hostium castris planta-
runt! quo bellicosi duces numerosissimos
exercitus laudabiliter administrarunt;
quo providi gubernatores amplissimos po-
polos sapienter rexerunt? quanti reges, in-
signia, statuas, castra, civitates condide-
runt? quo viri eruditi omne cerebrum in
novas inventiones, per calamum instar
chymicorum distillarunt in chartas, ut in-
ter memoria dignos reponerentur, qui ta-
men silentii nocte & oblivione involuti
jacent. At opus justi unicum, æternam
confert memoriam, ab omni vetustate &
invidia immune, à sapientibus, ducibus,
regibus, Pontificibus reverentia & silentio,
auditur, legitur; *predicabitur in toto mun-
do.* solum itaque bene & vivere & mori.
via est ad æternam immortalitatem. Ite
nunc mei Romani, & æternitatem in sta-
tuis & marmoribus quærite, nunquam re-
perturi. Ego potius optem & malim quod
D. Hieronymus in rebus gestis Pauli Ere-
mitæ optans: Hieronymi peccatoris, ait,
memineritis, cui si Deus optionem daret,
præferret tunicam Pauli, malletque eam
cum meritis suis, quam purpuram regum
cum suis regnis. Nos Christiani ne pecu-
niæ nostræ jacturam faciamus, versuram
facimus: imo ante nos in aliud orbem
præmittimus cœlum illam recipit. & hoc
tuto fit, & à fidissimis tabellariis eò defer-
tur, sed non aliis quam mendicis, & pau-

D peribus

50 CONSIDERATIO
bus. panca illis damus & vilia , pro his in
cœlo maxima recepturi. ita Christus pro-
misit & præcepit: * *Et ego dico vobis facite*
vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum
defeceritis, recipiant vos in æterna taberna-
cula. Sed à Romanis ad alios transeamus.

I I. *Melior priore ad Æternitatem via.*

Darius , clade sua notissimus ille Rex
Persarum, in exercitu suo deceim mil-
lia Persarum habuit , quos immortales
vocavit , ideo († uti Cælius Rhodiginus
explicat) non quod planè nunquam mo-
rerentur (ubi enim illi tales ?) sed si quis
horum aut nece aut morbo numérum
minuisset, confestim substituebatur alius,
nec unquam plures erant paucioresve de-
cem millibus. ita & Darius immortalita-
tem aliquam & munerais æternitatem
confinxit, sed brevis admodum hæc fuit,
Dario totoque ipsius exercitu funditus
pereunte. Dario Medo precabantur olim
satrapæ : * *Dari Rex in æternum vivere.* Ah !
quām inane hoc votum , & quām curta
hæc est Æternitas ! annis septuaginta, aut
octoginta summum vivimus , æternum
tamen nos vivere inter somnia optamus.
Non immerito certè Xerxes, qui ex Asia
subjugandæ Græciæ (Herodotus narrat)
duos exercitus terra marique secum edu-
xit, nimirum ter & vicies centena millia,
septemdecim millia, sexcentos , exceptis
iis, qui iniliti servierunt : hos omnes cum
è monte prospiciens oculis obiret, in lacri-
mas

* *Lxx. 12. 16.* † *Lib. 8. c. 2. & l. 25. c. 2.*

* *Dam. cap. 6.*

51

mas solutis hoc aspectu, idcirco se fere
dixit, quod post 50 aut 60. annos è tot
centenis milibus, viris tam robustis &
selectis, vix ullus esset superstes futurus.

Æternitates nescio quas fingere nobis
possimus, interea tamen omnes morimur
& quasi aquæ dilabimur in terram.

* Alius & melior beatæ typus Æterni-
tatis excogitatus est Constantinopoli.
Anno post parientem Virginem 459. Ec-
clesia Constantinopolitana ævo Genna-
dii Episcopi, aucta est novo & nobilissi-
mo D. Joanni Baptistæ sacro cœnobio
Accœmetarum, hoc est, insomniū; qui
juges & per vigiles diu noctuque laudes
Deo concinere consuérant, hac ratione:
cœnobitæ omnes in tres classes divisi sunt,
ut ita, cum prima classis partem aliquam
divinatum laudum finisset, secunda or-
diretur; secunda quoque finiente, tertia
inciperet. ex hoc pio instituto suum ali-
quod cœlum urbs habuit; sic illic repræ-
sentata cœlestis Æternitas, qua tota Deus
sine ullo fastidio & nausea irritet summas
voluptates laudabitur. quam jure exclam-
at divinus psaltes: Beati qui habitant
in domo tua Domine in sæcula sæculo-
rum laudabunt te. omnium tunc beato-
rum vox erit, quæ olim in rupe Tabo-
reja Petri fuit: Bonum est nos hic esse. nam
uti Divus Bernardus in Cantica; Opus
Ientia, inquit, multa nimis est Æternitas.
sed & hoc addit: Æternitas, nisi perse-
veranter quæsita non invenitur. Sed à te,
beatissime Bernarde, illius quærendæ mo-

D 2 dum

* à Reg. cap. I4.

dum flagitamus. Audite igitur Patris * optimi documentum : *Panperstate. Mansuetudine*, *Fletu* repovatur in anima similitudo quædam & imago Æternitatis omnia tempora complectentis. *Panperstate* meremur futura : beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. ubi pauperes spernuntur & defertuntur, ubi cor unà cum pecunia in arca concluditur, ubi nummi ad avaritiae regulas expenduntur, ibi paupertatis affectus & amor nullus est, sed nec ullus æternitatis. *Mansuetudine* verò præsentia nobis vindicamus : beati mites quoniam hæreditabant terram. Quærat hic quispiam, quid homo ille in quo nihile est mansuetudinis aut patientiæ, è quo vix unquam mitius verbulum auditur, quid tandem fucti habeat è sua illa intractabili impatientia, quid illi commodi ferat toties indignari, sævire, fremere, vociferari, tumultuari, omnia velle pessundare, neminem vel paullò humanius affari; certe aut bonorum talis jacturam patitur aut famæ; frequenter utriusque : nam quod habet opum, non possidet, sed custodit ut molossus, cuius, est tantum allatrare, invadere, mordere. famam, si quam habet, impatientiæ titulo, non auget ; cœlum priusquam habet, amittit. Demum *Luctus* præterita quoque recuperamus, quæ prodigè amisimus peccando. sed hic luctus non unius hominis aut diei sit, necesse est, quid enim de filio illo sentiamus, qui matris funus deducit humentibus nonnihil

ocu-

¶ Serm. 2. de Omn. SS.

oculis & atro pallio , eodem tamen aut altero statim die , & fuccis ridet oculis , & pullam vestem in prasinam viridemque commutat . hoc non est serio lugere , tam brevi finire luctum . simillimum nos facimus . ah , nimis frequenter confessione piaculari nos hodie & communione sacra munimur , dolemus peccasse , cras iterum hilariter peccamus ; & saepe gravius priorem vitam detestamur , & tamen revocamus ; ejuramus commissa scelera , & eodem die iterum patramus . ita eadem omnino lingua , qua Christum infontem proclamamus , hac eum cruci addicimus , germani fratres Pontii Pilati , qui uno eodemque ore Messiam nostrum & vita donandum pronunciavit , & in crucem raptandum : homines prorsus instabiles , nec in re illa constantiores quam in vitiosa vitz consuetudine repetenda heu , plurimum lunæ in pectore gestamus . subinde pietas tam serio nobis placet , ut nulla pene hilaritas intercedere tam sanctis officiis possit . fronte dejecta & ad omnipotem remissionem irascente supercilium induimus , sed heu non duraturæ sanctitatis . mox odiisse incipimus hanc ipsam pietatem , & in contrarium acto torrente , repetimus quem omiseramus & luxum & luxuriam . ita tam faciles amicitiam cum Deo factam solvimus , quam inviti facimus . dum haec agimus , ecce tibi revocata pietas adeat , tristisque pœnitentia lasciviam rursus expellit , donec etiam illius pœnitentiaz pœnitere nos incipiat . ita raro continuis

studiis Probitatis laboriosam imaginem intuemur ; levi natus ad pristinam immunditiam defluimus. hinc omnium voluptatum ac vitiorum genera menti nostræ subjicit, haec tanta vita inconstantia palam quidem *Virtutem* adorare vide-
mur, intus & in animo operoso cultu de-
veneramur *Vitium*. haec via ad æternita-
tem non est, nisi ad illam quæ meros cru-
ciatus, & tormenta habet perpetua, ma-
xima.

Sed diligamus è Christianis Catholicis unum aliquem corporis voluptati dedi-
tissimum, deducamus ad succensum &
flammis tumultuantem furnum, & ex eo
hunc in modum queramus : Quantum
tibi voluptatis depositis pro eo, ut in hoc
furno diem unum nudus consumas ; re-
spondebit indubie : Non totum ego mun-
dum, non omnes mundi voluptates mer-
cede vel dono ferrem, ut in his flammis
diem unum torqueri me permitterem. at
paciscamur ulterius : Quid præmii petis,
& medium duntaxat diem in hoc igne
duras ? Pone, dicet, qui quid velis delicia-
rum & pretii, tantis ego tormentis hoc
non emo. at ut conveniamus tandem :
Quid præmii postulas aut voluptatis, &
ardentem hunc clibanum ingrederis, in
eoque vel horam unicam perseveras ? re-
spondebit utique : Da quicquid petere
possit vel avarissimus, vel impudentissi-
mus, comparandum id non est cum unius
horæ infandis ejuscemodi ustulationibus
& doloribus. Quod si rectè rationique
congruenter responderit, qui sit ô Deus,

quod ob lucrum exiguum & vile, ob honorem fallacem & fugitivum, voluptatem spurcam & non longam, à tam multis parvi pendatur supplicium æternum; ut horam unam in ignibus simus, persuaderi nobis non potest, posito in præmium terrarum orbe; & æternos inferorum ignes non formidamus, modo vel lucrum invitet, vel honor arrideat, vel alliciat voluptas. meliora, inquis, spero, & infinita Dei bonitas non tam male ominari me jubet de futuris & æternis. ita loqui solemus, nec impia hæc verba sunt, sed facta reclamant. temerarium hoc est & nimis perculosum, vitam in vitiis traducere, & æternitatem inter beatos exspectare. ad damnationem satis est vel unicum peccatum. An nescis quid Christus comminetur; * *Qui dixerit fratri suo, fatue, reus erit gehennæ ignis.* An nescis quid Christus prohibeat; † *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mæchatus est eam in corde suo.* An nescis; quid Christus præmoneat? ‡ *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cœlis est:* An nescis, quam multos Christus foras excludat? * *Qui diligit patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus: & qui non accipit crucem suam & sequitur me, non est me dignus.* An nescis, quam apertè & serio illud ingerat? † *Muli-
ti sunt vocati, pauci vero electi, Pauci, Pauci.* An nescis, quoties ad vitæ emenda-

D 4 tionem

* Matth. 5. † Ibid. ‡ Matth. 7. * Matth. 10.

† Matth. 20.

55 CONSIDERATIO

tionem hortetur? * *Nisi conversi fueritis & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum.* † *Si manus tua vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum & projice ab te, bonum tibi est ad vitam ingredi debilens vel claudens, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum.* Si penitentiam non haberitis, omnes simuliter peribitis, &c addit; ‡ *Consendite intrare per angustam portam; quia multi dico vobis, querent intrare & non poterunt.* An nescis etiam, quam explicate D. Paulus recenseat ea omnia, quæ beatam Aeternitatem intercludunt? * *Manifesta sunt opera carnis, que sunt, fornicatio, immoderata, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitia, contentiones, amulationes, ira, rixa, dissensiones, sectæ, invidia, homicidia, ebrietates, commissationes, & his similia, que prædico vobis, si- c ut prædicti, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.* Quod si quis vel unius ex enumeratis conscientius sibi est, nec ita dolet ut modum omnem exquirat illius peccati deinceps vitandi; interea verò vanissimum illud *Spero, Spero, sibi ipfi occentet;* hujus spes nulla est, sed mera temeritas. Periculum adire plagarum & verberum, tolerabile malum est: centum aut mille florenos incertæ aleæ comittere non summa jactura est: caput & vitam, in discrimen conhicere, non maximum damnum est: at vero salutem corporis tum animi æternam peri-
culo

* Matth. 18. † Matth. 19. ‡ Lnc. II.

* Ad Gal. 5.

culo tanto exponere , adeò in incertum vivere , verbis sperare , factis huic spei contraria facere , hoc omnium malorum supremum malum est, hoc summa jactura, hoc damnum vere maximum, hoc audacia & temeritas perniciosissima , hoc stultitia & dementia extrema.* Intelligite hæc qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, & non sit qui eripiat.

**III. Hanc viam sollicite esse inagen-
dam.**

Deo nullus fit Christiani sanguinis homo , qui non saepius seipsum aliosque , quos Dei loco habet, interroget: Quid faciam ut beatam Æternitatem consequar ? istane vera est via , qua eo ad illam quam quæro, Æternitatem ? operis quidem aliquid facio, sed illud quantillum est quamque exiguum ? adspiro quidem gaudia immortalia & æterna , sed num hæc opera mea adeo pauca , adeo languida & frigida præmio digna sunt æterno ? pervenire quidem ad portum cupio , sed viam horreo paullo molestiorem , cum tamen ea via ad cælum sit tutissima & optima , quæ asperrima & angustissima , ¶ Hæc oris divini Veritas pronunciat ; clamat Christus , & monet : Intrate per angustam portam , quia lata porta & spa- tiosa via est , quæ dicit ad perditionem , & multi sunt (eheu multi sunt) qui intrant per eam, quam angusta porta , & arcta via est, quæ dicit ad vitam , & pauci sunt (eheu paucisunt) qui inveniunt eam.

D ,

Nec

* Psal. 49. † Matth. 7.

* Nec clamare definit, aut monere: Contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis quærent intrare, & non poterunt. ô quam formidandum atque tremendum est illud *Multi*, & illud *Pauci*! interea miseri & in rem æternam nimis temerarii fallimus nosmet, & in *Paucis* illis cœlo adnumerandos, nescio an speremus nos, an somniemus. Utinam dum dies sunt salutis & tempus acceptabile, attentiore oculum in Æternitatem subinde emittamus, atque hunc in modum nobiscum ipsi ratiocinemur: Quid tandem est hoc omne quod ego patior, aut alios pati conspicior, quid est hoc totum ad Æternitatem? imo si cum D. Paullo enumerare possim tot labores & pericula quo exantlavit ipse, atque iis, quæ ad Corinthios, litteris recensuit: si famem, sitimque, si graves inimicitias & injurias, si morbos & egestatem tolerem: imo si cum Paulo lapidibus insternar, si virgis cædar, si naufrager; quid haec omnia ad supplicia æterna? In omnibus igitur adversis rebus cogitandum mihi erit: + *Omnis consummationis pidi finem.*

* Daniel vates, variis recensitis calamitatibus, subdit: *& hoc, usque ad tempus.* Ubi, ubi estis ærumnosi, afficti, calamitosi, quid vestris vos lacrymis sepelitis, quid per vanos impatientiæ quæstus vitam vobis omnem acerbam redditis; solatum habetis, & ingens, ab ipso tempore. Diversæ vos calamitates exercent? ne despondete animum: erit hoc solummodo

* *Lac.* 13. + *Psalm.* 118. * *Dan. cap.* 11.

modo *usque ad tempus*. Contumeliae vos lacerant, injuriæ fatigant, mala plurima perturbant? lamenta mittite, erunt hæc omnia non nisi *usque ad tempus*; non usque ad infinita sæcula vestri fæse gemitus extendent; ad exiguum tempus stillabunt lacrymæ, non æterna ducetis suspiria, brevi dolore perfungemini, ad immortalèm felicitatem transituri, clarissimè id affirmat * Ecclesiasticus: *usque in tempus* sustinebit patiens, & postea redditio jucunditatis. Sed & vos; ô beatuli, ô cara Mundi progenies, ne cornua sumite, omnis vestra felicitas quām brevi carcere, quamque angustis cancellis clausa est! *usque in tempus* triumphabitis; *usque in tempus* beata vestra durabunt somnia, post tempora non longa, jubebit vos Mors fortunæ larvam ponere, & inter turbam stare coget, tanto tunc vere miseriores, quanto antea brevi figmento beatores. Ergo *usque in tempus* omnia. Sola nullas temporis leges admittit Æternitas. Sive ergo corpus meum patiatur sive animus; bona seu honores adimantur; dolores an tristitia, curæ vel alia me quæpiam afflictio interior vel exterior exerceat, picta sunt hæc omnia, & momentanea ad æternas pœnas. Nam ubi post extremum iudicii diem quinquagies milleni anni transserint, supererant adhuc quinquagies milleni millions annorum transituri: iis etiam, ad nostram numerandi rationem, transactis, alii atque alii, & denuo alii annorum millions transfigendi restabant,

bunt, & hoc sine fine. * Et quis hæc cogitat? quis perpendit ista? Conamur quidem aliquando æterna sapere, sed adhuc in præteritis & futuris rerum motibus cor nostrum volitat plenum vanitate. quis tenebit illud & affiget, ut paullulum stet, & paullulum ad se rapiat splendorem semper stantis Æternitatis;

Optime fecit Myrogenes, cum Euasthius Hierosolymorum Archiepiscopus ad eum munera missitaret. modestè recusans: Hoc, ait, unum pro me ora, ut liberer ab æterno cruciatu. nec † Tullius à vero aberrans: Sapient, inquit, nihil potest videri magnum in rebus humanis, cui æternitas omnis totiusque mundi nota sit magnitudo. sed Tullio longe melius Franciscus, paupertatis sincerus amator, & verus Æternitatis contemplator: Modica, inquit, hic voluptas, sed poena post immensa: modicus hic labor, sed gloria post æterna: Elige. multorum vocatio; paucorum electio, omnium retributio.

Quisquis igitur peccato letali obstritus est vel unico, matureret pœnitentiam: satius est & suavius, ait Guerricus, fonte purgari quam igne. Pœnitentiaz tempus nunc est; præoccupet pœnitentia pœnam qui timet pruinam, irruet super eum nix. * Qui minora detrimenta metuit, ad maxima deveniet: qui levem pœnitentiaz laborem fugit, gravissimas tartari pœnas incurret. ita D. Gregorius: Nonulli,

ait,

* Aug. lib. II. confes. cap. II. † Cic. 3.
Tusc. qq. ‡ Ser. 4. de Purif. * Job, cap. 6.

ait, dum temporalia adversa pertimescant, distinctioni se æternæ animadversionis objiciunt, huic D. Paucianus accedens: Mementote, ait, quia apud inferos exomologesis non est, nec pœnitentia tunc tribui poterit, consumpto tempore pœnitendi: festinate dum in via estis. sacerdtales ecce ignes timemus & carnificum ungulas expavescimus. comparete cum his æternas torquentium manus, apicesque flamarum nulla ætate morientium. quæ pulchre * Ambrosius ad Virginem lapsum in hæc verba consignat: Pœnitentia non verbis agenda est; sed aet. hæc autem sic agitur. Sic tibi ante oculos ponas de quanta gloria iveris, & de quo libro vitæ nomen tuum deletum sit; & si tejam credas prope ipsas positum tenebras exteriores, ubi erit fletus oculorum, & stridor dentium sine fine. cum hæc certa fide, sicut est, animo conceperis? quia necesse est prævaricatricem animam tartareis pœnis & gehennæ ignibus tradi; nec aliud remedium constitutum est post baptismum, quam, pœnitentias solatum; quantumvis laborem, quantumvis afflictionem subire esto contenta, dummodo ab æternalibus pœnis libereris. Urgent ægrum morbi corporis ad corporis purgationem; urgeant etiam nos morbi ad animi purgationem, urgeat salutis aviditas, urgeat æternæ mortis, æternique cruciatus horror, urgeat æternæ vitæ æternæque gloriæ consequendæ spes, quicquid animum pur-

* Ambr. cap. 8. ad Virg. laps.

purgat id amplectamur, quicquid inquit fugiamus: inquinat autem imprimis luteum corpus. Fidelissima prorsus hæc D. Ambrosii admonitio est.

Christe Iesu, da, ut omnia vana hæc & fluxa fit possideamus, ne perdamus æterna: sed viam teneamus illorum, de quibus eximie Augustinus: Multi, ait defiderio salutis, sub jugum liberi veniunt, & paullò ante sublimes ac elati, humilia affectant; cupiunt esse quod ante despekerant, & odisse incipiunt quod fuerant: præsentium hospites, futurorum appetitores, Æternam illam patriam suspirant: abstinentiam deliciis, somno vigiliis, paupertatem divitiis anteponunt; arduum contra vitia laborem, voluptatem computant: inimicos diligunt, nullis injuriis franguntur, propter Æternam retributio nem. Ecquis non extremè laboret tui amore, ô Æterna Retributio!



CON-

C O N S I D E R A T I O

Q U A R T A.

Quomodo S. David Eternitatem sit mediatus, & que illius in hoc imitandi ratio.

Quod Deus apostatas angelos, & homines in extremo judico damnatos aeternum sit puniturus, tam durum aliquibus & incredibile visum est, ut etiam Origenes tanti ingenii, tam præcellentis doctrinæ, tam peritus scripturarum, ausus sit in libris peri archon docere damnatos & dæmones gratiæ restituendos, postquam in ignibus contractam culpam satiis eluissent, hunc præter ceteros D. Augustinus* erroris damnat & convincit. reperit hic error non paucos qui assentientur. per Hispaniam Aniti heretici eum disseminarunt, diversis interpretationibus. Alii damnatos omnes, solos alii Christianos; isti Catholicos tantum, illi solos eos qui largiores fuissent in dandis eleemosynis, ex Orco liberandos putabant, quos tametsi Augustinus erroris non argueret, nimis tamen aperte divina pagina refutaret. † *Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Et, ibunt hi in supplicium aeternum. Et, Iusti autem in vitam aeternam.* nulla hinc glossemata; nullæ opponi possunt explicationes. Unde Psaltes divinus, rex David, duo maxime tempora cordi habuit, nec tam præteritum quam futurum observans: **Anticipa-*

* *Lib. 21. de Civit. Dei cap. 23. & seq.*

† *Mattb. cap. 25. * Psal. 76.*

Cogitaui dies antiquos, et annos AETERNOS
in mente habui. Ps. 76.



Etenim sagittæ tue transeunt: vox TONITRVI tui
in ROTÆ. Præsentium pœnorum sagittæ transvolant;
horrendi vox tonitruï / Ite maledicti in ignem
ÆTERNVM velut rota est, æternum volvenda.

esperebam, ait, *vigiles oculi mei*, *turbatus sum & non sum locutus*. Quid tibi somnum abrupit; beatissime Propheta? quæ hæc antelucana negotia, unde hoc silentium & animi perturbatio? caussam audite: *Cogitavi dies antiquos*, & *annos aeternos*. *in mente habui*. En, hoc est quod illi somnum rupit, præteritos cum futuris æternisque annis contulit, neque hoc solum fecit interdiu; *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum*. Et quod hujus nocturni exercitii est incitamentum; *Nanquid in aeternum projiciet Deus, aut non apponet ut complacitor sit abhuc?* En, ut formidet & horreat æternitatem, ut divina iudicia pertimescat, ne perpetuis in se pœnis Deus animadvertat. Et quis meditationis istius est finis, aut effectus? *Et dixi, nunc coepi?* Ita momento pæne, seipso factus est melior, non distulit, non procrastinavit, non in deteriores annos emendationem conjectit. Nunc coepi, nunc sanctius vivam, non post horam primum, aut diem. Si ita possem, dicat quis meditari æternitatem, ut meditatus est beatus David; forsitan etiam illud, *nunc coepi*, promptus & hilaris pronunciarem. at ego curis quotidianis involutus, laboribus impeditus, officiis distractus in mille partes, inter homines ago, multum mali video audioque, ita vix locus est apud metam saibiri de æternitate cogitationi; in circulis, in conventibus, in symposiis, ejus generis colloquia nostra non sunt, ut vagabun-

bundam per multa mentem ad æternitatis considerationem affigamus. in conviviis, quidem, nugis & cyathis res agitur; feria jam pridem hinc exulant: conventus & circuli tam tetrica vix admittunt. va ex Italia, Galliis, Hispania petuntur: nimis vetera sunt & saepius decantata quæ è cælo, ex inferis feruntur nova; hæc jam scimus. quid opus talia ad fastidium toties repetere? sic æternitati cogitandæ vix aptus uspiam locus, vix commodum unquam tempus reperitur. Veritas te amet, mi Christiane, quam hæc vere dixisti! utinam culpam, quam agnoscis, etiam emendes. nimis hoc clarum est, & oculis creditur, nullam pæne in mundo æternitatis curam esse, cum tamen non desint, quæ partim illius nos saepius, partim quotidie moneant.

Rom. Ecclesiæ ritualis liber in Episcoporum inauguratione, hæc illis verba recitanda esse monet: *Annos æternos in mente habe.* Cum summus Pontifex recens electus solenni ritu ad facellum deducitur, est qui præeat, & ardentem stupram concutiens, ter hæc ingeminet: *Pater sancte, sic transit gloria mundi.* Quam salubri pioque instituto quotidie ad omnium actionum initium & finem nos ipsi nobis repeteremus: *Annos æternos in mente habe;* præsertim cum est peccandi occasio, cum dæmonis suggestiones urgent, cum lædendæ Conscientiæ instat periculum, ò tunc *Annos æternos in mente habe.*

I. Diverse ad æternitatem cogitandam admonitiunculae.

PHILIPPUS Rex Macedo , per nobilem Ephebum quovis mane ter sibi dici iussit : *Philippe Homo es. suæ mortalitatis nunquam obliviisci voluit , quo cautius ageret inter mortales.* Censeo ego , nullum debere esse Christiani & Catholici sanguinis hominem , qui non suus ipse quotidianus sit monitor , dicatque tibi consideratius ter minimum ; *Æternum, Æternum, Æternum.* Quare , dispone domui tuæ , quia morieris tu , ait Ezechias regi Propheta , & non vives . Erit vesper cujus tu posterum mane visurus non sis , aut erit mane , cujus non sis habiturus sequentem vesperem . ita ergo tu tua negotia perage , ne laudas Conscientiam ; eo te rebus perituris crede , ne per eas pereas perdasque æterna .

Mos est in Germania & bonus , ut cum sub crepusculum lumen infertur conclave , simul etiam addatur lucem Christianum illud Deus det nobis æternam . In templis ante sanctissimum Eucharistiae Sacramentum , perpetui luminis lampas excubat , nuntiatque adesse *Lumen Gentium* , & luminis conditorem . quid hæc nisi admonitiunculae ad cogitandam æternitatem ? Est etiam aliqua in carceribus æternitas , sed infamis & horribilis , ad perpetuas triremes , ad perpetuos carceres damnari grave supplicium est , & multis ipsa morte tristius videtur .

E 2 morbis

* *Isaias cap. 38.*

morbis aliquaque ærumnis pressū, quandam itidem sibi æternitatem imaginantur, unde & voces illas audimus sçpius: Nempe hoc assidue? siccine æternum affigar lecto? perpetui dolores isti tolerandi? itane semper vexabor &c cruciabor; æternitates istæ breves sunt, & suo fine clauduntur.

Sed ad carceres redeo eosque perpetuos, quos multisponte & ultro ingrediuntur, & omnem illic vitam volentes consumant. atque hi, religiosi sunt viri fæminæque, quibus non est difficile Dei causa æternum mundo valedicere, & sacris se se ergastulis mancipare. Monasterium est Bavariæ, quod ab S. Altone nomen trahit, & in duas classes virorum & feminarum divisum, ut sic distinctum & duplex coenobium illud Constantinopolitanum, de quo antea, fere æquet, in continuis diu noctuque decantandis Dei laudibus. Hic ergo moris est, cum virgo sacrum velamen in templo accipit, & Christo in sponsam initiatur, finitis publicæ sacræ omnibus, nova Christi nupta in monasterium deducitur per sacrarium; præeunt illam quatuor è monialibus, & laudabili ceremonia feretrum præferunt, ingressis omnibus sacræ virginibus; fores clauduntur & obserantur, periude prorsus ac si novæ Christi sponsæ diceretur. Vide, mea Virgo, ut quod jam incipis, rite constanterq; perficias Cogita te nunc viam hanc ingredi, non regressuram nisi mortuam mundus, & quicquid est mundi, deferendum tibi est, & nec cogitationi.

tionibus quidem illuc amplius revertendum, tuus tibi Christus fit omnia. Et ea per hanc januam transis in domum Obedientiae, nec redibis per hanc, nisi in hoc, quod vides, feretro, cum ultimum iter facies ad sepulchrum, super humeros tuorum sororum. ad cœlum tibi via semper aperta est, hanc licet exspatiari & excurrere, non ad mundum, non in patriam, non in paternam domum, vivam enim te jam sepelimus, & tu ipsa tuas is exequias. Hoc multis spectatoribus lugubre viderur & mœustum spectaculum. Hem, inquiunt, æterna cavea sic includi, uno semper loco delitescere omnem ad parentes redditum esse præclusum, voluptatibus procul degere, ante mortem sic sepeliri? horremus nos; præcant alii atque aliæ, non sequimur. At dicite vos, quæso Mundi alumni, est quod ex vobis sciscitur I^saias* vates: *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Illud volatis videatur intolerabile pauculis annis ad vitam sancte ducendam, ad cœlum tutius & certius obtinendum, ad beatam in cœlo. Æternitatem promerendam, ad adspectum Dei æternum assequendum includi, cum tamen ii qui religiose casteque vivunt, sincerius gaudium percipient, quam qui quotidianis deliciis & voluptatibus abundant, & diffluunt. At dicite vos etiam, nunc quid damnatis sandapila præferetur, quæ significet, illos jam ablegari ad rogos, & ignis supplicium, sed post aliquot annorum centurias, mortuos in feretro efferendos,

Ô quam optata hæc esset & mitis sententia! at *exspectant mortem*, & non venit*, Mille & mille atque iterum mille annis exspectabunt, sed neccum veniet, ipsi tamen exspectant, etsi sciunt se frustra exspectare. quisquis cœlum & te ipsum amas, mature *Annos Æternos* in mente habe.

¶ non absimili monasterio, si ingressus p̄petetur, narrat Rufinus Aquilejensis †: Apud Thebaidem, inquit, Isidori monasterium tam amplum quam nominatum est, laxissimis mœnibus septum, hortis, puteis, & omnibus ad vitæ usum necessariis liberaliter instructum, ne ulla cuiquam ansa detur, vel causa cogitandi excursus hæc enim cœnobii lex est immobilis, ut qua quis semel pedem intulit, hac nunquam efferat amplius. ad cœlum & ad sepulchrum solum, non alio egressus patet. Et mirum videatur, inquit Rufinus, quod hæc lege ingressos, non legis necessitas, sed ipsius vitæ beatitudo retineat. opus eorum omne est, præcari, Deum laudare, religiosis studiis navare operam. quæ omnia ea obennt industria vitæque sanctissimonia, ut multi inter eos thaumaturgi & qui patrandonorum miraculorum gratia pollent. Ea vero vivunt temperantia & singulari vitæ prærogativa, ut nullus inter eos morbus sit nisi ultimus, hoc est, ipsa mors, quæ omnium ubique claustrorum seras vœcteisque convellit, nec se ullis quantumvis ferratis ostiis sinit excludi. Et nunquid hoc etiam monasterium, aliquam Æternitatis umbram præ se tulit? sed progrediamur. II. Æ-

* Job. cap. 3. † Rufin. lib. 2. cap. 17.

**II. A&ternitas omnes Arithmeticas numeros
& leges transilit.**

Commanis & notissima proponi solet circa A&ternitatem Arithmeticam, quam infantes in scholis docetur, & est haec: sit mons, ajunt, è minutissimis arenulis, instar totius terrarum orbis, aut mole & magnitudine illo major, singulis vero annis non nisi granulum unicum dematur ab angelo: quot annorum millia, & iterum millia, & denuo millia; quot centena millia; imo quot millia millionum abibunt, donec mons subsidere appareat & decrescere; sedeat jam Arithmetices magister, & calculum moveat, numerumque colligat, quot anni sint abituri, dum mons dimidius, & dum totus abeat, sic ab angelo tam lente ablatus, non quidem vix aliter istud capimus, ac si nullus esset omnio futurus finis. sed errat gravissime imaginatio nostra, & hallucinatur turpiter in eo, quod non satis potest assequi. re vera istius tanti montis ultimum tandem numeraretur granum. At A&ternitas longitudine incomparabili excedit, (nihil certius) quia finiti ad infinitum nulla est comparatio, proportio nulla. nullos admittit limites A&ternitas, nullos fines, ergo damnati tam longo tamque incomprehensibili annorum spatio urentur in assiduis flammis, dum mons tantæ magnitudinis, dicto modo possit aliò transferri. sed tantum abest ut eo tempore futurus sit tormentorum modus & finis, ut runc dici possit, jam primum incipit

Eternitas; nihil decessit Eternitati, adhuc est integra. Post mille annos, post centum millia annorum, nequam finis, nequam medium nequam principium est Eternitatis. sed ejus mensura est Semper.

Cornelius de Lopide in cap. I 5. F 10, v. 18.

va ; miserere mei, ô bone Jesu , ne præcipiter in hanc damnatorum Æternitatem.

Quod si Deus diceret damnatis , impleatur terra arena minutissima, ita ut totus orbis hisce arenæ granulis repleatur, à terra usque ad cœlum empyreum & millesimo quoque anno angelus veniat , demarque ex hoc arenæ cumulo unum granulum , eumque post tot millenarios annorum quot sunt granula , ea exhauset , liberabo vos à gehenna. ô quam exultarent damnati ; damnatos se non æstimarent. nunc autem post omnes hos millenarios, restant alii, & alii millenarii, in infinitum . in Æternum , & ultra. Hoc est pondus grave Æternitatis , quod opprimat damnatos : cogita, ô peccator, cogita hoc pondus tibi imminere , nisi reficias.

Guilielmus Peraldus* , Episcopus Lugdunensis , vir perquam religiosus & doctus , huic ipsum innumerabilem annorum numerum apud damnatos alia nobis ratione meditandum subjicit: Si damnati , ait singulis diebus non nisi unam exstillerent lacrimulam , cum amnibus adhuc exstillandis guttis asservandam , demum plus funderent lacrimarū , quam mare habeat aquarum ; Omnes enim maris guttæ in numerum & mensuram redigi possunt , cum Deo difficile non sit dicere: Tot maris guttæ sunt , & non plures. At vero damnatorū lacrimæ & numerum omnem respuunt , & mensuram Eheu , quam non cogitamus ista , & quam peccamus libere,

E s toti-

* Tom. I. Summa Virg. Par. 7. de 8. beatit.

74 C O N S I D E R A T I O
totiusque nos Æternitatis reos constitui-
mus , brevi plerumque , & spurca volu-
ptatula.

Sed & hac ratione calculum ponamus ,
dum damnatorum annos expendimus :
sit è membranis scheda palmum lata , tam
vero longa , ut totius terræ globum am-
biendo complectatur : hæc continuis &
arcte fibi junctis novenariis prescribatur
ad omnem illam longitudinem ; quis jam
ille Arithmeticus , qui numerum hunc
exprimat , quis mons qui tot grana con-
tineat , quis Oceanus qui tot guttas possi-
deat ? & tamen hoc non est Æternitas ,
ulterius illa protenditur , neque sic cir-
cumscribi se patitur ; est longior , est ex-
tentior : quo usque tandem ? *In Infinitum*.
Si cor tuum , mi Christiane , nondum in
lapidem atque saxum induruit , fieri non
potest . ut hæc cogites , & immensum il-
lud Æternitatis barathrum non horreas :
si ullus in te sensus est , hîc erit , at , quod
supra demonstravimus , nimium pauci
hæc cogitant , & inde salutis tam securi
vivunt , ac si cælum nullum esset , nullus
Deus , nulli inferi , æternitas nulla ; nullum
omittunt diem quem peccatis non one-
rent , quasi id solum laborent , ut ultimo
vitæ suæ die , peccatorum summam repe-
riant quam maximam . atque sic ludi-
bundi adeunty æternitatem , non aliter at-
que si de carcere aliquot duntaxat heb-
domadum ageretur , hi tales , inquit Gré-
gorius lacrimarum caussas tripudiantes
peragunt , & mortis suæ negotium riden-
tes exequuntur . O vere cæcitas , & obli-
vio-



viosa insanìa! pro vita brevissima, pro æternitatis umbra, supra vires laboramus, pro æternitate vera vitæ felicissimæ, non dico supra vires, sed nec pro viribus labore dignamur: hanc autem vitam non acquirere, est mortem sempiternam incurare, quæ juxta quod sit tormentum tormentis omnibus hujus vitæ gravius, simul etiam hoc habet, quod æternitate tota nulla sit futura horula quæ quietem, ne dum finem mali adferat.

III. Considerata æternitatis effèctus.

ET hoc est quod tam multis Christianorum, tot sanctorum martyrum adeò paratos promptosque fecit ad quosvis cruciatus, ad quamcumque mortem, ut cum in summis doloribus, in suomet volveantur sanguine, nihil ominus tam animosi, & hilares, tam constante vultu, & ridente ore tortoribus insultarint: *Annos Æternos* in mente habuerunt.

Et hoc est quod tot hominum millia, & inter hæc tot prius impios in solitudines egit, in monasteria & cœnobia conclusit, à vita molli & voluptuaria, ad severam rigidamque traduxit: *Annos Æternos* in mente habuerunt. Et possent nominari homines religiosi complures, qui etiamnum vivunt, & fatentur, ex hac una æternitatis cogitatione totum sibi mundum cœpisse despere ac displicere, talis fuit beata Teresa, novæ per terram Hispanam religionis patens.

Et hoc est etiam quod religiosis viris ac feminis, omnibusque alii severas vitæ leges

leges amplexantibus facilia reddit omnia & jucunda. hæc æternitatis cogitatio laborem omnem levem esse persuader & brevem : hæc eadem preces, studia, vigilias commendat, & amabilia efficit, hæc famem condit atque sitim, omnemque paupertatis defectum mitigat. hæc cilicia, rigidos lectos, flagella, & quamcunque vitæ asperitatem facit tolerabilem & gratam : quisquis *Anno* *Æternus* in mente habet, & quotidianis meditatiunculis altius atque altius illos sibi imprimit, nulli labore cedit, nullis frangitur incommodis. huic tu si regnum offeras, si delicias & voluptates maximas, ille tamen hæc omnia suo statu vel pauperrimo non mutet. & talis de nulla re aut homine queritur, omnia perfert, omnibus se submittit : nam illud assidue cogitat, & quam hoc atque hoc, & istud, & illud, modicum quid est ! patiar itaque & durabo, non durabit hoc æternum. horula est qua hostes mei me premunt : eja pergit detractores, lacerate me invidi, non subtraham me vobis ; hæc est hora vestra & potestas tenebrarum : ego diem Domini exspecto ; diem æternum. & quid lamentis me conficiam ; tota hæc vita, unius horulæ mors est, nec difficilis est victoria, triumphus. quid funribundi maris expallesciam minacias ; jam portum video. Nunc quidem imbres, & tempestatum furor in capita proborum detonat, at non & olim sic erit semper, nisi Dei hostibus. Vaticinatur Daniel : * *Makri*, ait,

de

*de his qui dormiunt in terra pulvere, ex-
gilibant; alii in vitam aeternam, & alii
en opprobrium ut videant semper.*

In prisca lege Deus Mofi præcipiens :
Fac tibi , inquit , duas tubas argenteas
ductiles ; si semel clangueris , venient ad
te principes & capita multitudinis Israël ;
si autem prolixior atque concisus clan-
gor increpuerit , movebunt castra . Dua-
bus his tubis comparandæ geminæ vocu-
læ : + *Nunc* , & *Semper*. lex mundi est :
Nunc læti simus , nunc carpamus gaudia :
nunc fruamar bonis dum sunt ; venite ,
nunc coronemus nos rosis antequam mar-
cescant , nunc ubique signa lætitiae relin-
quamus . Qui unam tantum hanc tubam
attendant , & ad solum *Nunc* aurem u-
tramque arrigunt , ii sæpe vivunt perinde
ac si illud *Semper* nunquam secuturum
esset . Ideo castra non movent , peregrini
se esse suavissime obliviscuntur quo-
cunque lasciva caro invitat , benevoli
sequuntur , toti aut instruendis opibus ,
aut in fruendis voluptatibus : adeoque
illius *Nunc* clangor aures illis obtun-
dit , ut ad optima monita surdi , se-
cuturum *Semper* non audiant . ii vero
qui utramque hanc tubam , prout Ec-
clesia quotidie illis sexcenties clangit ,
auribus & animo admittant , illudque
brevissimum *Nunc* , cum prolixissimo ac
æterno *Semper* conferunt , non diu delibe-
rant , castra movent , vivunt ut peregrini ,
carnem stringunt , in itinere se esse memi-
nerunt , divitias & voluptates in patriam
præ-

* *Dass.*, cap. 12, † *Sap.*, cap. 2.

præmittunt, malunt illis *Semper* frui in cælo, quam *Nunc* in terra. Certum est quisquis concisum hunc & prolixiorem clangorem hujus utriusque tubæ, mente seria attentaque percipit, & præsentia futuris, transitura æternis confert, ille mox abitum parat, sepulchrum circumspicit, funebre linteum exponit, feretrum sibi locat, sua omnia componit ad iter, ubique meminit in via se esse ad æternitatem, illudque ea de causa secum assidue pertractat: Poterone de omnibus dictis, factis, cogitatis Deo rationem reddere? & quando redditurus sum? quam ite sententiam in me pronunciabit? *Nunc* ergo mihi moriar, ut & mihi & Deo vivam *Semper*. Bene homini illi, qui mature jam, idque quotidie, Æternitatem sic cogitat. quicquid agamus, hac via perveniemus, & forsan brevi, ad portam Æternitatis, ubi totani ante nos Æternitatem videbimus: mors suprema vitæ hora, ad hoc ostium nos sistet, cogetque ingredi. hoc nos moribundi saepius, & verbis & gestu docent.

Obiit anno Christiano MDCVI, x. Calendas Aprilis *Justus Lipsius*, vir eruditione & scriptis clarissimus: saepè is sibi cum Augusto Euthanasian & facilem mortem exoptare consueverat, liberum etiam in illa necessitate, & intrepidum animum; utrumque votis accidit, nam unis tantum quatuor diebus, summum hoc egit, *Mori*. toto hoc tempore nec scriptorum à se, nec studiorum ullum omnino verbum fecit. Imo cum solatii à Stoicis

ilia.

magnam illi materiam superesse, quispiam insuraret: Illa sunt vana, respondit, dígitoque in Christi crucifixi prope adstantem imaginem intento: *Hec est*, ait, *vera patientia*, mox magno spiritu subjecit: Domine *Iesu*, da mihi patientiam Christianam. morbi invalescentis initio prima illi cura fuit, sacris Pœnitentiæ, Eucharistiæ, Extremæ Vnctionis, purgari, muniri, foveri Sacramentis. piorum precibus assidue ardenterque expetitis, & in altum oculis manibusque moribundis sublatis, sic piè ipse precatus est: O mater Dei, adsis famulo tuo cum tota æternitate decertanti, & non me deseras in hac hora, à qua pendet animæ meæ salus æterna.

Habemus h̄ic, mi Christiane, viri Catholici, exemplum nobile: nos itidem à Christo Deo, & à Beatissima Virgine Dei parente, eadem quotidie efflagitemus, & ardente animo de die sæpius dicamus: O Christe *Iesu*, ô mater Dei, adsis famulo tuo cum tota æternitate luctaturq;, & non me deseras in illa hora, à qua pendet animæ meæ æterna salus.

magister bone, quid faciam, ut habeam
vitam ÆTERNA M. Matth. C. 19.



Facilius est, camelum per foramen acus transire
quam diuitem in regnum Del. Marc. C. 10. Vix
vno in corde morantur, diuitiarum et
ÆTERNITATIS amor.

C O N S I D E R A T I O

Q U I N T A.

*Quonodo alii, etiam improbi, Æternitatem
sint meditati.*

Vetus Patrum historia narrat, hominem religiosum, super Psalmo octogesimo non meditatum, ad illa demum verba devenisse: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hec eterna quæ præterieratque hic habuisse*, nec illud satis potuisse capere, qua tandem ratione milie anni, & una diecula conferri inter se possint. hic submissam à Deo ajunt aviculam quæ cantus dulcedine ita delinivit hominem, ut longissimum, quo auscultarat, tempus, vix fuisse horam putant. * *Spiritus, ubi vult, spirat.* Non tantum proborum multi cum S. Davide æternitatem meditati sunt, sed & improbi, & paene contra quam volebant.

Refert Benedictus Renatus †, hominem vanum & impium, & ad Mundi leges ex amissi factum, cui *Fulco* nomen, qui uti jejunis, ita vigiliis inassuetus, & ut in alijs, sic & in somno nil sibi deesse patiebatur: una tamen nocte illum deprehendit, qua, ut alias, in utramque aures stertere non poterat; vigilare illum cogebant inusitata prorsus insomnia; è latere in latus se vertit, nec tamen somnum conciliare potuit; diem esse voluisset; hic spiritus domini flare cœpit, quamvis in ignota terra, nam cogitationes bonæ

F in

* Ios. 3. † Lib. 5. Magni. 20. Ord. Christianor.

in isthoc homine admodum erant raræ; incipit ergo è rædio vigiliarum cogitare varia. occurrit hic animo: Ecquid præmii poscis, & sic decumbis biennio aut triennio continuo, in tenebris, sine amicis, in leni morbo, sine ludo & commissationibus, in vinculis istis, sed tamen plumeis, sed tamen etiam sine conviviali & theatrali hilaritate. Et certè solus ego eximius & immunis non abibo: in morbo cubare debebo, velim nolim, nisi inorte repentina & subita obeam, quod Deus nolit (bonus hic ventus, bonæ cogitationes) quæm autem lectum habiturus sum, cum ex isto me mors dejiciet? corpus putrefaset sub terra; ita alios, ita omnes video tractari post mortem. quid autem fiet anima in altero mundo? non omnes, credo, mortales uno loco convenient. ubi ergo illi, ubi isti? an non præter cœlum flammæ piacularis an non & inferi sunt; ah, qualis ibi lectus erit damnatorum? quot annis illic jacebunt? quo, post initium, anno flammæ illæ ceſtabunt? Christus certe in ignem æternum non solum minatur mittendos impios, sed mitit: res nimis clara, nimis certa est, ergo æternum in flammis ardebunt? ergo mille & iterum & iterum mille anni non sufficient ad eluenda brevis vitæ peccata? æternum ergo non videbunt solem, non cœlum non Deum, æternum miserrimi? ah! ah! His talibus cogitationibus adeo insomnis est factus & vigil, eoq; progressus, ut noctes diesque ceteros hæc cogitata æternitas illum sit infectata, voluit excute-

re molestos hos animi vermes, non potuit; ludos, pocula, sodales, symposia non intermisit: ita morosas Conscientiae querelas, cum inter alios fuit, minus audiit, cum solus ad se rediit, non effugit. inhærebat animo æternitas, & urgebat. tandem statuit emendare vitam, & melioribus se studiis dare. Et quid ego, ait ipse secum, miser hic ago; fruor mundo, nec fruor. multa patior quæ nolle, multis careo quæ habere vellem. servio: sed quis mihi mercedem? facile vidi haec tenus quæ fint Mundi præmia, cum diu servieris. & fac frui me deliciis, quascunque optare possem, & quamdiu hoc durabit; nec incastinum quidem certus sum vitæ; satis id probant quotidiana funera. Ô æternitas si tu non es! Ô æternitas si extra cœlum sis, vel in molliissimo lecto injuncta eris & acerba. ægre quidem abstrahimur ab iis quibus insuevimus, durum est à lautioribus epulis, largioribus poculis, carioribus sodalibus sic avelli. at si cunctemur, mors prævenit, & rapit hæc omnia. quid ergo differs? quid honestam tibi necessitatem indicis? Age, aliis ero, aut nullus. vita hæc nimis mihi brevis est, nimis est longa æternitas. alio nunc eundum est. non muto: ita pérgo Salve nunc mihi ô Diva Perennitas.

Fecit quod dixit, & sacræ Cisterciensium familiæ se addicens, probe vixit, pie mortuus est.

O æternitas, quam pauci sunt qui sic serio de te cogitent, quam multo pauciores qui perpendant & inhæreant! omnia

alia quæ suntur, sola viliis est æternitas. divitiae cogitantur, sed fluxæ & relinquendæ: honores ambiuntur, sed brevi adi-mendi: voluptates amantur, sed quæ malum & acerbum habent finem: quies desideratur, sed quæ non diurna est: amicitia expetitur, sed quam mors dirimit: conversatio passim in voto est, sed non ea quæ in cœlo. abundantia quæritur, sed eo loco ubi defectura est. quod si æternitatem cogitaremus sæpius, certe in res tam brevis ævi, nostra minus calerent desideria testem do D. Bernar-dum *: *Æternis inhianti fastidio sunt transitoria.*

Sunt autem qui nescio quam æternitatem ore volvant, & quædam ejurent æternum vitanda, audiuntur quandoque ejuscemodi promissa: In æternum su-spectum hunc & peccati fautorem locum cavebo; hominem illum, illam feminam, illum in malosocium æternum non adibo amplius, comedationes illas, & istas cho-reas æternum evitabo; satis est semel, sa-tis est toties hic & illic, cum his & illis peccasse. Bene, mi homo, proponis, & quia peccatum meruis, etiam peccati periculum jure fugis, sed utinam tam sancte serves, quam facile promittis. Aliquando vix dies aut horæ abeunt pauculæ, cum idem omnino facis quod adeo esurasti, & execratus es. Consideratè hic agendum est, & fortiter. nil temere Deo promitten-dum; quod vero promissum, sancte con-stanterque servandum est, exemplis ad-

mo.

* Bern. Epist. 3.

modum luculentis docemur , quam puniat Deus , si fidem illi datam frangamus,

I. *Hominis & aranea labores collati..*

Alia est æternitas , sed pessima , quam sibimet pollicentur ii , qui cœlum sibi struere volunt extra cœlum , & beati esse antequam mortui. Propter hoc , ait Isaías* , audite verbum Domini , viri illustres : dixistis enim , percussimus fœdus cum morte , & cum inferno fecimus pactum. Ô infani , quam nulla est hæc vestra æternitas ! nil stabile aut perpetuum in hoc carcere. Regius Vates eleganter id explicans: *Anni nostri* , ait , *sicut aranea meditabuntur*. Non potuisset brevius & melius. quid enim aliud sunt omnes anni nostri , nisi continua exercitatio & laboriosa meditatio ? totuni vitæ nostræ tempus vanis laboribus , multis doloribus , variis timoribus , crebris suspicionibus , sollicitudinibus pæne innumeris exercetur ; sicut aranea cum fila filis nectit ; catenatus & continuus est noster labor , continua suspiria , jam ut illo fruamur , jam ut istud amoliamur à nobis. multa facimus & laboriosa suscipimus , & heu nescimus quod aranearum telam teximus , grandi labore , raro successu , nullo effectu. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*. Aranea laboriose telam suam orditur , diu mulcumq; discurrit , hac illa circuit , in idem saepius redit , seipsum consumit , dnm suam illam multiplicium filorum rotulam ab-

solvat. *exenterat & eviscerat sese , ut
 sunm illud perflatile tentoriolum ex arte
 concinnet. quod ut sublime suspendat,
 affigat, firmetque , sexcenties it & redit,
 nec visceribus suis parcit , libenter ea in
 tenuissimam hanc texturam impendit,
 cum vero tralucidum hoc & subtilissi-
 mum conopeum jam pender alligatum,
 & textile hoc opus absolutum est , ad le-
 vem scoparum ductum omnis labor in-
 tercidit & perit ; misella vero aranea vel
 in tela sua interficitur, vel ea velut laqueo
 trahitur ad mortem , pede obterenda. ita
 imprudens animalculum aut funebre sibi
 ipsi linteum nevit quo involveretur , aut
 restim confecit quo necaretur. Ita prorsus
 homines , instar araneæ , multis sese la-
 boribus exhaustiunt , ut in altum emer-
 gent , ut voluptatibus affluant , ut opes
 struant , ut retineant , & augeant. hisce
 conatibus omne suum ingenium impen-
 dunt , & saepe valetudinem ; discurrent ,
 fatigantur, sudant , enervantur ; uti ara-
 nea viscerum egestu. & cum omnia fe-
 cerint , telas arnearum habent & tex-
 trinum opus , ad capiendas muscas. sae-
 pe suo ipsi operi immoriuntur ; dies quos
 geniales sperabant , fatales inveniunt ;
 sepulchrum est , quod palatium esse cen-
 sebant. sic anni nostri velut aranea medi-
 tantur : vere maximam partem meditan-
 tur tantum , plurima namque facturos
 nos proponimus , pauca facimus , & ple-
 rumque quæ rectius non faceremus nul-
 lam habent perpetuitatem , ad quæ tanto

* Alii aliud sentiunt : non litigo.

molimine tendimus, & plerunque non pervenimus. ita pactum cum morte, fœdus cum inferno nullum est. tabescimus omnes & morimur. hoc pessimum quod ita cœce adeamus æternitatem, quam nunquam exibimus.

Guerricus, cum audisset in templo legi è libro Geneeos* : Factum est omne tempus quod vixit Adam nongenti trigesinta anni, & mortuus est. Et facti sunt omnes dies Seth nongentorum duodecim annorum, & mortuus est. factique sunt omnes dies Enos nongenti quinque anni, & mortuus est. Et facti sunt omnes dies Mathusalem nongenti sexaginta novem anni, & mortuus est, &c. ita mortem concepit animo, & se quoque moriturum, tam valide impressit nienti, ut demum in S. Dominici leges jurarit, quo mortem sanctius obiret, & tutius adiret beatam æternitatem, quando hic nulla est reperienda Æternitas.

II. Quæ in mundum sit omniam optimæ quæstio.

^t R Efert D. Matthæus, venisse adolescens ad Christum, qui quæstionem proponeret. Probus fuit hic adolescens, quod ex D. Marco licet conjicere, nam genu flexo venit, & Servatorem interrogavit in hæc verba : *# Magister bone ! quid faciam, ut vitam æternam percipiam ?* Pracepta nosti respondit Christus, si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Philippus in urbe Macedoniae, custos carceris Paulo

* Cap. 5. t Matth. 19. # ibid.

88 C O N S I D E R A T I O
& Silæ ad genua accidens , quærit *
Domini : quid me oportet facere , ut
salvus siam ? Optima quæstio ; nil melius,
nil & utilius , potuissent hi quærere :
Sed , ô bone Deus , ubi hæc quæstio in
Mundo ? perpetuæ ubique quæstiones
volant ? hæc una ferè nusquam . ple-
runque suis se quæstionibus produnt ho-
mines , protrahuntque in lucem vel sim-
plicitatem , vel curiositatem , vel la-
tentem alium animi morbum qui adeo
gnave quærit , ubi venale sit vinum bo-
num , satis aperit quid curæ sibi sit . quæ-
rit alios , ad quod non possit non eru-
bescere auditor : satis hic patet , cor ple-
num esse eo quo os abundat . plena sunt
raroꝝ est , ut alter alterum interrogat ,
Putasne hæc via ad cælum ducat ? O-
mnium quidem vitiorum hoc est : maxi-
me libidinis & luxuriæ , ut cum quis
profundum petit & incipit submergi ;
non facile serio sinceroque animo quæ-
rat ; Istone vivendi genere beatam æter-
nitatem obtinebo , siccine itur ad astra ?
sed tamen ii omnium minime hoc quæ-
runt , quibus jucunda & suavis est vita ; qui
parum mæroris sentiunt & afflictionis ,
aut si sentiunt , omnia agunt , ne sentiant ;
Pati , apud illos extremum malorum
est : modo ipsis nunc bene sit quicquid
sit aliis , quicquid futurum sit in illa , de
qua nil cogitant , æternitate . Quoti-
dianum illorum carmen est ; Cælum
cœli Domino terram autem dedit filiis
hominum . nec desunt eis corporis &
ani-

* Actor. cap. I 6. v. 33.

animi vires , quibus hominum conatus ad momentum effugiant: sed ut in longas illas summi judicis manus sine effugio incidant , & longissimas scelerum suorum luant pœnas . quod si Deus arcanissimis suis judiciis hominem rejiciat , reprobetque , & ex impotentis animi libidine permittat vivere , pleraque illi omnia prospere & feliciter evenire finit , ne miser bis puniatur , h̄ic & illic , & , si quid boni fecit , mercedem statim recipiat . de ejusmodi male fortunatis hominibus , vere pronunciavit illud P̄lat̄es* regius : In labore hominum non sunt , & cum hominibus non flagellabuntur : ibunt in adinventionibus suis . & hic est miserrimus vitæ status , si qui esse potest . quia quem Deus destinavit ducere in viam beatæ illius æternitatis , huic certe non parcit , sed *affiduat illi flagella* . Ex innumeris testibus fisto unicum , sed magnum ; nil simile multis retro saeculis viuum auditumque censeo.

III. Quomodo Deus hic puniat , ut ibi parcat ; inauditum exemplum.

Anno post Virginis partum millefimo centesimo octogesimo quinto , Andronicus Orientis Imperator , tertio imperii sui anno , ab Isaacio Angelo vicitus , duabus gravibus ferreis catenis collo injectis , & compedibus oneratus verbis contumeliosissimis exceptus ; ita demum ornatus ad Isaacium perdu-

* *Psal. 72.* † *Ecclesiasticus cap. 30.*

ductus est. h̄ic illi s̄ævities & tyrannis exprobrata, facta omnibus licentia, quidlibet in illum audendi. jucundum fuit irritatis, ab hoste vindictam sumere. itaque impinguntur ei colaphi, tergum ignominiose pulsatur, barba vellitur, capilli trahuntur, dentes excutiuntur: in publicum deinde protrahitur, omnium ludibriis exponitur, etiam à mulierculis pugnis cæditur: post dextra ei præcidiatur, & sic mutilus in furum & latronum ergastulum detruditur, sine cibo, sine potu, sine cujsquam officio. Paucis elapsis diebus, alter ei oculus effoditur, ipse sic foede habitus, & uno tantum oculo unaquaque manu deformis, curta insuper breviq[ue] tunicella male amictus, capite raso & glabro infamis, scabioso camelo aversus imponitur, ludicra ex allio corona caput præcingitur, camelī cauda pro sceptro lævæ inseritur: sic per forum triumphi forma, lenta pompa deducitur. hic plebs petulantissima, & circumforanea sordida turba, efferatis animis in eum fecit impetum, nulla habita ratione, quod si nudius tertius fuisset Imperator, regio diademate redimitus, ab omnibus laudatus, cultus, celebratus, adoratus; quodque & ipsi jurejurando fidem suam & benevolentiam erga illum obstrinxissent: furor omnibus ministravit arma, clavas alii in caput impegerunt, sordibus alii narres opplerunt; alii spongias, hominum, pecudumque excrementis & oleto plenas in faciem expresserunt, veribus alii latera pupugerunt. Illi lapidibus, hi luto petiverunt,

verunt, isti rābidum canem, fungum alii & bardum proclamarunt. Impudens muliercula, ollam è culina raptam bullientis aquæ plenam, in transēuntis istius Imperatoris caput effudit: nemo erat qui ei non male faceret. Ita demum summa. Iudibrio in theatrum perductus, & mox camelō detractus, inter duas columnas pedibus suspensus est. Qui sexcenta mala jam perpeccus fuerat, virum tamen & heroēm se gessit plane Christianum. lamentari, & ejulare, aut fortunam accusare auditus non est; & frustra id fecisset: cum Deo cœpit rationes ponere, & noxarum veniam orare, illud enim solum identidem ingeminabat: *Domine misere, Domine miserere.*

Miser Andronice, quod tanta ferre cogaris; felix, quod patienter feras, & agnoscas peccata sic esse expianda. Sed nec suspenso furibunda turba, dum vixit, pepercit: direpta tunicula, varie manibus agitarunt, & lacerarunt. ferocior unus ensem per pendentis alvum ad intestina adegit, duo alii periculum facturi, utrius gladius esset acutior, ambabus annixi manibus, aversum corpus transfixerunt. hic miserrimus Imperator, mutilatam dexteram ægrè adinovit ori, calidum ex ea sanguinem, ut multi putabant, ob recentem plagam, adhuc stillantem, exacturus; sic misere vitam abruptit. Diebus aliquot interjectis, ex infami furca detractus, sub theatri fornicem pecudis instar projectus est, dum humanores aliqui in locum alium transtulerunt,

cum tamen à nemine sepeliri permisit Isaacius. O Andronice, ô Imperator Orientis, quantam tibi Deus fecit gratiam, qui hæc te pati voluit paucis diebus; ne perires omnibus diebus; brevi tempore miser fuisti, ne essem æternum. nec dubitem quin *Annos Æternos* in mente habueris, cum hæc tam fortiter toleraris.

Scripsit hæc qui ævo illo vixit Nicetas Choniates, qui & Andronicum ab eo commendat, quod fidei Catholicæ tenacissimus fuerit, simul & devotissimus D. Apostolo Paulo, cuius Epistolas, præ manibus, & nunquam non apertas habere consuevit. Neque vero Apostolus istud obsequii gratis fibi deferri est passus; curram gessit sui cultoris Andronici, cui cum exitum immineret, imago Apostoli auro exornata & in æde sacra collocata, ubertim illacrimasse visa est, quod ostentum, ipse statim Andronicus, non aliter atque venturæ cladi nunciuni accepit.

O Christiani, *Annos Æternos* in mente habete; sic, quicquid malorum ferendum est, longe facilius perferetis: breve videbitur, quicquid cum æternitate confertur. *Id enim quod in praesenti est momentaneum & leve tribulationis nostra, supra modum in sublimitate, aeternam gloria pondere operatur in nobis**. Hinc tam serio clamat & precatur Augustinus: Domine, hic ure, hic seca, modo in æternum parcas. Et D. Fulgentius, etsi sanctissimus, morti vicinior, septuaginta diebus antequam finiret, idem

* 2. Cor. 4.

tidem clamabat: *Domine, da mibi modo patentiam, & postea indulgentiam.* Hæ illius voces & vota fuerunt, utque dum exhalaret. Certe Dens iis omnium minimè parcit, quos per totam æternitatem secum retinere decrevit.

C O N S I D E R A T I O S E X T A.

*Quomodo Sancti Patriæ, Ecclesia, Scriptura
Æternitatem meditandam ingerant.*

Ritus Catholicus est, statis anni diebus supplicare & circumire, Dei & Divorum honori augendo. Æmulatur id dæmon: habet ipse suos qui supplicant & circumambulant. Vidit hos regius vates: *Impii in circuitu ambulant* *. Vitam suam sic instituerunt, ut à convivio ad coquivum, à deliciis, ad delicias, à scelere in scelus, his illorum circuitus est; & cum putant hanc nequitiaz circuitum paene compleatum, & utcunque circinatum libidinis suæ orbem, dentio incipiunt, ad priora & antiqua redempti, dum mors ita circumcuntibus non vocata accurrat.

Liberi Job hanc inter se legem statuerant, ut in orbem transirent dies convivii; alter ab alteris invitarentur. Optimus illorum parens probe advertit, orbicularem hunc conviviorum transitum sine peccatis vix futurum: *Propterea missebat ad eos, & sanctificabat illos, consurgensque diuino offerebat holocausta pro singulis.* Uti ergo

* *Psal. II. Job, I.* Google

*Edificationem ex Deo habemus, domum non
manufactam ÆTERNAM in cælis. 2 Cor. 5.*



*Nemo meas miretur ædes; palatum hic habito
amplissimum, cum ÆTERNOs orci carceres
et ÆTERNAs celi MANSIONES cogito*

ergo impii volaptatum circuitione gaudent, &c in bonis dies suos ducunt; ita Deus circuitum cum illis instituet, sed perpetuum sed in tormentis, sed æternum. Idem hoc beatus David prævidit: * *Etenim sagittæ tuae transeunt, vox tonitruis tui in rota.* Fames, bellum, pestilentia, ærumnæ, morbi, calamitates, mors ipsa, adversa denique omnia, quæ ante mortem primam nos premunt, Dei sagittæ sunt, sed transvolant; alatæ sunt, cellerrime ab his illos atque alios transiliunt. At vero vox tonitrui, vox iræ & furoris divini in inferorum ergastulis, velut rota circumageatur, idque æternis sæculis; rota hæc veluti si pulvere tormentario stipata sit, ubi semel ignem conceperit, ardebit in omnes æternitates. ‡ *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima.* Est aliud hic circuitus, isque etiam æternus: ab inexplicabili frigore ad immensos ardores, & ab his ad illud iterum regreslus erit. Ad nimium calorem, inquit * *Iob*, ab aquis nivium transear. Quod expressius & stridor dentium, & oculorum fletus designat. Horribilem hanc & incomprehensibilem æternitatis rotam, quo plenius depingamus, ordo postulat, ut qua ratione sancti Patres cum Ecclesia, hæc cum divina Scriptura in hoc conveniat, ostendamus. Variæ ab his admonitiones sunt, quas si attendamus, æternitatis non facile obliviscemur.

I. San-

* *Psal. 76.* ‡ *Deut. 32.* * *Iob. 24.*
Matt. 22.

I. Sanctorum Patrum & Ecclesiæ circa
hoc responsa.

EX omni numero Sanctorum Patrum, quinque potissimum audiendi sunt qui diversis temporibus vixerunt: Augustinus, Chrysostomus, Gregorius, Bernardus, Laurentius Iustinianus.

Prima hic est quæstio, sed quæ vana & stulta videatur. Quid facilius aut tolerabilius sit, triduo pati capitum, oculorum, dentium vel calculi dolores, vel viscerum tortura, vel (si qui alii sunt acuti dolores) noctes diesque somnum non videre, sine omni pæne respiratione torqueri; aut certe de pisce, in quo fel compressum est, frustillum edere. ridicula prorsus & otiosissima quæstio. multo quam suavius est, totum ejusmodi felleum pisces devorare, quam diem duntaxat unicum tantos perpeti dolores: ilsi pisces amarities nec vitam auferet, nec ex se morbos creabit; os solum, quod acerba respuit, maxime conqueretur. Reæte responsum est. interea vero quot hominum millia primum eligunt seu verbis, seu facto ipso? quoties in exhortationibus, in confessionibus, concionibus clamatur, quam diserte & aperte prædictur: En, agitur de animæ vestræ salute æterna; æterni vos cruciatus manent. si hac via portæ eatis: Christus aliam monstravit, aliam ivit: resipiscite, satis diu aberratum est. in voluntate vestra situm est cœlo frui, aut excludi: Deus volentibus non decëst. habent quidem amaroris ali-

quid abstinentia & jejunium , criminum confessio & corporis castigatio, sensuum custodia & victoria sui, vita casta & continens , non est negotium cuivis facillimum : quicquid id est, ferendum est aliquid. *Nonne oportuit & Christum pati , & sic intrare in gloriam suam ?* ne terreat brevis labor : pauculis annis , aut forsan diebus tantum , fortia & *Agere & Passi* necessè est, quies & gaudium erunt æterna. vincit omnia qui se vincit , qui se continet , qui pravis affectibus suis violenter resistit, idque propter cælum , propter Christum , propter beatissimam æternitatem : Christus suis post resurrectionem apposuit piscem prunis impostum , quo doceret quanta forent adhuc sustinenda : vitam amœnam & suavem non esse cogitandam : lapidandos, flagellandos, crucifigendos, excoriandos ; hanc enim viam esse ad lætam olim resurrectionem , & æternitatem inter beatos ducendam : omnia quæ videmus modica esse & exigua , nec comparanda cum immortali , & quæ nondum videatur, beatitudine. Hæc dicuntur , sed hæc non curantur. Et hic ille felleus pescis est , qui toties in concionibus , in libris apponitur , nam hæc aliaque his similia saepe saepius ingeruntur & inculcantur, leguntur atque audiuntur , & tamen non creduntur , parvi penduntur , curis aliis & oblivione sepeliuntur. & quoties ipsa etiam Conscientia concionatoris vices agit , & salubria hæc monita obtrudit, instat, dehortatur, vellicat, nihii esti-

cit : frustra omnia. nam multis nec concionator persuadet nec Conscientia. contra obducunt illis, & sua etiam axiomata regerunt : *Modo hic bene : futura sunt incerta : presentia modo commode habeant : nullus mortuorum revertitur, non enim est qui agnitus sit reversus ab inferis : venite ergo, fruamur bonis.* hæ illorum sunt cantilenæ. Sed propositam quæstionem definiat Augustinus: Melius est, inquit, modica amaritudo in fauibus, quam æternum tormentum in visceribus. ita prorsus, vere melius est in hoc quam altero mundo contracta debita solvere : longe satius est sexaginta aut septuaginta hic annis corpus exercere continuis & quotidianiis jejuniis, flagellis, ciliciis, quam illic vel uno die in tormentis detineri. sed alius è SS. Patribus succedat.

S. Chrysostomus secundam proponit quæstionem *. Si quis, ait, intra centum annos, una solum nocte suave lætumque somnium vidisset, centenis ob id annis puniretur, an somnium hoc appetendum esset? quod autem, inquit, est somnium ad centum annos, hoc est præsens vita ad futuram, imo multo minus; & quod est gutta ad pelagus, hoc anni mille sunt ad futuram æternitatem. & alibi hoc confirmans: Tempori, ait, infinito quod conferes? quid sunt decem millia annorum cum sæcula cogitas infinita! nonne quantum est stillicidium minimum, abyssocomparatum? Noli post hanc vitam spectare.

* *Herm. 20. in ep..* † *Herm. 23. in ep.. ad Hebr.*

Etare finem , ubi pœnitentiæ remedium nihil valet, ubi lacrymæ cadunt, sed nihil profuturæ ; verum et si quis ibi dentibus, fremat , et si lingua ardentum exferat, digito guttam instillabit nemo , sed audit illa quæ dives audivit. detur igitur quod per totam vitam nostram voluptati vacaverimus , sed quid hoc ad sæcula infinita ? hinc enim & bona & mala finem habent , illic autem immortales pœnæ ; hic si ardeat corpus , egreditur anima , illic verò incorrupto corpore resurgente , tempet anima comburetur : peccatores enim incorrupti resurgent , non ut honorentur , sed ut immortaliter permaneant in tormentis.

Post Chrysostomum Divus Gregorius respondet ad illud cum quæri solet , An non celerior sese insinuet ebrietas cum in cella bibitur ad dolia , quam cum in triclinio ? Gloriatur cælestis sponsa Salomonis ore * : Introduxit me rex in celam vinariam , ordinavit in me charitatem . In quæ verba Sanctus Gregorius ita differens : Quid per cellam , inquit , vinariam congruentis quam ipsam arcam æternitatis contemplationem accipimus ? Et certe quicunque cogitationem hanc de Æternitate paullo altius in animum demiserit , gloriari poterit : Ordinavit in me charitatem ; nam meliorum servabit ordinem amoris , seipsum minus , plus atque ferventius Deum , & propter Deum , ipsos etiam inimicos amando . Sed & hoc habet isthæc cogita-

G 2. tio

* Cant. 2.

zoo CONSIDERATIO
tio, ut qui eam paullo largius delibat, ebrius fiat, sed ebrietate optimorum desideriorum, quæ non eant nisi ad emendationem vitæ, ad cœlestem patriam, ad æternas voluptates. Apostolis exprobatum est, ebrios esse multo; erant certe, sed ex hac cella. quamvis autem D. Gregorius æternitatis saepius meminettit; illud tamen ab ipso brevissime simul & verissime dictum est: *Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.* hic merito quivis optet cum Jobo*: Quis mihi det ut exarentur in libro, stylo ferreo, nimirum hæc ipsa verba; *Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.* liber huic Scripturæ aptus, cor hominis est; calamus aut stylus ferreus, seria meditatio; liquor purpureus, Christi sanguis. & hæc verba sic insculpta pectori, tum maxime volvenda sunt, & crebrius iteranda, cum voluptas abblanditur, cum libido stimulat, cum invitat luxuria, cum refragatur caro, cum spiritus flaccescit, cum peccati occasio est aut periculum.

S. Bernardus quarto loco venit, paullo post ad præmittendam quæstionem responsum. Vita humana ea est, ut homines sint diversissimi sensus, quemadmodum diversissimi sunt vultus. Reperiuntur qui continue & graviter affligantur, ut pæne succumbendum putent afflictioni. hunc egestas, illum morbus, istum occulta debita, curæ alium, hunc injuriæ aut calumniæ ita premunt & perturbant,

* Job. 19.

ut qui pusillanimes sunt & impatientes, nonnunquam mortem sibi optent, ad flumen aut ad restum properent, sic enim miseri finem ærumnis imponendum arbitrantur, cum earum faciant initium, cui nullus concedetur finis. Contra probi alii & ad omnem Dei voluntatem patrissimi, nec cito mori cupiunt, nec diu vivere, vult Deus illos mori? idem volunt & ipsi: vult cito mori? hoc ipsum & illi volunt, vult diu vivere? non resistunt. ita idem illis cum Deo & *velle* & *nolle* est. Præter duo hæc hominum genera, pars maxima est, quæ longam vitam desiderat, nec ullus fere tam senex, quin speret & cupiat annum adhuc unum vivere, apud hos nulla ferme satietas est vita, mors istis nimium properat, nimis adest matura, & ante tempus venire creditur. Hic jam quæri posset, quinam hominum vivant aut victuri sint diutissime? D. Bernardus in divinum hoc promissum*: Longitudine dierum replebo eum, admirabundus exclamat: quid tam longum, quam quod æternum est? quid tam longum, quam quod nullo fine præciditur? bonus finis vita æterna, bonus finis qui finem non habet. Addit: Verus dies qui non novit occasum, æterna veritas, vera æternitas, ac proinde vera æternaque societas Ita dicendum est, illos solum vita verè longa victuros, qui nunquam morientur in cœlo: & illos morte eheu! nimium prolixa morituros, qui semper morientur, qui nunquam vivent in tartaro, et si semper vivant.

B. Laurentius Justinianus , ultimum nobis quæsitum explicabit , plurima sunt in hoc orbe , quæ natura ita uni assignavit loco , ut in aliis reperiri non possint , aut non nisi pars illorum . de floribus novi orbis solum potest haberi semen ; de multis animantibus sola pellicula . Æternitas , ita res est alterius mundi propria , ut illius non nisi semen h̄ic habere possimus . quod ergo semen est Æternitatis ? Semina æternitatis , ait Laurentius Iustinianus , sunt hæc : *Contemptus sui, Charitatis Donum, Operum Christi Gustus** . Contemnere alios , arbor est quæ totum tegit mundum , & pro inferorum incendiis excrescit amplissime . contemnere seipsum , & minimum est semen , & ignotissimum mundo : istud è cælo attulit Christus , qui exinanivit semetipsum , formam servi accipiens & factus obediens non tantum usque in stabulum , in præsepe ; sed usque in Calvariam , usquæ in crucem , ad mortem , in sepulchrum , in limbum , propter quod & *Dens exaltavit eum.* En , crevit hoc semen in latissimam propaginem , in arborem omnium altissimam , de *Charitate* idem beatus Patriarcha mentionem faciens ; juxta *Charitatis* , inquit , mensuram , æternæ retributionis est gloria † . nam cui minus dimittitur , minus diligit . Minus obtinet gratiæ , qui minus habet charitatis ; ubi vero minor est gratia , minor erit & gloria . ita omnino , quanto magis Deum amas , tanto magis æterna

* *Lib. de obed. cap. 26.* † *De discipl. & conservat. Monast. Luc. 7.1e*

tibi præmia cumulas. tota lex, est *Amor*, sed purus, castus. divinus. Tertium erat, *Gustus Operum Christi*. scitum est de iis qui student R̄hetoricæ : proficere censendos esse illos, quibus Cicero sapit ; ita prorsus affirmari potest, in virtute progredi eos, quibus divina Christi documenta non desipiunt. quisquis in Christi verbis, factis, vita vix quidquam gustus invenit, non afficitur, non delectatur, non movetur iis quæ ad animum & pietatem, quæ ad beatitudinem & divina spectant : at vero comedere, libere, ambulare, ridere, jocari, ludere, perquam sapiunt ; istuto sibi ipse dicat : O mi Deus, quam nullum est in me semen Æternitatis ! cum enim in memet descendeo, manifeste in me deprehendo, quos ego patiar manes, quo meus me invitet affectus : choreas ducere, conviviis hilarescere, ad pocula vigilare, fritillum & tesseras movere, inaniis & fabulis auscultare, impuras pagellas lexitare, ad cantiunculas Venereas plaudere, sociis paria facere, hoc possum, hoc mihi jucundum est & volupe. at vero multa de Christo, de divorum vigiliis & jejuniis audire vel legere, hoc injucundum est & insuave ; ægretota duro concione, una illius horula certis longior videtur, & ideo vel somno vel colloquio fallenda. de hoc tali homine sententiam pronunciare facile est : *Operum Christi* nullus est h̄ic *Gustus*. sed Ecclesiæ de Æternitate sensum videamus.

Tanti facit Ecclesia memoriam Æternitatis, ut nullus sit psalmus, precatio, hymnus, quem non finiat Æternitatis memoria; hinc perpetuae & solennes psalmorum clausulæ: Gloria Patri, & Filiō, & Spiritui sancto: Sicut erat in principio (ante omne scilicet principium ab æterno, absque omni principio) & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, infinita, innumera, incomprehensibilia. tacito vestes, ritus atque cærimonias sacras, quarum non paucæ eandem Æternitatis memoriam ingerunt, sed à rivulis ad ipsum fontem progrediamur:

H. Scriptura divina clara de Æternitate testimonia.

TRes solum testes produco: Prophetam, Apostolum, Euangelistam,

Quanti quotidie gemitus eunt hominum abjectorum & despectorum ab omnibus? passim reperias qui dicat: Miserrimum me, quam paucos ego, quia pauper, amicos numero; apud omnes inhonoros jaceo, ubique spernor, omnium pæne pedibus proteror: exspecta, mi homo, paullisper, & patere, nondum omnium dicrum soles occubuerunt: promissum divinum attende; Baruch pronunciat *:
Circumdabit te Deus dipoide justitia, & imponet mitram capiti honoris æterni.

Sunt alii qui naturam accusent, & vitam cornicibus longam, brevem nimis concessam homini querantur. Audite queruli, adhuc alia superest vita, ubi bre-

* Cap. 5. v. 2.

vis hæc & vana desierit ; Beato Paulo credit testificant*: Scimus quoniam si ter-
refris dominus nostra bujus hab tationis dissol-
vatur, quod ædificationem ex Deo habemus,
domum non manufactam, æternam in cælis.
Quæ ergo tanta jactura est, si luteum
hoc tuguriolum nostri corporis corruat,
cum palatum aureum nobis paratum
sit, nunquam ruiturum ? Prophetæ &
Apostolo testis accedit Euangelista Mat-
thæus, cuius ore in hæc verba Christus
loquitur † : Si manus tua vel pes tuas scan-
dalizat te, abscinde eam & projice abs te ;
bonum tibi est ad vitam ingredi dibilem
vel claudum, quam duas manus vel duos
pedes habentem mitti in ignem æternum.
Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum
& projice abs te ; bonum tibi est unum ocul-
lum habentem in vitam intrare, quam duos
oculos habentem mitti in gehennam ignis.
Ô ignis ! ô gehennâ ! ô Æternitas, quod-
cunque damnum temporis, ad damnum
Æternitatis collatum, lucrum est, non
damnum. hoc sensu dat Christus oppi-
gnorationis seu stipulationis chirogra-
phum D. Matthæi verbis consignatum ‡ :
Et omnis, inquit, qui reliquerit domum, vel
fratres, aut forores, aut patrem, aut matrem,
aut uxorem, aut filios, aut agros propter no-
men meum, centuplum accipiet & vitam æ-
ternam possidebit.. An non hæc clara satis
est promissio de beata æternitate, cum in
pignus detur illud centuplum ? Cum
vero Christus apud eundem Euangeli-
stam de supremo judicio præmonet,

G ; æter-

* 2. Cor. 5. † Matth. 18. ‡ Matth. 12.

Expendit hæc profundiore meditatione Pachomius , qui post tot labores in vasto eremo susceplos, novum dormiendi, imo potius vigilandi genus excogitavit. quindecim annis non admisit unquam somnum , in rugorio suo decumbens aut jacentis ; neque ullo fulcro incumbens , sed in medio cellulæ suæ sedens , undeque liber , adeò ut nec tergum aut latus parieti acclinaret , sed, si quidem somnus vincere velleret, sic vinceret non dejectum, non suaviter recubantem , & recubantem vinci. Plurimum quidem , hac vigilarum obstinatione vir sanctus affligebat, æquo tamen ferebat animo difficillimum hanc contra somnum luctam , spe prælibans æternam illam in cœlo requietem. Eo Pachomium perpetuæ quietis meditatio deduxit , ut etiam humi cubare , & terram pro lecto habere , inter delicias numerarit.

Cum ergo sancti Patres , Ecclesia , & Scriptura variè æternitatem proponant perpendendam ; nostrarum nunc partium est, ut quisquis æternus esse vult in cœlo, serio cogitet : O mi Deus , quam raro haec tuus & quam frigide de æternitate cogitavi, præter quam quod horis singulis æternitati siam vicinior deinceps in rem feria minus ludam , & si quidem mihi multa ex voto fluere, resque meas prospere & feliciter evenire advertero ; proximum erit ut cogitem : & quam diu hoc

boc durabit? eritne semper tamen serena
tempestas, itane semper Phœbus & for-
tuna ridebunt? & quid mihi mercedis
rependeret secura mox Æternitas pro
hac suavi sed brevi, pro grata hac sed pe-
riculosa felicitate? quod si verò res næc
sint turbidæ, si multa contra votum eve-
niant, si affligar, si crucier, si hinc illinc
mala & infortunia in meconjurent, irru-
ant, exagitent, illud unicum assidue co-
gitabo: Sine tantum, sine, peragat man-
data fatorum tempestas, inhorrescat hoc
mare magnum & iratum, tremant affli-
ctionis venti, impellant turbationem un-
dæ, nubes tentationum minentur, tene-
bræ mœroris involvant, fractus licet illa-
batur orbis: non semper ruinæ, non sem-
per procellæ: hi venti aliquando ponent,
subsident fluctus, nimbus & grando dis-
pellentur; quicquid demum hîc patiar,
non durabit æternum: cadet mea crux,
sâltem cum ego morti cecidero victima:
at vero procellis omnibus procellosius est,
flammis addici æternis, hoc longum tor-
mentum est: alia omnia quæ extra Æter-
nitatem sunt, brevia, volucria, momen-
tanea sunt. Umbræ sunt & somnium (ait
Chrysostomus) qualiacunque sint: illa
speremus & expectemus. Et quomodo
Christus discipulis suis illud *Modicam* in-
culcat? omnes cruciatus suos, & acer-
bissimam in cruce mortem *Modicam* vo-
cat, omnes Apostolorum labores & vio-
lentam per supplicia necem, *Modicam* ap-
pellat. cur ergo non & mihi *Modicam* vi-
deatur, quicquid patior, tametsi centum

id

id annis patiar. * *Adbuc enim modicum aliquantulumque qui venturus est, veniet, & non tardabit.* Sic igitur pergam, & illud porrò unum judicabo esse necessarium, ut nil agam contra conscientiam, nil contra Deum. omnia ei salva sunt, cui salva est beata Æternitas.

III. *Omnia Modicum sunt, prater Æternitatem.*

VEre nimis quam *Modicum* est, quicquid hic seu laboris seu doloris perferendum est. Augustinus †: Hoc modicum, inquit, longum nobis viderur, quoniam adhuc agitur; cum finitum fuerit, tunc sentiemus quām modicum fuerit.

Sapientissimus hominum, ut omnem humanæ vitæ periodum, vel ad centum annos ampliatam, proprio penicillo depingeret, minutissima rerum sibi sumpfit exprimenda; ita enim dilucidè affimat Ecclesiasticus: ‡ *Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gatta aquæ maris deputati sunt, & sicut calculus arenae, sic exigui anni in die ævi.* En, quid vobis, ô longævi & centum annorum senes plauditis? omnes anni nostri quid sunt? lapillus atenarius & marina guttula. & quid lapillus est ad altissimos arenæ montes? & quid est guttula ad profundissimam maris voraginem? ita quinquaginta, sexaginta, ita centum anni vestri, ô senes *Modicum* sunt, nihil sunt ad illum

ævi

* *Ad Hebr. cap. 10. v. 37.* † *Traſf. 102.*
in *Ioannem.* ‡ *Eccles. 18.*

ævi & æternitatis diem. Et tamen cum
hoc lapillo , cum hac guttula sic trium-
phamus , ô vani & miseri ! lapillus est
vita nostra , at non pretiosus lapillus , non
auri & gemmæ , sed arenæ : guttula est
vita nostra , at non dulcis aquæ guttula
sed falsissimi maris : * Cuncti dies ejus
doloribus & ærumnis pleni sunt , nec per-
noctem mente requiescit , ait Ecclesiasti-
cus. Vere Augustinus † : Recole , inquit ,
annos ab Adam usque in hodiernum
diem ; percurre Scripturas : heri pæne
Adam ille de paradiſo lapsus est . ubi enim
sunt præterita tempora ? si toto illo tem-
pore viveres , ex quo Adam de paradiſo
dimisſus est usque in hodiernum diem :
certe videres vitam tuam non fuisse diu-
turnam quæ sic avolasset , unius autem
cujuſque hominis vita quanta est ? adde
quantoſlibet annos , duc longissimam fe-
necutem , quid est ? nonne aura est ma-
tutina ? Verissima sunt hæc omnia. Dic
enim quæſio , ubi nunc Adam ? ubi Cain
jam ? & ubi longævus Mathusalem ? ubi
Noë ? ubi Sem ? ubi Heber ? & ubi obe-
dientissimus Abraham ? ubi Jacob ? ubi
Joseph ? vixerunt ; fuerunt Troës . sic
transit vita , sic transit mundi gloria. ô
ros ! ô vanitas ! quid ambis , quid lon-
ga ſperas ? breve eſt , Modicum eſt , vile
eſt , punctulum eſt quicquid hīc vides .
Vere dixit Gregorius Magnus ‡ . Omnis
longitudo vitæ præsentis punctum es-
ſe cognoscitur , cum fine terminatur.

In

* Eccl. 3. † Psal. 36. ‡ Greg. lib. 15.
moral. cap. 19.

In isto oculi clauduntur omnia : omnis consummationis vidi finem , latum mandatum tuum nimis . Quid ergo tempus ullum dicimus esse *longum* ? præteritum enim jam non est ; futurum nondum est ; præsens vero quodnam est? ipsa una hora la fugitivis particulis, agitatur : quicquid ejus avolavit, præteritum est ; quicquid ejus restat, futurum . * Ubi est ergo tempus quod *longum* vocamus ? Non immerito suis Bernardus (& ego tibi , mi Lector) inculcavit , verissimum illud Divi Hieronymi monitum : Nullus labor durus, nullum tempus longum debet videri , quo gloria Æternitatis acquiritur.

Quantumcunque vero modicum sit vivendi spatum & breve , ad æternitatem collatum , damnatorum tamen nemmo Deum accusare poterit , quod vitam non dederit longiorem ; seipso damnabunt quod vitam non vixerint meliorrem . † *Non enim est in inferno accusatio vite.* Satis diu viverent damnandi , si satis pie.

Hic liber, mi Christiane , liberius paulò ac sidentius tecum agere , & rem oculis clarissime cernendam subhicere . Ais, te cœlum saepius cogitare , & magnis votis Æternitatem aspirare . Ais tu hoc ? ego vero nego & pernego id te facere , mihi ipsi hoc de me affirmanti juberem te non credere . Et qui fieri possit , ô mi bone Christiane , ut ego tuque cœlum saepius & serio cogitemus , & tantis , uti nos ja-

* Aug. lib. II. confes. cap. I. † Eccl. cap. 41.

& amus, votis *Æternitate* in adspiremus,
interim tamen vivamus tam torpidi &
frigidi ; tam lenti & fracti ad bonum,
tam vivaces & fervidi ad malum , tam
parati ac lubentes ad omnem petulan-
tiā ; homines queruli & oscitabundi,
nunquam minus fēgnes quam cum ira-
scendum est , nunquam magis pusilli ani-
mi quam cum patiendum est : quavis
afflīctione , quovis verbulo turbamur &
dejicimur , ad unam voculam omnis no-
stra patientia liqueſcit , & defluit ; nun-
quam desperatores quam cum multa
contra voluntatem accidunt. Tacebo cæ-
teras libidinis & invidiæ latentes in ani-
mo vomicas. Et tamen nos tales , tam-
belli homines ; tam timidi cum auden-
dum , tam audaces cum timendum esset,
nihilominus gloriamur, ſæpe nobis *Æter-*
nitatis gaudia in mente & in votis esse.
Crede mihi , creditu hoc difficultum
est, nos cœlum & *Æternitatem* in animo
crebrius volvere , & interim moribus
non melioribus vivere ? da veniam ver-
ho, hoc impossibile est. Et istud jam de-
monstro.

Jacob Patriarcha avunculo suo Laba-
no pro filia Rachele ſep̄tem annis servi-
vit, & videbantur illi pauci dies , p̄e amo-
nis magnitudine.* Audis hoc homo que-
ribunde ? tu servis non impostori , qualis
Laban , ſed Deo conditori & promifſori
fidelifſimo. nec pro uxorcula ſervis , ſed
pro toto cœlorum regno ; non pro uxo-
ria forma , ſed pro æterno Dſi adſpectu :

non.

non pro uxoriis blandimentis, sed pro cœlestibus, æternis diliciis. Et tamen vel unius dieculæ molestia te sic enervat, ut subinde tuus omnis in cœlum, in Deum amor frigere incipiat: quam primum adversa ingruunt, mox in fusissimas querelas prorumpis, cœlum & terram inclamas, spiras vindictam, forte nec ipsi semper divinæ justitiae querimonia tua parcit: quandoque vero sic te abblandiens voluptas emollit, ut servitii divini oblitus, & peccati labyrinthum à fronte amœnum ingressus in letalem somnium retolvaris. En, hæc tua est vigilancia! En, hæc amoris tui heroica magnitudo est? Ultinam arduum illud septennium in divino servitio exantlatum? O Simon, Simon! siccine non potes una horâ vigilare cum tuo Domino? Sed audi plura de Jacob Patriarcha. Deceptus hic à Labano per lippientis Liæ conjugium, pro sponsa sibi Rachaële servivit apud eundem impostorem septem annis aliis, nec dubium, quin & hi septem anni, visi sint illi pauci dies, præ eadem amoris magnitudine. & credibile est eum subinde ab opere fatigatum, in Rachaëlis formam obliquâsc oculos, secumque tacite dixisse: Digna est certe hæc forma, quamvis molesta & septenni servitute, atque si necesse, aliis insuper septem annis, illius gratia duram hanc servitutem servire non recusat. ita amoris impetus omnem laboris sensum mitigabat.

Capis ista delicate Christi miles? & adhuc murmuras? tu Deo, pro Deo ipso servi-

servire , pro æterna quiete juberis laborare ; ad tolerantiam atque patientiam provocaris pro immortali beatitudine , & adhuc ignavus dormitator conquereris ? Numera sic quæsto annos , quos in Dei famularum totos expenderis ; vide num annis viginti ita tu Deo , sicut Jacob Labano fideliter & industrie servieris : vix totidem menses aut dies reperies ; numera pervagilatas in precibus noctes , recense dies in laboribus piis exhaustos : poterisne tu Deo , quod Jacob socero dicere : Die noctuque æstu urebat & gelu , fugiebatque somnus ab oculis meis : sique per viginti annos in domo tua servivi tibi , quatuordecim pro filiabus , & sex pro gregibus tuis ; tune ita , mi Christiane , annis viginti Deo serviisti ? uostis , quæ tui laboris futura sit merces ; non filiæ Labani , non greges ovium : servitutis tuæ præmiūm Deus ipse erit , animi corporisque beatitudo ; undequaque tibi erit optime , deliciis afflues innumeris , maximis ; sine omni defectu , sine ullo fastidio , sine fine ; natabis quasi liquidissimis immersus voluptatibus . Et tamen , aspice manus tuas ad opus languidissimas , intuere pedes tuos ad templum lentissimos , inspice cornuum invidia tabidum , ira & vindicta æstnans , spurcis cogitationibus verminans , socordia & impatientia ignavum , siccine Deo servis pro cœlo , pro immortali vita , pro æterna beatitate ? quin facis quod Jacob , & promissam tibi Rachelem adspicis , cum suscepisti laboris tedium obrepit .

quotiescunque igitur ægre tibi est, & vel
adversa premunt, vel prospera seducunt,
vel labores oneri sunt, oculos cœlo at-
tolle, & teipsum sic solare: En, illa tua
Rachaël est, formosa nimis & decora!
tota pulchra est, nec macula in ea ulla
est. en cœlum, en domum quietis & vo-
luptatis æternæ; sustine nunc paullulum
non summos dolores, non maximos la-
bores, & brevi illic eris, tanto tunc lætior
& beatior, quanto nunc tristior & affli-
etior; tunc quies illa tibi erit jucundior,
quo nunc vita fuerit operosior, ergo &
Age fortiter, & Patere constanter; digna
est omnibus beata Æternitas. Si sic, mi
Christiane! teipsum sæpius animares, si
talibus oculis cœlum frequentius suspi-
ceres, si hoc affectu Æternitatem quoti-
die cogitates, crede mihi, pauci tibi ser-
vitutis dies viderentur, *p.e amoris in Æ-*
ternitatem banc magnitudine: laborem
omnem tibi facilem dices, molestias
omnes gratiam computares, adversa o-
mnia inter lucra numerares. Vitam præ-
sentem hoc quisque sanctius instituit,
quo attentius futuram Æternitatem ex-
pendit.

Cundum Aeternitatis tentemus, & quo id
celius expendemus, hæc à Christianis
opposita imago juvabit. ea sic habet:
Quoniam Christus puerulus, quasi à præsepi &
iis pæne nudus & investis, stat inter
Pedes, aptam humeris suis fert cruculam;
*h*abibus unicum hoc verbum inscriptum
*h*abatur, Aeternitas. Infra Christi pedes
*V*erba terra humi sedet cadaver osseum, pi-
ciliis & cute nudum, sola barba dignoscen-
vita m, læva membranam tenet in qua
brevi scriptum, *Momentanum quod delectat*;
qua extra pomum extollit. juxta corvus est,
sic astro cochleam admordens. sua illi vox
licet scripta, *Cras, Cras.* è terra hiante flam-
bita sese in altum emergit, in qua voces
quæ descriptæ: *Aeternum quod Cruciat.*
*h*ristum ex æthere prodeuntem, flexis
qui enibus adorant è dispari sexu gemini
nitomines, loco omnium hominum; po-
ur hos fluens clepsydra, & apertus ge-
ha ina facie liber est: altera pagella scri-
dcum *: *Ducunt in bonis dies suos, & in*
flamnæto ad inferna descendunt. Alter vero:
*n*uis me liberabit de corpore mortis hujus?
to extra stant cælestes genii & cernentium.
*tu*ulos manus regunt, eosque ad divinum
merum erigere jubent. hæc pictura est,
ens sus illius iste.

I. *Christus invitans.*

Christus, æterni Dei æternus Filius, non
 alia quam nos veste, hoc est, nudus in
 anc orbem ingressus est. vestem immor-
 is & innocentiae per inobedientiam
 nos

* Job. cap. 21. † Rom. 7.

Fundum Æternitatis tentemus, & quo id
melius expendemus, hæc à Christianis
proposita imago juvabit. ea sic habet:

Christus puerulus, quasi à præsepi &
cunis pæne nudus & investis, stat inter
dubes, aptam humeris suis fert cruculam;
nubibus unicum hoc verbum inscriptum
visitur, Æternitas. Infra Christi pedes
in terra humi sedet cadaver osseum, pi-
lis & cute nudum, sola barba dignoscen-
dum, læva membranam tenet in qua
perscriptum, *Momentanum quod delicitat;*
dextra pomum extollit. juxta corvus est,
rostro cochleam admordens. sua illi vox
adscripta, *Cras, Cras.* è terra hiante flam-
ma sese in altum emergit, in qua voces
illæ descriptæ: *Æternum quod Cruciat.*
Christum ex æthere prodeuntem, flexis
genibus adorant è dispari sexu gemini
homines, loco omnium hominum; po-
ne hos fluens clepsydra, & apertus ge-
mina facie liber est: altera pagella scri-
ptum *: *Ducunt in bonis dies suos, & in
puncto ad inferna descendunt.* † Alter verò:
Quis me liberabit de corpore mortis hujus?
Juxta stant cœlestes genii & cernentium
oculos manu regunt, eosque ad divinum
puerum erigere jubent. hæc pictura est,
iensus illius iste.

I. *Christus invitans.*

Christus, æterni Dei æternus Filius, non
alia quam nos veste, hoc est, nudus in
hunc orbem ingressus est. vestem immor-
talis & innocentiae per inobedientiam

H 3

nos

* *Job. cap. 21.* † *Rom. 7.*

nos amissimus. nunc omnes heu ! quam.
 male vestiti , in hanc lucem prodimus ;
Christus nobiscum , imo pro nobis luit,
 quod non deliquit. Sed quid crux in hu-
 meris divinissimi hujus puelli? lectulusest,
 in quo in mortem obdormivit ; pro cu-
 biculo Golgotha , pro cervicali spinæ,
 pro toro crux fuit. multi è sanctis hoc ex-
 emplo ducti , ultro per annos aliquot vo-
 luerunt incommodè cubare, & male par-
 cissimeque dormire , modo læti ad diem
 æternum surgerent. Certe D. Bononius
Abbas, pro culcitra plumea terram , pro
 lodice cilicum , pro cervicali saxum ha-
 buit. Sanctus Lupus Episcopus , viginti
 annis , sanctus Edmundus Archiepisco-
 pus triginta annis , extra omnem lectum
 dormierunt , tacebo Nicolaos , Basilius,
Udalricos, aliosque quam plurimos , qui-
 bus operæ pretium visum non est, talibus
 deliciis somnum paucorum annorum fo-
 vere. alia illis quies & longior in' mente
 fuit. ideo nec ad satietatem ; nec ad de-
 lectionem , extra cælum quiescere pla-
 cuit. quot feminis etiam idem animus
 fuit ? S. Clara pro pulvillo ligneum trun-
 culum capiti subjecit. S. Hedvigis cul-
 citram stramentitiam non nisi pro deliciis
 adinisit. S. Brigitta ab obitu mariti , tri-
 ginta annis & cilicum afflue gestavit,
 & nunquam nisi humi dormivit. omitto
 alias.

Et quid veteres narramus ; quod ho-
 dieque viri religiosi , sème so stramini li-
 benter & suaviter indormiunt , nec plu-
 mas petunt cum beatam æternitatem

sperent, quam qnotidie cogitant. Sed ad Christum redeamus, mortem is oppetiit, eamque & acerbissimam & ignominiosissimam, sed ut mortem æternam à nobis arceret. omnes quidem morimur, sed mors hæc brevissima est. ita oculi, momento à corpore divellitur anima, & totum hoc factum est, quod *Mori* vocamus. non ita res agitur apud inferos. tormenta illa omnes mortis angores & dolores longissime superant, non tantum quia multo graviora, sed quia incomparabiliter diuturniora, cum sint æterna. itaque illic ista pati, est *continne mori*. & ab hac perpetua morte liberavit nos puer ille, qui in nubibus pictus progreditur. sub pedibus divini hujus pueruli exesum cadaver sedet, quod primi omnium parentis esse, pluribus indicis sciri potest. audite nunc posteri, & seri nepotes Adami, parentem vestrum vos sic affantem.

II. *Adam lamentans.*

OFili, felices futuri, si parens vester scivis & felicitate uti: nunc vero miseri hoc ipso, quod mei filii, ego vos necavi prius quam genui, propter me ante damnati estis, quam nati; Deus esse volui, vix homo mansi: omnes in me periistis, antequam perire possetis: ita nescio patrem me appellatis an parricidam & tyrannum; vitiosos vos esse quid miror, aut conqueror? à me tales esse didicistis: inobedientes vos esse doleo sed tamen esse docui, ipse Deo inobediens: intemperantes & gulosos vos aversantur superi;

ah, paternum hoc est vitium : superbia
 vestra exosos vos Deo facit : ego primus
 vestrum, ab hoc monstro triumphatus
 cecidi, factaque est superbia à me viēto
 superbior : hoc à me patrimonium habe-
 tis, misericordiarum cumulum, cælum vobis
 magni Dei nutu transcriptum erat, & le-
 gatum certissima sponsione : ego turba-
 vi omnia, & hæreditatem omnium ve-
 strum abligurivi solo uno : uxorem
 & pomum pluris ego feci quam vos o-
 mnes, quam cælum, quam Deum : hem
 malum & execrandum prandium, post
 quod aliquot millibus annorum, mihi
 cœnandum fuit apud inferos ! in horto
 degebam supra quam cogitari & fingi
 potest amoeno : omnibus quæ animo col-
 libuissent, frui ibidem licebat, unicam si
 stirpem declinassem. omnium animan-
 tium rex eram, sapiens & pulcher, valens
 & robustus : deliciis innumeris affue-
 bam ; cælum æquabili clementia novis
 conjugibus favebat, & in cærulea veste
 nitidum, continue ridebat : soles non ni-
 si purissimos illic vidimus, nil nisi amo-
 num & floridum incurrebat oculos, au-
 res suos habebant musicos, aviculas : ter-
 ra crocum & cinnamomum halabat ; un-
 dique me voluptas incredibilis ambie-
 bat : vivebam procul omni cura, tædio,
 metu, labore, morbo, morte : Deus ali-
 quis eram in terra, hanc felicitatem cæli-
 tes ipsi mihi gratulabantur ; ego unus
 eam mihi maxime invidebam : & quia
 divinæ legi non parui, & vetitum malum
 admordi, omnia in me mala irruerunt :

Para-

124

Paradiso exturbatus, à Deo profugis pudore plenus latebras captavi. labor, dolor, mæror, pavor, lacrymæ, calamitates, mille miseriæ fatigare me cœperunt, vos sentitis, quotquot ex mea familia estis, & quod finis ærumnarum esse creditur, mors, sæpe est initium, & quidem æternarum. O mei filii! meo vestroque damno sapite, & vel unum hoc à me discite, *Peccatum odisse.* En prorumpentem juxta me flamمام; hæc eodem quo peccatum tempore cœpit urere, nunquam in æternum extinguenda, omnia alia supplicia in levi ponenda sunt, & brevi finiuntur, hæc reos semper cruciabit, sed eam evadere jam possumus, modo ipsi velimus. ultra quinque millia annorum mihi mensque liberis omnibus porta cœli occlusa fuit: nunc referata est per illum, qui, quod ego liber male rapui ex arbore, ipse suffixus in arbore, totum liberalissime persolvit, & uobis omnibus *moriendo restituit rem.* cunctis jam cælum patet, sed eò non dicit nisi via pœnitentiæ, non admittit nisi porta crucis: qui hac via, & per hanc portam venit ad gaudia, securus venit, & certus habitationis æternæ: non excludetur illinc amplius: nemo illic lædi potest aut lædere. Ô posteri, Æternitatem cogitate, brevi immortales futuri, aut inter damnatos, aut inter beatos. Hæc ad posteros monita sunt Adami, qui.

Quam meruit pœnam solus, digessit in omnes.

Thomas Morus*, Angliæ Cancellarius, vir qua pleraque omnia summus, cum re-

H 5 nulla

* Thom. Staplet, in vita illius cap. 16.

nulla flecteretur ad astensum regiae libidini præbendum, submissa est ad eum in carcerem uxori, si ea forte virilem animum, qua precibus qua lacrymis emolliret; preces ergo quam blandissimas admovere cœpit, & per sacra omnia rogare, ne se, ne liberos, ne patriam & vitam, qua multis annis insuper liceret frui, sic iret perditum. Cum verba lacrymis etiam commendaret, & plura de prolixiore vita ingereret; Et quamdiu (subjungit Morus) ô mei Aloysia, frui hac vita potero; Tum illa: O mi optime marite, inquit, ipsis facile viginti annis. Cui Morus: Vis ergo, inquit, ut æternitatem viginti annis commutem? næ tu imperita es mercatrix: si viginti annorum millia dixisses, aliquid tu quidem dixisses, & videri posses cum ratione insanire: sed hæc ipsa viginti millia annorum ad æternitatem quid sunt? *modicum* & breve quid, punctum, momentum, nihilum. Ideo ego carcerem, & quicquid malorum in me conjurârit, tota vita perpeti malo', quam æternitatis beatæ vel tantillam jacturam facere. Sic Æternitatis objectum & hunc arietem inconcussus sustinuit. Sed nigrum alitem jam consideremus.

III. *Coryn crocitans.*

Proxime hoc protoplasti cadaver corpus appictus est, qui non leviter facit ad Æternitatem integre repræsentandam. notum D. Augustini dictum est: *Cras, cras, corvi vox est. geme ne columba de tandem petitis.* hanc fere ob causam, beatam

Æter-

Æternitatem plurimi amittunt, quod illam hodie quærendam, cras quæsitos se statuunt, nihil enim promptius in incertissimum *Cras* rejicimus ac poenitentiam, quam ut à nobis honesto nomine amoliamur, identidem promittimus.

* *Cras* hoc fiet idem: *cras* fiet. quid, quasi magnum

Nempe diem donas? sed cum lux altera venit,

Iam cras besternum consumpsimus. ecce aliud cras

Egerit hos annos, & semper paulum eris ultra.

Ita *Cras* illud tam longa sponsione cunctatur, dum vitæ tempus eripitur, & repente miseri ad *Æternitatem* sed horrendam & subterraneam devolvuntur. Ipsa est, ait Augustinus, quæ multos occidit, cum dicunt: *Cras, Cras,* & subito clauditur ostium. Salomon identidem inclamat: # *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Vere dixit Romanus sapiens, Seneca: Magna pars vitæ elabitur male agentibus; maxima nihil agentibus; tota, aliud agentibus: atque veluti Archimedes, dum Syracusæ caperentur, domi suæ in pulvere circinum securus rotabat: ita plurimi hominum, dum illorum æterna salus agitur, pulverem illi suum tractant vanis litibus, pecuniariis negotiis, & non profuturis laboribus distenti. *Æternitatem* nunquam cogitant, aut rarissime, id que

que perfunditorie tantum, velut carnes è Nilo bibunt. O Martha, Martha, quām vaneturbañis & distraheris in plurima! *Porro unum est necessarium, Beatitudo, sed non hæc brevis in terra, sed illa in cœlo Æterna.*

*Antequam laborem sumamus, notam
illam regulam sæpe applicamus, & nobis-
cum ipsi quaerimus: Estne hic labor ad
panem lucrandum? An non potiori jure
Christianus cujuscunque operis initio, se
ipsum serius interfoget: Estne hoc ad
cœlum lucrandum? conducit ne istud ad
beatam Æternitatem promerendam? sed
nos has tales curas in aliud atque aliud
tempus rejicimus, nimirum istud de la-
bore nostro tunc quæsiti, cum non
amplius poterimus laborare. Sed hoc
omnium peccatorum est, ait Augustinus;
omnis peccator dixit; aliquando, sed non
modo. An, cur non modo, si aliquando?*

Dionysius Rex Siculus, Appollini au-
ream chlamydem abstrahens: nec æstati,
inquit, nec hiemi vestis hæc convenit; in
æstu gravat, in frigore non calefacit. sic
multi, ait Ambrosius, cum anima sua lu-
dunt, & cum Deo. juveni, dicunt, ad
mundi leges vivendum est: ad calices &
choreas, ad equos & palæstram exerce-
tatus sit, aprico gaudeat & sociis: ere-
num & templis tetricis sénibus permitti-
mus; & cum senectus adrepserit frigida
& morbida: Non hæc, inquiunt, à sénibus
postulanda; per vires non licet: quies-
illis indulgenda: valetudinem current, &
satis agunt, ita & æstas ætatis nostræ
transit,

transit, & hiems, & ad futurum æternum
ver nihil laboratur. ergo dum tempus ha-
bemus, operemur bonum, nec per corvi-
num illud, *Cras, Cras, & hodiernum, &*
crastinum, & æternum elabi sinamus.
crastina dies non est nostra, sed hodierna.
 * *Ecce nunc, inquit Apostolus, qui dicitis,*
bodie aut crastino ibimus in illam civitatem,
*& faciemus ibi quidem annum, & mercabi-
mnr, & lucrum faciemus, qui ignoratis quid*
*erit in crastino. qua est enim vita vestra? va-
por est ad modicum parens, & deinceps exter-
minabitur.* Recte Meliodamus, quod Gui-
do Bituricensis narrat, invitanti ad epulum
posterae lucis: Mi amice, inquit, cur in
crastinum vocas? ab aliquo jam annis,
diem secuturam mihi nunquam polliceri-
sum ausus, quia in horas singulas mortem
exspecto. Nemo certe mortem fatis caver,
nisi qui semper cavit. nimis ille temera-
rius est, & Æternitatis manifestus con-
temptor, qui cum letali peccato it cubi-
tum, & in plumas sese abjicit, totoque
proficit de pectore somnum. Ah! quanta
est humanæ mentis & cœcitas & temeri-
tas? quam frequens sit & crebra mors re-
pentina, scimus ipsos etiam homines no-
vimus, qui pridie valentes & sani cubitam
ierunt, mane inventi sint mortui, forsa è
plumis, Deus scit, in flammis tracti: ipsi
etiam vidimus, qui subita vi tracti, simul æ-
grotare cœperint & mori, intra partem ho-
ræ sani, ægroti, vivi, mortui. & tamen ad-
huc procrastinamus, & de die in diem (pa-
rum est hoc) de anno in annum emenda-
tiō-

tionem vitæ differimus, interim mors ad-
est non exspectata, & toti nos tradit æ-
ternitati.

Viriliter in se cunctabundam hanc len-
titudinem expugnans Augustinus: Sen-
tiebam, inquit, me ab eis teneri, & ja-
ctabam voces miserabiles. Quamdiu,
quamdiu cras & cras; quare non hac
hora finis turpitudinis meæ; dicebam
hæc & flebam amarissima contritione
cordis mei.

Magnus ille Antonius, teste D. Hiero-
nymo, suos ad virtutem exhortatus, jugi-
meditatione ajebat retinendum esse mo-
nitum illud: * Sol non occidat super ira-
cundiam vestram. Neque tantum super
iracundiam solem occidere non debere
dicebat, sed & super peccata alia omnia,
ne unquam scelerum nostrorum testes
Sol & Luna discedant.

Joanni Alexandrino Patriarchæ, li-
tigii quid fuerat, cum Niceta Patricio
urbis primate: ad forum res spectabat,
in qua ille potius pauperum, hic nummo-
rum magis curam gerebat. Fuit ut unum
in locum convenirent, pacem, si qua ra-
tione possent, inituri. clamatum est diu
acriter, nec sine stomachi aut bilis indi-
cio, neuter suas partes deferere æquum
censebat: ita in seras horas conflictus hic
verborum abiit, nec amplius profectum
est, quam ut animi paullò quam antea
essent offensiores, quando ergo neutrius
animus ad alterius conditiones accedere
voluit,

* Eph. 4. # Leontius Cyprorum Episc.
in vita illius cap. 14.

voluit, discessum est litependente & integra. Patricius jure pecuniario cedere iniquum putabat, Patriarcha Dei causam sibi agere videbatur, nihilominus tamen, cum jam abiissent, Patricius per cinaciae seipsum damnans, integerrimus Praeful: Nec in optima quidem caussa (ait ipse secum) hanc inflexiblem ira contumaciam Deo placere putas: & jam etiam adulta nox imminet; itare solem super iracundiam nostram occidere finemus? impiorum hoc est, & contra praceptum Apostoli: nec quievit optimus antistes, & quam primum sacerdotes primarios complures ad Nicetam Patricium submisit, eique renunciari jussit haec solum: *Domine, Sol ad occasum est.* Quae paucula verba Patricii animum improviso aggressu sic immutarunt, & adeo pervicaciam omnem expugnarunt ut turgentibus oculis prorupturas lacrimas ægre in statione contineret: nec distulit; abeuntes clericos è vestigio securus, ad suum Pontificem Joannem, quam importunus tam gratus irrnit, & statim: Sancte Pater, exclamat, in tua posthac ero potestate: quo dicto in mutuos amplexus, & una in concordiam iverunt ambo; ita pacem, quam longa verborum velitatio nequiit, unicum hoc dictum integravit: *Sol ad occasum est.* Ita omnino, quisquis peccati mortalis conscious sibi est, vesperi hoc ipsum saepius apud se animo revolvat: *Domine, Sol ad occasum tendit;* fortassis & vita tua. atque si hac nocte moriaris, quod nec novum nec rarum est,

in qua te futurum putas æternitate? di-
vorum an damnatorum? Conscientia ti-
bi tua hoc dicet; quare age quod agis,
Sol ad occasum tendit, cave occidat super
libidinem & luxuriam tuam, super tuam
invidiam & blasphemiam, super detra-
ctionem tuam & furtum, super peccatum
tuum mortale vel unicum. Deus bone, si
vestis, si vultus, si pileus levi sorde macule-
tur, mox abstergimus aut eluimus; Ergo
vestis aut pilei, ergo vultus maculam tole-
rare non possumus, & animi turpissimos
nævos tamen diu toleremus? is dies, ea hora
expiationis esto, quæ est peccati. agenda
est pœnitentia, ait Ambrosius*, non so-
lum sollicitate, sed etiam mature, ne forte
Euangelicus ille paterfamilias, qui arbo-
rem sicutum plantavit in vinea sua, veniat,
& querens fructum in ea, si non inven-
iat, dicat cultori vineæ, *succide illam*. hoc
ultimum vulnus arbori inflictum, prorsus
est immedicable, ergo quibus licet, &
dum licet, medeamur. ipsæ animantes
hoc docent, cervus sagitta confixus ad di-
ctum, notam sibi herbam, properat.
hirundo si pullos excœcaverit, novit illos
oculare rufus de sua chelidonia. nos, hen,
miseri pæne quotidie vulneramur, & sae-
pe letaliter, & tamen medicinæ cura nul-
la est. ad mensam, ad confabulationem,
ad lectum, uti assuevimus, properamus:
& quis ad pœnitentiam, ac confessionem?

Si tutelaris Angelus nam & hi in hoc æ-
ternitatis typo expressi adstant) monita au-
diremus, nunquam nisi prius Deo recon-

* Lib. 2. penit. cap. I.

cilia,

ciliati cubitum abiremus, custos hic noster saepius monet clepsydræ ad finem defluentis, monet judicij jam imminentis: at nos via, qua coepimus, pergimus fluat clepsydra, immineat judicium, Orcus minetur, moneat Angelus, mors instet, nos vero pergimus, & in dulcem declinamus lumina somnum, ô miser, quisquis es. Vir. 4. Æn.

— potes hoc sub casu ducere somnos? potes Conscientiam peccati mortalis ream ad lectum deferre? potes in tanto æternæ mortis periculo soporem, mortis fratrem admittere? Possum, inquit possim; nec aliquid mali mihi unquam evenit, ne fidas, unica hora evenire potest, quod mille horis non evenit; nondum evasisti, & cogita obsecro, quanto spatio anima tua distet à morte, ab inferis, ab æternitate: unico certe halitu verissime tu quoque dices: Uno tantum gradu, ego, morsque dividimur. non magno apparatu opus est, ut mors te sternat, neque tota telorum pharetra exhaurienda, ut cor tuum transfigat: unius sagittulæ mucro vita omni spoliabit. Ecce aura malignior & corruptior te afflat, vel humor aliquis è cerebro in pectus sublidit, vel aliquod alicubi ostiolum in corpore obliteratur, aut cordis calor subito suffocatur, aut arteriæ pulsus intercipitur, & totum tuum vivere concidit, tuque te prius ad æternitatem appetum esse miraberis, quam metueres abripiendum mille sunt non tantum tardæ, sed repentinæ mortis viæ. mors illa maxime improvisa est, cuius vita præcedens

130 CONSIDERATIONE
non fuit provida. mors impræmeditata,
mors pessima: ideo salubriter consultum
est omni ætati, ut omnem diem sibi cre-
dat ultimum, imo omnem horam putet
extremam. Quot hominum subito sunt
extincti, lapsu, laqueo, veneno, gladio.
flammis, undis, leonis unguibus, apro-
rum dentibus, equorum calcibus? mille
mortis caussæ; quotquot corpori sunt,
non dicam sensus, sed & pori, tot & mor-
ti sunt fenestræ, per quas irrepat & ju-
guler. Natuses, ait, Augustinus, certum
est quia morieris: & in hoc ipso quia
mors certa est, dies mortis incertus est.
nemo nostrum scit, quam prope versetur
terminus *Nescio*, ait Job *, quamdiu sub-
sistam, & si post modicum tollat me factor
mæs. media vita in morte sumus, quam
in sinu semper circumgestamus, & cui
exploratum est se ad vesperam vieturum?
huic hominum latroni, Morti dico, mille
sunt nocendi artes, innumera fulmina,
tonitrua, ignes Phrygii & Græci, sagittæ,
gladii, falaricæ, falces, fundæ. exemplis
opus non est quæ à præcis petamus, sat
recentium habemus: nonne multi, nobis
non ignoti, dum dormierunt, in mortem
ipsam obdormierunt, non excitandi ante
supremum diem. non semper Mors nun-
cios aut Feciales mittit, qui adventum
suum significant: saepissime adeat i: ex-
spectata, & sine omnibus cærimonias
ineriem hominem invadit, sternitque.
Vigilate itaque quia nescitis neque diem
neque horam. Est quidem in inferno
poeni-

* *Job. cap. 32.*

pœnitentia, sed non vera, & sera nimis. nunc témpestivus claimor est; *Facite f. a-
etum dignum pœnitentiā**. Venit nox quan-
do nemo potest operari: operamini ergo
dum dies est. Dies, inquit Origenes ‡,
hujus sæculi spatum est, qui quidem dies
nobis longus, sed si cum Æternitate con-
feratur, est brevissimus, quam tamen diei
brevitatem ioffita sequitur Æternitatis
prolixitas. O mi homo, tu præsertim, qui
peccati gravioris conscius tibi es, Æter-
nitatis ostium contemplare, & mortem
cogita incertissimum est quo te illa loco
exspectet, tu itaque illam omni loco ex-
specta: qualem te invenerit Dominus
cum vocaverit, talem pariter & judica-
bit.

* Matth. 3. Joann. 9. ‡ Orig. homi. 10.
in Matth.



In omnibus operibus tuis, memorare novissima
na tua, et in Aeternum non peccabis. Eccli. C. 7.



CONSIDERATIO

OCTAVA.

*Quomodo Christianis non tam pingenda,
quam meditanda sit Æternitas.*

ORDO postulat, ut à psalte regio, aliisque æternitatem meditantibus, innos ipso descendamus, nobiscum ipsi habitemus, & saltem subinde domi, & apud nos simus; nimis procul à se suaque salute abit, qui quod transit, videt; æterorum oblitiscitur.

Norunt jurisconsulti, jus illud quod de solis tribus obolis est, deferendum non esse, si jus sit perpetui & æterni census. magnum inesse censetur pretium tribus tantum quadrantibus, si singulis ii annis sint suo domino pendendi, tanti est rei vel vilissimæ perpetuitas. quod si jus trium obolorum persequeris, mihi homo, & qui sit quod in hereditate regni æterni adipiscienda tam socors sis & oscitabundus? De tribus obolis bellum alteri moves, & prolixum instituis litigium: cœlum aliis rapiendum permittis: nimirum res vilis est cœlum; certè apud te, qui tam parum pro cœlo laboras omnia alia tanto quæris ambitu, tanto conatu & sudore: de æternis, ut quæ procul distare videantur, vix cogitare vacat, & cum vacat, non libet. res morosa videtur, mentis oculum fatigare in iis quæ pervideri nequeunt. vicina & præsentia magis delectant.

Hic si sapimus, mirabimur nostri ipsi cæcitatem, aut verius, insi-

quod cum in plerisque omnibus, præser-
tim ubi pecuniaria cauſa eſt, velimus
eſt certi, at vero cum de theſauris æter-
nis agitur, nulla quæratur, cum haberi
poſſit aliqua certitudo, vel, ut vo-
cant, aſſecuratio. Quis mutnas dat pecunias,
qui non invicem litteras poſtulet, aut pi-
gnora ſunt omnium hoc in ore eſt: Certeſſe
eſt volo, cupio aſſecurati; viam ibo tu-
tiorem, aleam ſubire non placet: præ-
ſentia & certa ubique præpollent incertis
& longe diſſitibus; melior eſt paſſer unius
in manu, quam decem aut viginti in te-
cto: charior nobis eſt regulus in cavea;
quam aquila in nubibus. nimisrum cum
Plauto ſentimus, & tum credunt manus
noſtræ cum ſunt oculatæ. Itane, ô mor-
tales, certitudo vobis quæritur rerum in-
certiſſimarum, & tunc maxime fallen-
tium, cum manu tenentur; de via æter-
na tamen non curatis eſte certi? norunt
Christiani quam hic aſſecurationem aut
certitudinem poſuerit Rex cœli, Chri-
ſtus: Si viſ ad vitam ingredi, *ſerva
mandata. Qui ſervat, ingreditur: res cer-
tiſſima, via ſecuriſſima eſt: at vero qui
vel in unicum ex hiſ præceptis peccat,
pœnitentiam insuper differt, nec eadem
qua peccavit hora, offendit ſe Deo recon-
ciliat, iſ ſe ſuaque omnia, iſ corporis &
animæ ſalutem æternam, aperto com-
mittit discriminis, tribus digitis (ſed nec
tantum) à morte abeſt, cuim mille mor-
tis cauſas intra ſe contineat, & tamen in
illo damnationis ſtatu temerarius perſi-
ſtit,

stit, in quo si mortem obiret, periret in omnem æternitatem. An non hoc est remerarie agere, & aleæ periculosisimæ, quam facile vitare possit, æternas divitias committere?

Quod si tot anni in inferorum cruciatis essent explendi, quot peccata quis patrasset, aut etiam quot horis vixisset, quam id esset tolerabile? at revera si plures viverent inimici hostes Dei, si ad certos tantum annos ignis ille duraret; nam plurimi ne sic quidem terrentur, cum sciant supplicia illa æternum, & infinitos annos duratura, eaque esse tanta tamque immania, ut pars horæ in iis consumpta videatur annus. nam si conflaretur in unam quasi massam id quod homo centenis annis in hac vita perpeti potest, putasse annum unum apud inferos exigendum æquaret? sicarii, latrones, parricidae, & quoruincumque scelerum rei triduo aut quatriduo omne sibi debitum supplicium exhauriunt: dirissimè quidem torquentur, sed intra paucos dies omnis haec stat tortura, & tota unius circumactu hebdomadis absolvitur. At vero damnatorum tormenta non uno anno, nec siccuno uno alterove concluduntur: Deus hos semper punit, neque unquam satis punit, et si tota puniat, Æternitate.

I. Non rem tantum, sed & spem omnem,
Æternitas præscindit.

SPES in hac vita sic habet, ut sape sola hominem in miseriis soletur, ad sublevandam enim hominum laitudinem,

spe nihil est efficacius. & divina lenitas plerunque aliquam in adversis spem salutis reliquam facit. ægroto dum anima est, spes est. post hanc vitam, hoc ultimum rerum adversarum solatium damnatis penitus ademptum est: spe sublata, sola remanet æterna desperatio. Vedit & audivit Daniel Propheta clamantem angelum:
** Succidite arborem, & præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, & dispergite fructus ejus. verum tamen germen radicum ejus in terra finite.* Florem, inquit Ambrosius, & folia decutit, radicem servat; deliciæ hic auferuntur, pœnæ infliguntur, spes tamen non adimitur: en radix servatur, spes inanet. Apud inferos radicitus & stirpitus evulsa est. Non relinquet eis germen, neque radicem, clamat Malachiast. Jobus etiam dolens †: *Et quasi avulsa,* inquit, *arbore abstulit spem meam.* Spes impiorum peribit. Ergo dum possumus, sed simul etiam id quod debemus, speremus. Ovidius olim monet:

Omnia sunt hominum tenni pendentia filo,

Et subito casus, qua valere, ruunt.

His ergo fidendum non est, nec sperandum in his. Bernardus viam monstrat meliorem, his verbis *: Dicit fides, patata sunt magna, inexcogitabilia bona à Deo fidelibus suis: dicit spes, mihi illa servantur: iam tertia, charitas: curro ego, ait, ad illa, spes vera, uti D. Gregorius affimat, in æternitatem animum erigit,

8c

* Dan. c. 4. † Malac. c. 4. ‡ Job. c. 19.
 v. cap. 10. * Serm. 10. in Psal. 91.

& idcirco nulla mala exterius , quæ tolerat, sentit. Spes vera, omnia modicum quid, & momentum esse non nescit. Sed ò momentum , à quo tota pendet Æternitas ! hora mortis & extremi agonis dies proprie momentum illud est , & illa pretiosa margarita, ob quam prudens mercator omnia vendit, ut illam emat, sed pauci norunt hujus unionis pretium. D. Hieronymus affirmat , &c ; Pro æterna salute, inquit , omnis admodum homo negligens est , sed unde neglectus iste in re summi momenti ? oculos miseri habemus imbecilles & malos, cominus satis videmus, eminus vix quidquam. de adultis & senibus non loquar : pueri puellæque à cunis recentes , & quibus nondum omnes dentes natj, vitiorum elementa accipiunt , & minimas avaritiæ fôrdes ediscunt : mox acquirendi docentur insatiabile votum : norunt itaque quid lucro, quid crumenæ, quid penori faciat ; de mercimoniis loqui possunt , & vina judicare , & vestium peregrinas formas dictare norunt , nimis : *Iulen sat 14.*

Hoc monstrant vetilli pueris poscentibus assens;

Hoc discunt omnes ante alpha & beta puelli :

Inde scelerum causæ —————

Inde etiam tanta rerum æternarum aut inscitia , aut oblivio ; juvenes seneisque numini pretium probe intelligunt. cœli & Æternitatis ignorant. Sed pergamus ulterius.

II. *Æternitas mare est, triceps hydra est,
scd & fons est, omnis gaudii,*

EX te potissimum, mi Christiane, qui concioni s̄epe interes, sed fortasse raro attentus es, quæritur: Si tu ad mare stes, illudque minuto cochleari exhaustire instituas, in proximum à latere vicino rivulum, qui tamen ipse etiam mare influat, & sic omnia quæ mari ademeras, à mari resorbeantur: dic jam, quamdiu in exhaustiendo mari laborabis? quod si dolio haurire liceat, & in flumen aliorum derivatum effundere, quot annis vel hac ratione hauriendum tibi esset, dum in aliud alveum mare transfunderes? interea temporis in flammis sedere, infandum esset tormentum, damnatis tamen gratissimum pactum, & moram dicerent non longani, modo demum sic finiendam, ut evadere liceret Æternitatem,

Finixerunt prisci tricipitem nescio quam hydram, cui relecto uno capite, mox aliud atque aliud subnasceretur: hydra hæc vere apud inferos est, si est uspiam, illic enim æternitas triceps, quæ ad poenam damni, poenam sensus, & vermem Conscientiæ nunquam mortitum, velut trigemina capita præfett. heu miseris nos & rerum maximarum improvidos, qui viam habemus tam brevem quam periculosam, in ea tamen a deo hilares sumus & petulanter laxi, perinde atque si per paradisum & amoenissima tempe deambulemus, securi ab hostibus, jam jam in patria tutò locandi. Nescire tamen sine culpa non possumus,

pervenit nos demum ad geminas portas. duplicis *Æternitatis*, quarum illa beatorum, hæc damnatorum est; per harum alterutram ingrediendum, prout nimirum in via nos gesserimus.

Laurentius Justinianus hanc hilarem viatorum insaniam miratus: *Omortalium, iuquit, lugenda conditio, quæcum sit exult à patria, exultat in via!* differamus tantisper vanissima gaudia, dum patriam contingamus, & hoc unum agamus, ut per illam admittamur portam, quæ principium est æternæ beatitatis. Creavit nos quidem Deus ad delicias potius quam ad labores, verum hîc neque locus neque tempus est deliciarum, sed laborum. *Æternitatem* Deus deliciis assignavit, hujus vero vitæ spatiū ad delicias illas properandas concessit. Et quo, inquis, obsequio eas promerebor? * Oraculum nosti? Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Cogita tecum: Egone violentus ille? nimirum in plumbis, in poculis, in tripudiis, in deliciis. Ah! certandum est generosè, currendum strenuè, dum vivimus & vigemus, ut in ultimo vitæ articulo, in ipso *Æternitatis* horizonte, qui nos in perpetuum ab hac vita disternabit, & in aliam, quæ totius *Æternitatis* est, transcribet, de vita transacta gaudere, de futura optimè sperare possumus. Laboremus ergo, laboremus, & vim nobis inferamus, sic latentem in tempore sempiternam quietem, & æternam sub paucis diebus occultatam gloriam assequemur.

Verum solidumque gaudium in vanis his delectatiunculis, sed in æternis voluptatibus quærendum est. Adscendit hedera super caput Jonæ, ut eslet umbra super caput ejus. * *Et latans est Jonas super hedera, lætitia magna.* Et quid demum est omnis hujus Mundi, seu voluptas, seu vanitas; an non virens hedera, quæ tessili silva per parietem inserpit, lætamque supra caput umbram explicat? Lætantur opulentí lætitia magna, sub umbra suæ hederæ suarum opum: lætantur gulosi & ebriosi sub umbra suarum mensarum: voluptuosí sub umbra deliciarum fuarum. at extrema lætitiae, luctus occupat. Paravit Deus vermem, & percussit hederam, & exaruit. ubi nunc, mi Jona, tua est hedera, & ubi lætitia tua? exaruit & illa, & ista. ita prorsus hederæ nostræ exarescunt, simulque cum illis omne illud umbratile gaudium. gaudium enim hypocritæ ad instar puncti est: † æternum bonorum gaudium est æternum.

III. *Æternitatis gustus quanti sit illastris exemplu declaratur.*

VIdit hoc, & mature, Theodorus †, annis adolescens, sed certe judicio senex, Christianis ortus parentibus. Hic, die toti Ægypto festa, cum in amplissima parentum domo risus, cachinni, tripludia personarent, cum geniales mensæ ad epulas invitarent, ipse clauso sed casto ingemiscens vulnere, secum ipse sic ex-

postulare cœpit: Infelix Theodore! &
quod inde tibi lucrum, si mundum lucre-
ris universum; multa habes, & quamdiu
habebis? abundas, epularis, tripudias: &
quamdiu hæc omnia? equidem placeret
& saperet hæc vivendi ratio, modo diu
placere posset & sapere. Ecquid autem?
delicias has retineam, perdam æternas?
dic Theodore, num hoc Christianæ legis
est, in terra sibi cœlum effingere, & per
delicias ad delicias transire velle; aut
ego me valde fallo, aut Christus per spi-
nas eundum dixit. Abrumpe, & brevi-
bus gaudiis præfer æterna. Dixit, & ma-
dentibus oculis in penetralem domum
se recipiens, ibique solo se adiernens, sic
precari cœpit: Deus æterne, cor meum
tibi patet, meus ad te orator, meus est ge-
mitus. quid à te petam, aut quo modo,
vix ipse fatis scio: hoc unum, Ó mi Deus,
unice deprecor, ne memori sinas æterna
morte. Domine, tu scis, quia amo te,
& cupio esse apud te, & laudare te æter-
num: domine miserere. Dum hæc o-
rat, intervenit mater, rubicundulos ma-
didosque oculos curiosa observatrix sta-
tim animadvertis, & : Unde, inquit,
hic moeror mi fili? & quæ hæc tua soli-
tudo hoc die? jam mensa te vocat? tu
unus desideraris. Cui Theodorus: Quæ-
so te mater, inquis, meam à mensa ab-
sentiam honesto purga nomine: nau-
seanti stomacho cibum vel potum ob-
trudere, nec ipsa tu suaferis. Ita cle-
menti dolo matrem à se reinvicit, ipse
solus cum solo Deo penitus in æterni-
tatis

142 CONSIDERATIO
tatis adyta est ingressus, cōspitque vitæ
suæ statum omnem attenta cogitatione
rimari; &c, Quis (inquit ipse secum)
haec tenus fui, aut potius, quis deinceps
esse volo, si quidem Æternitatis regno
nolim excidere? Varia ad cœlum via est,
alius hac it, alius alia, modo perveniantur,
quid refert qua? quando tamen non o-
mnes viæ finiles, & nos quoque dissimi-
les, diligenda cuique ea est, quam sibi
novit commodam. Alia brevior, alia
longior ac periculosior. Si timeam in
longa ac periculosa, superest brevis ac
secura, quam si eligam, sine dubio me-
cum gaudebunt angeli. At mei trista-
bantur? initio quidem, postea verò for-
san & ipsi gaudebunt. Age Theodore,
modò non in longum diffèr, & noli ni-
mis cedere. Spero sanè me fore fortem,
ubi fortes adversarios invenero. qui si
habiturus sim molles, blandientes, illa-
crimantes? hic plus mihi metuo. Sed
obfirma animum, & quam à natura fle-
xilem habes, à Christo infractum impe-
tra. At quid si mater ubera ostendat?
scis, quid S. Hieronymus dicat; Ad ve-
xillum crucis evola, virtus est in hac re
esse crudelem. Aliam & majorem ma-
trem, quæ sua patiter ostendit, & est illa
patrona tua Beatissima Virgo, quæ tibi
deinceps instar mille matrum erit, si tu
fueris ejus filius. At res ardua est, hæc
vitæ mutatio, præsertim in ipso ævi flore.
Est ardua, fateor. Sed experientia loqui-
tur; Plerique hoc ipso male Deo ser-
viant, quod sero serviant. rectissime o-
mnium

mnium illi, qui ad adolescentia Domi jugum portare didicerunt. At, delicate ha-
c tenus nutritus sum, nunc asperam vitam
ingrediar : ferre potero? Spero. sed quam
diu? in annum unum alterumve: hoc
satis non erit, ultra tendendum est, & ad
finem vitae. Perpende itaque, & aut non
incipi, aut fini. Puto me in his superan-
dis solum non fore, fore, sed cum socio
Deo. Verum id quidem est, at contra as-
sueta tendere difficultimum est, hac tenus
vitam duxi nobilem & liberam, nunc hu-
milem & servilem ducam? quamdiu du-
cam? non licet brevem hic comediam
cogitare, ut unum aut alterum diem hanc
personam sustineam; hic ultimus actus a-
gitur, cum agitur anima. Longa erit thea-
tri hujus molestia & ad sericum aut pur-
puram redire non concessum, nisi ubi in-
dueris immortalitatem & vestem gloriæ.
O Theodore, quid facies in hac tam diu-
turna scena? Ad alios actores attendam;
inaer cæteros video Christum Dei filium,
ignobilem, humilem ac simplicem quæ-
vis servilia pati & agere; quid mihi fa-
ciendum, nunquid illo sum melior? At
revera durum est in has se se angustias re-
digere, & quandam quasi carcerem in-
gredi: Vide, voluntas tua in posterum
erit alterius, & facies quod volet alter.
Hic quoque quem sequar Christum. ha-
beo, qui non venit suam facere volunta-
tem, sed Patris qui in cœlis est. Nec mihi
difficile fuerit, alienum sequi ductum, si
ducentem intuear. quis est, qui jubet?
homo vocem profert, Deus imperat, cui si
obe-

obedientiam non promitterem, deberem. At profecto nimis alta hæc philosophia est, à locuplete in pauperem transire vitam : quid facies? mendicandum tibi erit, qui mendicantibus dare poteras : delicias quas non habebis, noli querere.

Quid tamdiu mecum ipse litigo? quid fluctuo in hoc spei & timoris Euripo? exemplum domini mei non ante me cerno? non in oculis est Christus cruci suffixus, illitus, infanda passus? Ille, cœlestibus relictis thesauris in hanc inopem venit terram. quid habuit? ortus & occasus ejus ostendunt; in illo non habuit, quo diverteret, in hoc non habuit quo se tegeret: Nudus obiit. Per vitam qualis? in fuga, in itinere, in siti, æstu: quam agendo indefessus, quam patiens perfundo! quæ docuit, hæc & fecit. Quis tam attentus ad paupertatem, tam promptus ad labores, tam mitis ad contumelias. Istius me ducis pudeat, inter hujus me comites censeri erubescam; aut Theodorus non ero talis, qualem me esse vult dominus meus *Iesus*. paratus sum amore illius & algere, & esurire, & sitiare; paratus contemni, vinciri, uriri, secairi! brevia sunt hæc, nec possunt esse diuturna: sola Æternitatis vel gaudia vel tormenta verè sunt diuturna, ite caduca, flocci vos facio, sola mihi in voto est Æternitas.

Adeo incaluit hoc cogitationum æstu, ut jam solam arderet Æternitatem in cœlo. Itaque decrevit, numis, parentibus, deliciis longum & æternum dicere *Vale-*

sirman-

firmando huic suo decreto non tam præcipitanter egit, quam constanter, non statim is fuit qui esse cupiebat, sed tandem fuit, hoc est, Pachomii discipulus. Tragœdia hunc prologum non una est secuta, sed contra morem tragœdiæ, post triste principium læto exitu. Ita Theodorus, ipsis Æternitatem medullis combiberat, ut mundo fieri fabula non recusaret, modo ille non crederet cum mundo fabulam esse Æternitatem.

Vultis, mei Christiani, à Theodoro, imo à magno Paulo, imo ab ipso Christo audire verbum verum & serium? Sic plerique vivitis, ac si fabula sit omnis Æternitas. Laqa est & spatiofa via, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam: certe non intraturi per hanc, si crederent, illic quâ intrarunt, æternum se permanuros, ita vobis pia fabula est Æternitas. At credimus (dicetis) Æternitatem, speramus cupimus. Quælio vos, quantilla hæc spes, aut fides, quam frigida hæc est cupiditas? præsens voluptas, moneta in manu, blandimenta carnis tam ingeniose fallunt multos, ut in eis omnem Æternitatis amorem suavi oblivione paullatim extinguant. Millies quidem clamatur: *Hæc dicit dominus, hæc præcipit Deus*: millies hoc auditur, sed & millies negligitur. dicat dominus, præcipiat Deus, hæc via nobis placet, * post cogitationes enim nostras ibimus, & unusquisque pravitatem cordis sui mali faciemus. Ideo hæc

K

dicit

* Hier. cap. 18. v. 12.

dicit Dominus : * *Interrogate gentes , quis audierit talia horribilia ? an illi sine Deo populi , si hæc Eternitatis arcana scis- sent, eadem sic contempserint ? Bene est, mei mortales , clamavi , & non audistis ; vocavi, & renuistis; extendi manus meas, & non adspexitis : ego quoque in interi- tu vestro ridebo , cum irruerit repentina calamitas , & interitus quasi tempestas ingruerit ; cum tota vos oppresserit E- ternitas . Si vos hoc in statu mors feriat , jam lata est sententia , jam clausa est janua : abite , æternum miseri, æternum damnati.*

Evigilate itaque, Christiani, evigilate : ad januam stat judex: momento siet quod tota doleat æternitas. Magnus ille Anto- nius in quadam ad suos concione : Hic , ait , mei fratres , sunt æqualia rerum pre- tia, in vendendis rebus & emendis. tu mi- hi decem das aureos , tantivis pretii ego tibi do aromata. quinquagenos ego tibi florenos numero , tantidem tu mihi fru- nientum rependis. alia longe ratio est, in iis, quæ æterna sunt, comparandis. æterna vita, vili prorsus stat pretio : obolus uni- cus cum toto auri millione justius com- parari potest , quam omnis labor noster cum cælesti beatitudine. in psalmis legot: Dies vitæ nostræ septuaginta anni, si mul- tum, octoginta : quidquid reliquum est, labor & dolor : quocirca si octoginta, aut si centum ut plurimum annis Deo fidel- iter & ferventer servierimus, omnium fæ- culorum regnum obtinebimus , & non

* Pro. cap. I. ¶ Ps. 89.

CCCLX

CONSIDERATIO NONA.

Conclusiones aliquot dictorum de Æternitate.

I. Conclusio.

NON tantum non eloqui, sed nec cogitatione satis assequi potest ullus hominum infinitam Æternitatis longitudinem. Inter hominem verum & sculptum, iargnem verum & pictum maxima est differentia, & tamen etiam hæc suo modo simillima dicuntur: at inter nostrum & tuncareum ignem, inter nostros & tartareos dolores nulla est, nulla penitus comparatio, nam illorum mensura *Tempus* est, istorum Æternitas. Christus id in palmitæ eleganter exprimens: * *Si quis, inquit, in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & aresceret, & colligent eum, & in ignem mittent. Et ardet. hic Æternitas brevissime, unico nimis verbo, & optimè descripta est: omnia alia Christi verba futuri habent discrimen; aresceret, colligent, mittent; non ardebit, sed Ardet.* iste damnati hominis status erit: ibunt mille anni, *Et Ardet:* iterum mille anni transibunt, *Et ardet,* sicut in principio: iterum atque iterum millenni anni præteribunt, *Et ardet,* sicut cœpit: quod si post aliquot annorum millions queratur; homo ille ante tot millia annorum damnatus, quid facit, quid eo fit? responderi aliud non poterit quam hoc ipsum, *Ardet, ardoribus continuis, infan-*

K 3

dis,

* *Ioan. cap. I. 5.*

150 CONSIDERATIO

dis, æternis: ex ævo in ævum sic erit. In hunc locum pulchre Augustinus*: Unum de duobus palmiti congruit, aut vitis aut ignis: si in vite non est, in igne erit; ut ergo in igne non sit, in vite sit.

II. *Conclusio.*

Si scirent, qui in peccato mortali sunt, quam vicini sint Æternitati, & tormentis æternis, cum possint unico Dei nutu (sic loquimur) morti, & ab hac diabolo tradi, totum Hispaniarum regnum, omnes A siæ thesauros, totum mundum donari sibi nollent ea lege: ut vel unicam horam confessionem & pœnitentiam, different, multo minus ut cum peccato tali, cubitum facerent. ¶ Quid enim prodest homini si totum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Omnia si perdas, ô homo, animam servare memento. Omnia pæne membra amisit Arialdus, Mediolani diaconus, homo patria nobilissimus, nam Marchionis frater fuit, sed & vita sanctissimus, ut qui constantissime hereticis, aliquique flagitiosis hominibus restitit, demum ad necem ductus est: aures ei præfectæ, superiora labra mutilata, præcisæ nares, lingua sub gutture evulsa, oculi effossi, dextra amputata, taceo cætera: hic Divus in corpore vere perditissimo servavit animam; & vitam ut acquireret, vitam perdidit, Anno à pariente Virgine millesimo sexagesimo sexto.

* Tract. 81. in Joan. & Matt. 16. Syrus presb. in eius vita, ad Rud. abb. Vallis Umb.

Hic

Hic talis generosus athleta, Æternitatis suæ memor (uti Seneca * loquitur) in omne quod fuit, futurumque est omnibus sæculis, vadit. Præclarissimè dixit Augustinus: Quid ergo faciamus Patres, nisi, ut, dum tempus est, vitam mutemus, & facta nostra, si quæ sunt, corrigamus? Ut quod sine ulla dubitatione venturum est peccatoribus, nos non inventiat super quos veniat: non quia non erimus, sed ut non tales inveniat, qualibus venturum esse prædictum est. Totum quod audivimus per scripturas, vox est Dei dicentis, *Observe*. Et totum patimur, tribulationes in hac vita, flagellum Dei est corrigerre volentis, ne damnnet in fine. Quasi dura sunt, molesta sunt, horrent quando narrantur; quæ quisque gravia valde patitur in hac vita, in comparatione æterni ignis, non parva, sed nulla sunt.

III. *Conclusio.*

Pars magna Christianorum, etiam Catholicorum gehennæ & cæli Æternitatem esse non credunt; certè aliter viverent, si id verè crederent. In hos illud convenit: † *Filius hominis veniens, putas fidem invenerit in terra?* Sunt qui videri velint id credere: verbis adjungunt, factis negant. Æternitatem aut nuncquam, aut rarissimè cogitant; & cogitant tantum, non perpendunt, non inhærent, non examinant, intellectum & voluntatem non concitant, imagina-

K 4 tioni

* *Seneca Consol. ad Helviam, fine. Aug. 1. 10. serm. 109. ad Temp. † Luc. 18.*

tioni nil imprimunt: **vix** incipiunt, & mox alio evagantur, & si quid forsan scintillæ bonæ ex hac cogitatione natum est, id omne protinus curis, negotiis, voluptatibus, velut aqua suffocant. Ita plurimi clausis oculis, & obturatis auribus, viam inenunt *Æternitatis* ad mortem; quod SS. Patres in Euangelico epulone observant, eum tunc primum levasse oculos, cum esset in tormentis: tota vita oculos habuit clausos, maxime pauperibus, sed & omnia pietati: apud infernos primum aperuit, sed nimis sero. Nec est quod mitemur, multos ita cœcos manibus & pedibus properare in domum æterni lucis: via admodum ampla est, amœna, lata, plana: in via nemo errat, sed in viæ fine: via pluribus placebit, sed displicet, terretque viæ terminus: ideo prudenter malunt viam aliquamdiu asperam, quæ tamen ducat ad hospitium perpetuo beatum, quam viam brevi amœnitate ridentem, sed quæ ducat ad carcere, perpetuis lacrimis & cruciatibus destinatum. Vere Job* *Sicut*, inquit, consumitur nubes & pertransit, sic qui descendit ad inferos non ascendet, nec revertetur ultra in domum suam, neque cognoscet eum amplius locus ejus.

IV. Conclusio.

Quisquis subinde serio in *Æternitatis* cogitationem descendit, is non tantum non licenter & petulanter vivere, sed nec effuse sæpius ridere & cachinnari depre-

* Job. 7.

deprehendetur :. quotquot ex mortuis, alterius vitæ rationem infpexerunt, & redivivi ad nos redierunt, non facile rifisse viſi fuit. Id singulariter in illo Christi amico è Bethania Lazaro est obſervatum. Potuerunt hi omnes cum Ecclesiaste de te affirmare : *Rifum reputans errorem, & gaudio dixi, Quid fruſtra deciperis ? Jure timidum in hoc fatetur se Cyrilus Alexandrinus , & Gehennam, inquit, timeo quippe interminatam, pefitterum vermem formido , quippe perennem. Utinam ſaperent & intelligerent, ac noviſſima providerent † ; Quem hæc Æternitatis cogitatio ad meliora non impellit (dicam breviter , ſed dicam vere) aut is fidem non habet, aut , ſi fidem habeat, cor certe & ſenſum non habet. Non abſurde olim vir doctus affirmavit , nuptias eſſe brevem & lætam cantionem, ſed habere longum & mæſtum epiphonema. Sic veriſſime dicemus : Peccati voluptas omnis brevis & hilariſ eſt cantiuncula, ſed longiſſimum habet & tristiſſimum epiphonema, tormentum Æternum: ô Æternitas, ô Æternitas, ô Æternitas !

V. Concluſio.

Cum de Æternitate fermo eſt, nemo nimium dicere , aut rem nimium augere potest : quicquid dicatur , nulla eſt hic exaggeratio , nulli nimis extensi numeri , ſemper minus dicitur, quod de infinito & æterno dicitur. Nam hos habet Æternitas , integra eſt quicquid inde

K 5

dēmas:

* Eccl. cap. 2. † Dent. 32. Google

demas : demandantur tot anni quot sunt stellæ cœli, guttæ maris, arenæ granula, folia arborum, terræ gramina ; adhuc tota est : addantur tot, non erit major ; quamdiu Deus erit, tamdiu damnatos puniet. Hoc aliquot similitudinum umbris supra demonstravimus ; addamus nunc aliam è D. Bonaventura*. Si damnatorum quispiam ita ploraret, ut singulis centenis annis, non nisi unam lacrimulam funderet : hæ autem guttulæ tot annorum centuriis asservarentur, ut demum mare aliquod sequarent ; eheu, quot annorum millions erunt revolvendi, dum vel rivulus, ne dicam Oceanus fiat : & tamen tunc verè dici poterit : Æternitas primum incipit : sed fiat hoc iterum, & aliis seu fluvius, seu mare, ex his tam raris guttulis colligatur, iterum toto illo tempore exacto dicendum erit, nunc incipit Æternitas, & sic deinceps in *infinitum*. Nihil hinc est quod quis addubitet, nam finiti ad infinitum nulla est proportio. At hoc nobis ideo mirabile videtur & incredibile, quia id imaginatio nostra non capit ; nequit asséquiri tam remota ; non penetrat hinc, infinitum est, impenetrabile est ; & hæc etiam caussa aliqua, quod intellectus noster ad cogitandam Æternitatem tam difficulter adducatur, quia erubescit quodammodo, aut indiguatur, in eo se fatigari, quod penetrare non possit : sed huic malæ verecundiæ cedendum non est, impellendus & cogendus est intellectus ut saluberrimam hanc cogitationem quotidie

* Bonav. de Inf. cap. 49. l. c.

die suscipiat, & saltem in his talibus similitudinibus perpendendis sece exerceat, nunquam errabit, nunquam nimis multos, nunquam tot annorum milliones cogitabit, quia sunt plures atque plures in infinitum; res haec certa est & extra controversiam.

Daniel vates quo Æternitatis incomprehensibilem extensionem melius efficeret, hoc pronunciavit: * *Qui autem doctifuerint, fulgebunt quasi splendor firmamentorum, & qui ad justitiam erudiant multos, quasi stella in perpetuas Æternitates. Quod ita enunciavit, ac si dixisset: Ad explicandam, Æternitatem verba non sufficiunt; non possum plus dicere, et si plus esset dicendum, in quo tamen, auxes in duplice verbi addidit Propheta, cum Æternitates dixit, & *Perpetuas*: & quidem, si una est interminabilis, quid erunt duæ, decem, centum, mille, imo perpetuæ? quod si annum, aut annos *Magnos* millies multiplicatos Æternitati conferamus, ecquam illius partem explicabimus? ajunt octavum cælestem orbem plusquam lentissime moveri, & licet quotidie primi mobilis raptu circumvolvatur, suo tamen motu non nisi singulis triginta sex milibus annorum, in orbem plene circumvolvendum; & hoc temporis spatium, *Annum Magnum, annum vertentem & Platonicum* Æternitate, & ad illam non nisi momentum, instans, horologii minutum erit. Verè dixit Boëthius: Instans seu punctum temporis, & decem millia annorum,*

rum, sibi similiora sunt, quam decem millia annorum & *Æternitas*. * S. Joannes: *Filioli*, inquit, *novissima hora est*. & tamen hoc ante mille sexcentos annos dixit. Verissimè ergo dixit D. Augustinus: *Omnis, res quæ finem habet, brevis est. Æternitas in verbo, quatuor syllabis constat, in se fine fine est. Ama æternitatem ; nullo fine regnabis cum Christo, si finis tibi Christus est.*

VI. *Conclusio.*

Credibile non est hominem, præsertim prisca religione imbutum, tam impotentis & effrænati animi reperiri (modo non vivat ut pecus, & studio in præceps eat †. nam, Impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnit) qui si semel de die, vel horulæ partem huic *Æternitatis* meditationi tribuat, imo si quavis hebdomade vel semel de *Æternitate* serio cogitet, non mutet vitam in longe meliorem, & homo fiat alius, & superbo submissus & modestus, ex iracundo mitis & mansuetus, ex impuro castus & continens, ex ebrioso tempe-rans & sobrius : imo hic talis, vere religiosus fiet, animo certe, si non veste. Sed non raptim, non obiter & perfunctoriè hic transeundum: trutinanda res est & perpendenda, affigenda est cogitatio, & animo revolvendum identidem *Æternum*, *Æternum*, *Æternum*, quod nunquam habebit finem, nunquam, nun-

* I. Epi. cap. 2, Is. Psal. 145. † Prop. cap. 18,

quam; quod s̄eculis innumeris, incomprehensibilibus, infinitis durabit, & non cessabit unquam durare. Hoc, inquam, attentius considerandum, & velut cibus ruminandum: cibus etsi pretiosus & salubris, si non teratur dentibus, & digestur, venenum est, non alimentum; omnis generis morbos creat hæret aliquamdiu in corpore, sed nil boni succi generat. ita prorsus salubres sunt & sanctæ cogitationes de morte, de judicio, de cælo, de inferis, longe tamen saluberrima est cogitatio de Æternitate, quæ merito dici potest Quinta essentia: sed hæc veluti pretiosus cibus, non ingerenda tantum, sed & digerenda est. Homo solus, curis vacuus, attentus, hæc talia inter se confusat; quod nisi fiat, pæne omnis rerum divinarum lectio, & auditio erit sine fructu, & in ventos dabitur. Multi conciones multas audiunt, quædam & ipsi legunt; vix quidquam inde proficiunt, quia nec lecta nec audita expendunt, transeunt omnia, & antequam in opus prodeant, elabuntur: immorandum est nonnihil auditis & lectis, & voluntas iis erudienda: hoc à Beatissima Virgine Dei matre discimus:

* *Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.*

VII. Conclusio.

NE MO credit, aut certè nemo intelligit & perpendit, hæc Christi clarissima verba: † *Intrate per angustiam portam, quia lata porta & spatiofa via est qua ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam.*

* *Luc. cap. 2.* † *Matth. cap. 7.*

eam. quam angusta porta & ardua via est,
qua ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam! & repetit hoc idem per os
D. Lucæ. * Contendite intrare per angustum
portam, quia multi, dico vobis, querent in-
trare & non poterunt †. Quicunque, ait
Augustinus, irridet hanc fidem, ut ideo
putet non sibi esse credendum, quia non
videt: quando venerit quod non crede-
bat, erubescit, confusus separatus da-
mnatur.

Refert Hieronymus Platus‡, non longe
post institutam à D. Francisco novam fa-
miliam, Bertoldum ejusdem familie vi-
tum insignem, ea discenda vi atque liber-
tate, contra certum quoddam vitium, pro-
suggestu differuisse, ut femina ejus sibi
conscia, in mortuam conciderit; mox u-
niversa concione in preces procumbente,
exanimem revixisse, & cur in vitam re-
dire sit iussa, & quid in orbe alio viderit,
in hunc modum natrasse: Cum starem
ad tribunal Dei, steterunt unà mecum se-
xaginta millia animarum, quæ ex omni-
bus mundi partibus, diverso mortis gene-
re ad judicem evocabantur: ex omni hoc
numero tres solum piacularibus flammis
sunt addictæ, in reliquas omnes æterni
supplicii lata est sententia. Eheu! huic
feminæ narranti non crederem, nisi prius
credidissem Christo tam serio affirmanti:
* Spatiovia est, qua ducit ad perditio-
mem, & multi sunt qui inveniunt per eam: ar-

* *Luc. 13.* † *Serm. 64. de verbis Dom.*

‡ *Lib. I. de bono stat. relig. cap. 5,*

* *Mattb. cap. 7.*

Ta via est qua ducit ad vitam, & pauci inveniunt eam. Quis verò credat, non sexagenis, sed tot millenis millibus hominum æternum supplicium à Deo decretum esse, nisi hoc persuaderet summa & infinita Dei majestas, & peccati contra hanc inexplicabilis malitia, & divinæ scripturæ apertissima testimonia. Jobus trepidat: Ubi nullus ordo, sed sempiternum horro habitat. Matthæus affirmat: Discedite à me maledicti, in ignem eternum. Ecclesia pronunciat: Peccantem me quoridie & non me pénitentem, timor mortis conterbat me, quia in inferno nulla est redemptio, Nulla; ed nec ulla consolatio, nec aquæ guttula, extremo digito pendula, illuc inferri permittitur. Quòd si & ii, qui in gratia Dei vivunt, bonæ mentis & voluntatis homines satis caperent, quantis tormentis essent die judicii, per judicis sententiam liberandi, & quantis gaudiis æternum permanuris cumulandi, nec horam qualem differrent, quin vana vanis, mortuos mortuis, & suis mendaci amatoribus relinquenter, & ipsi eam potissimum religionem amplectenter, in qua Deo maximè placerent, Deumque plurimum & audarent per omnem vitam, ob illud conferendum sibi æternum duplex beneficium, in liberatione à gehenna, in donatione paradisi. Affirmat hoc D. Gregorius #: Mala, inquit, vitæ præsentis tanto luxurios animus sentit, quanto pensare bonum, quod sequitur, negligit: & quia non

** Job. cap. 10. Cap. 2. Offic. mort. # Lib. 10.
Moral. cap. 10.*

160 CONSIDERATIO
non vult præmia considerare quæ restant,
gravia æstimat esse quæ tolerat *. At si
semel quicque ad æterna se erigat atque
in his quæ incommutabiliter permanent,
oculum cordis figat, prope nihil eis hoc
conspicit, quicquid ad finem currit. I-
dem : Carmen in nocte, inquit, est lati-
tia in tribulatione. Quia etsi pressuris
temporalibus affligimur, spe tamen de
æternitate gaudemus.

Eodem prorsus modo ratiocinatus est
diserte Augustinus †; Cum attenderis,
inquit, quid sis accepturus, omnia tibi
erunt vilia quæ patris, nec digna æsti-
mabis pro quibus illud accipias; nam uti-
que fratres, pro æterna requie, labor æ-
ternus subeundus esset: æternam felici-
tatem accepturus, æternas passiones sustine-
re deberes. Sed si æternum sustineres la-
borem, quando venires ad æternam feli-
citatem; ita si ut necessario temporalis sit
tribulatio tua, qua finita venias ad felici-
tatem infinitam &c; Appende mille annos
contra æternitatem: quid appendis cum
infinito quantumcunque finitum: decem
millia annorum, dæcies centena millia, si
dicendum est, & millia millium, quæ
finem habent, cum æternitate comparari
non possunt. Huc accedit, quia non, so-
lum temporalem voluit laborem tuum
Deus, sed etiam brevem: aliquot dunta-
xat diecularum est tota vita hominis. Li-
cet ergo quis per omnem vitæ spatium
laboribus, ærumnis, doloribus variis

* Lib. 26. Moral. 102, sic cap. 35. Job.
† In Psal. 36.

atteratur ; carcerem , & plagas , famem
& sitim nullo non die toleret ad diem us-
que ultimam ; exigui temporis molestiam
subiisse dicendus est : pauci dies sunt tota
vita hominis , & levis & brevis labor est,
quo transacto , regnum æternum suc-
cedet , sine fine felicitas ; veniet æqualitas
angelorum , veniet hæreditas Christi,
veniet cohæres Christus . pro quanto la-
bore quantum mercedem accipimus ?

Idem Augustinus alibi : Nimis profun-
dæ factæ sunt cogitationes Dei , ubi est
cogitatio Dei ? ad prælens habenas laxat,
sed postea adstringet . Noli gaudere ad
piscem , qui in esca sua exultat , nondum
traxit hamum pescator : nam ille jam ha-
bet hamum in fancibus , & quod tibi vi-
detur longum , breve est : omnia citò tran-
seunt . Quid est longa vita hominis ad Æ-
ternitatem Dei ? vis esse longanimis ? vide
Æternitatem Dei : nam attendis ad dies
tuos paucos , & diebus tuis paucis vis im-
pleri omnia ? ut damnentur omnes impii ,
& coronentur omnes boni ; istis diebus
tuis vis hæc omnia impleri ? implet ea
Deus in tempore suo : æternus est , tardat ,
longanimis est : tu autem dicis : Ideo ego
non sum longanimis , quia temporalis
sum . Sed in potestate habes : junge cor
tuum æternitati Dei , & cum illo æternus
eris . Si jam Christianus es , & bene erudi-
tus , dicis : Deus judicio suo reservat o-
mnia . Boni laborant , quia flagellantur ut
filii , mali exultant , quia damnantur ut a-
lienī . Duos filios habet homo ; alterum casti-
cat ,

L.

gat .

gat, alterum dimittit ; facit unus male & non corripitur à patre , alter mox ut se moverit , colaphis cæditur , flagellatur. Unde ille dimittitur, & ille cæditur ? nisi quia huic cæso hæreditas servatur , ille autem dimissus ex hæredatus est : videt eum non habere spem, & dimittit eum , ut faciat quod vult. Puer qui flagellatur, si cor non habuerit, & imprudens fuerit & stultus , gratulatur fratri suo qui non vapulat, & gemit de se , & dicit in corde suo : Tanta mala facit frater meus ; quicquid vult facit , contra præcepta patris mei, & nemo facit illi durum verbum. ego mox ut me movero, cædor. Stultus est, imprudens est : attendit quid patitur, & non attendit quid illi servetur.

His ex eodem sanctissimo & doctissimo præfule*, recte conjungamus ista; tanquam haec tenus dictorum epitomeq;. Qualis misericordia Dei ? non dicit , decies centena millia annorum labora : non dicit , vel mille annos labora : non dicit, quingentos annos labora : cum vivis, labora: in paucis annis , inde jam requies erit , & finem non habebit. Et paucos annos laboras , & in ipsis laboribus non deest consolatio ; non desunt gaudia quotidiana . Sed noli gaudere in sæculo : gaude in Christo , gaude in verbo ejus, gaude in lege ejus Verum est ergo quod dixit Apostolus : Etenim quod ad præsens est, temporale est , & leve tribulatio- nis nostræ , juxta incredibilem modum, & in incredibilem modum æternum glo-

* In Psal. 93.

riæ pondus operatur in nobis. Ecce quantum pretium damus, quodammodo unam filiam, accipiendos thesauros sempiternos: filiam laboris, requiem incredibilem. Gaudes ad tempus? noli ibi fidere: tristis es ad tempus? noli desperare, non te corrumpet felicitas, & non frangat adversitas, promittit Deus vitam æternam, contemne temporalem felicitatem: minatur ignem æternum, contemne dolores temporales.

Concludamus hæc cum eodem divino scriptore: ¶ Ergo amemus vitam æternam, & ex eo noverimus quantum pro vita æterna laborare debeamus, cum videmus homines amatores præsentis vitæ temporalis atque finiendæ, sic pro illa laborare, ut quando venerit metus, quicquid possunt faciant, non ut auferant sed ut differant mortem. Quantum laborat homo, quando mors imminet, fugiendo, latendo, quicquid habet, dando, & se redimendo, laborando, cruciatus molestiasque sustinendo, medicos adhibendo, & quicquid aliud homo potest. Videte quam consumptis laboribus & facultatibus suis, ut aliquantum vivat potest facere; ut semper vivat, non potest. Si ergo labore tanto, tanto conatu, tantis impendiis, tanta instantia, tanta vigilantia, tanta cura agitur, ut aliquantulum plus vivatur: quomodo agendum est ut Semper vivatur? Et si prudentes dicuntur, qui omnibus modis agunt ut differant mortem, & vivant pau-

164. CONSIDERATIO
cos dies : quam stulti sunt qui sic vivunt,
ut perdant diem æternum.

Cogitate hæc, ô mortales, & ante-
quam æterni sitis, sive in gaudiis, sive in
tormentis, Æternitatem prævidete. o-
mnia transiunt, sola restat, nec transibit
~~et~~ æternitas.

I. ~~et~~ æternis mortis suppliciis.

Carcerem habuerunt Messenii subter-
raneum, auræ lucisque ignarum, ple-
num stygii horroris: sed ut locum fune-
stissimum eleganti velarent titulo, *The-
saurum* vocatus est; nullæ huic carceri fo-
res erant, sed reus per funem demissus, im-
mani saxo cludebatur. In hunc *Thesa-
rum*, etiam magnus ille Græciæ Imperator
Philopœmen reconditus est, ibique vitam
veneno finiit. Et Deus *Thesaurum* haber sub
terra, sed haec qualem? scelerorum. da-
matorum, desperatissimorum hominum.

Actiolinus Pataviorum olim tyran-
nus (* Jovius narrat) multos habuit car-
ceres, sed omni miseriarium & crucia-
tum genere adeo infames, ut in iis mors
inter delicias haberetur, nec facile prius
veniret, quam saepius vocaretur: quo-
quot eo detrahi, multo ferro onusti, fæ-
tore, fame, squalore, miserabilem in mo-
dum, & lente necabantur: verè scatie-
bant se mori. Hic nemo non miserrimus
éensembaratur, nisi cui mori contigisset;
morte gravius supplicium erat, cum co-
gerentur vivi inter mortuos habitare:
nam cumulabantur illic in acervos putre-
scen-

*Paul Ios. J. elog. in Actiolino.

scentia cadavera tanta narium peste , ut
vere diceretur : Hic mortui vivos occi-
dunt.

At horum carcerum teterimus , cum
inferorum ergastulis collatus , paradisus
est & amœnum palatum . Quæcunque
toleres in Actiolini carcere , tolerabilia
sunt omnia , quia brevia sunt , quia suum
sibi finem prospiciunt , quia cum vita de-
sinunt , quia in morte omnia evanescunt .
At vero ille *Theſauruſ* damnatorum , qui
Dei carcer est , nullum habet à crucia-
tuſum brevitate ſolatiuſum , mortem exclu-
dit , exitum nescit , nullam admittit finem ,
nullum , cheu nullum . Veriſſime Caſſio-
dorus : Uti mortalium , inquit , nemo in-
telligit , quid præmium ſit æternum ; ita
nemo capiſt , quid tormentum ſit fine fine
duraturum .

Apud Perſatalis fuit carcer , ut in eum
facilis quidem ingressus , egressus perdi-
ficialis , aut nullus concederetur , ideoque
Lethe dictus eſt . Ad inferos facilis de-
ſcensus , ſed ſemel ingressis exitus nul-
lus reperitur ; gradum inde nemo un-
quam revocavit . Hic Dei carcer , vero
nomine *Lethe* , dicitur , ſeu , *Oblivio* , ſic
enim Deus damnatorum obliuiscitur , ut
eorum ad gratiam recordaturus non fit
in omnem Æternitatem . Infernus vere
oblivionis terra eſt , idque (quod pius
& eruditus ſcriptor obſervat) dupli-
cē cauſa . Quia , inquit , qui illic ſunt ,
non ſunt amplius Dei memores in bo-
num , neque ullam habent priorum

L 3 memo-

* Franc. Tittelmauer, in Psal. 87.

THEOLOGIA
CONSIDERATIO
memoriam, nisi quæ affligat. Omnia enim pauperrimum, voluptatum, deliciarum, aut oblivio est, aut non sine crucia-
tu recordatio. Sed & à Deo atque An-
gelis flammea hæc damnatorum regio o-
blivioni data est, quia qui illic degunt,
nunquam inde sunt educendi * Inter nos
& vos, clamat Abraham, chaos magnum
firmatum est, ut hi qui volunt hinc tran-
fire ad vos, non possint, neque inde huc
transire. O chaos metuendum! ô tor-
mentorum æternitatem horrendam! Se-
pulchra eorum, domus illorum in æter-
num. † Talia sibi ipsis struunt palatia im-
pii: mortuus est autem & dives, & se-
pultus est in inferno. ô profundum sepul-
chrum! hoc mausoleo hic Lazari tortor
est conditus, cui pro lectulo flamma, fitis
pro nectare, pro dapibus sulphur, pro tri-
pudiis est desperatio. Cárcere dicuntur
clausi sperare salutem; hic nulla salus,
sed nec spes salutis ulla, sed desperatio
Æterna.

Concionem non tam longam quam
horrendam dictavit Ezechiel Deus, in
hæc verba: ‡ *Et dices saltui meridiano:*
audis verbum Domini; hæc dicit dominus
Deus: Ecce ego succendam in te ignem, &
comburam in te omne lignum viride, &
omne lignum aridum: non exstinguetur flamma
succensionis: Quot nunc cedri, quot im-
pii homines in hac vita & virent fortunæ
successu, & arent virtutum inopia. Au-
dite ergo vos, & virentia, & arida ligna,
succendetur ignis, & flamma succensio-
nis

* *Luc. cap. 16.* † *Psal. 48.* ‡ *Ezech. cap. 20.*

nis non extinguetur. In gehenna, quo
vos properatis, nulli dies festi sunt, qui-
bus succensa fornax interquiescat: æter-
nus dolor, æterna mors, æternus luctus,
nullis intermiscendus unquam solatiis.
noctes atque dies insopita, pervagil inex-
stincta in vos flamma vindicabit; vivetis
ad assiduam, perpernam mortem. * Au-
gustino id credite, tam diserte quam gra-
viter monenti: Habebunt, inquit, impii
in cruciatibus vitam: sed qui vivunt in
tormentis, cupiunt (si fieri possit) finire
talem vitam, & nemo eis dat interitum,
ut nemo auferat cruciatum. Sed vide
scripturam loquentem & discernentem,
non est dignata talem vitam vocare vi-
tam. In cruciatibus, in tormentis, in i-
gnibus sempiternis, noluit appellare vi-
tam, ut ipsum nomen vitæ laudis sit, non
miseroris; ut ubique audis vitam, tor-
menta non cogites: nam in tormentis es-
se semper, æterna mors est, non aliqua vi-
ta. Ipsam vocant scripturæ Mortem se-
cundam, post hanc primam, quam omnes
humanæ conditioni debemus. Etiam
Mors secunda mors vocatur, & nemo ta-
men ibi moritur: satius & inelius dixe-
rim, nemo ibi vivit: in doloribus enim
vivere, non est vivere. Ergo illa vita in
tormentis, non est vita; & illa vita sola
est, quæ beata; nec beata esse potest, nisi
fuerit Æterna. Hoc ipsum alibi sic con-
fignat: Si anima in poenis vivit æternis,
quibus & ipsi spiritus cruciabuntur im-
mundi; mors illa potius æterna dicenda

L 4 est,

* Tom. I o. ser. 112, de Mort. Mæsacandida.

est, quam vita : nulla quippe major & pejor est mors, quam ubi non moritur mors.

Simillimum huic testimonium fert Gregorius*: In gehenna misericordia erit mors sine morte, finis sine fine, quia ibi mors vivit, & finis semper incipit. Idem submonens Innocentius: Tunc, inquit, erit mors immortalis. O mors quam multo dulcior es, si vitam adimeres, quam cum cogis sic vivere! Sic est : numerus annorum apud inferos absque numero est, nulli numerabilis. Deus ipse annum ejus ultimum in numerando illo non inveniet. post mille millia millionum annorum numerata, totidem supererunt numeranda ; his etiam enumeratis, non solum ultimus non invenietur, sed singuli erunt, quasi essent primi. Caino post quintae millia annorum, quos illic vixit, assidue moriendo, tam adhuc integer restat luctuosorum annorum numerus, ac si hoc primum die in flammeum istud ergastulum detruderetur. Et post aliquot annorum millions, ex hoc numero consumptos, non magis decrescat ipse numerus, quam si hac primum hora inciperet ardere. Et quamvis Euangelici illius opulentis heluonis tormenta ad duo millia annorum accedant, tamen ardet adhuc & aeternum ardebit, & nec guttulanu[m] pridem postulatam aestuanti linguae impetrabit unquam.

Hæc audimus, hæc cogitamus, & rideamus? nimirum res levis est, aeternis flammis

* Lib. 9. mor. cap. 49.

mis immori. Hic quæri posset non im-
merito : *Ubi lacrimæ vestræ, ð ridiculi mor-
tales?* tales certe sumus : ob paucos obo-
los , ob parvam jacturam lacrimarum
grandes guttas fundimus : immensum, ir-
reparabile dampnum hilari cachinno deco-
quimus. Ad judicem hominem evocati
trepidamus; ad Dei tribunal magnis quo-
tidie passibus vel nolentes imus, & in via
libere jocamur; mare navigaturi, pericula
formidamus ; ad ipsam totam æternita-
tem ridibundi currimus.

Votum est B.Bernardi * æquissimum :
Vitam, inquit, saperent, utinam, utinam.
& quorsum hæc nobis, Bernarde, sapien-
tia ? Ut æternitatis imago reformatur in
nobis : videlicet , ut præsentia modere-
mur per sapientiam, præterita per intelli-
gentiam dijudicemus , novissima provi-
deamus ad cautelam.

Divini Pauli non votum hic habemus,
sed præceptum , nec enim Ephesiis optat,
sed imperat: *+ Videte itaque fratres, qmmodo
caute ambuletis;* non quasi insipientes , sed
*ut sapientes, redimentes tempus quoniam
dies mali sunt.* Circumspectè, diligenter,
accurate negotium salutis curandum est ;
insipientissimi sunt , qui breve hoc tem-
pus felici æternitati comparandæ con-
cessum non expendunt , sed prodigunt
in vanissimas oblectatiunculas : jocan-
do , ludendo , otando cælum mercatu-
ri. Non fabulis redendum est tempus,
non otio vel poculis , sed crebris preci-
bus.

* Serm. de SS. Apost. Petro & Paulo.

Eph. cap. 5. Digitized by Google

bus, serio labore, constanti industria. Augustinus, profanis etiam negotiis non nihil temporis suffurandum docens : Quando, inquit, aliquis tibi litem infert, perde aliquid, ut Deo vaces, non litibus: id enim quod perdis, pretium est temporis. Sicut enim das numos, & panem emis: sic perde numos, ut emas tibi quietem, & tempus vacandi Deo, hoc enim est tempus redimere.

Ita quarumvis rerum dispendio, bene agendi opportunitas est comparanda, quoniam dies mali sunt; dies vitae hujus plenissimi sunt dolotibus, periculis, tentationibus, ærumnis, quæ bene agendi occasionem vel adimunt, vel minuant, inquit Anselmus. Quod si occasionem istam elabi, & vitam nostram in meritis melioris vitae propositis finamus effluere, non erit vel momentum amplius, quo neglecta reparemus. * Vita nostra, inquit Nazianzenus. quasi mercatus est, cuius dies cum abierit, tempus amplius non erit emendi quæ velis. Nunc ergo emendum est, dum sunt nundinæ, nunc pie vivendum est, dum vires suppetunt. Hoc ipsum Ecclesiastes identidem inculcat: † *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare.* Hoc ipso temporis & occasionis stimulo saepius nos urget Apostolus: † *Dum tempus habemus, bonum operemar ad omnes, quia hora est jam nos de somno surgere.* Tu dormis, inquit Ambrosius, & tempus tuum non dormit sed

* In sententiis. † Eccl. cap. 10. ‡ Gal. cap. 6. Rom. cap. 13. ambu-

ambulat, imo volat. Bene illi, bene illis omnibus, qui hæc non cogitant tantum, sed & opus monstrant, & ita vivunt uti vixisse se volent, cum moriendum erit; faciuntque ea, quæ in æternitate constituti fecisse se gaudebunt. *Levis nunc neglectus,* *Æternum fit dispendium.* semel cogitatum, dictum, factumque semel, *Æternum est.*

II. *Æterna vita primum.*

VIta in cœlo, verè vitalis, & perfecta vita est, qua animalis, qua humana, qua angelica, qua divina est. Vivit ibi memoria, recordatione omnium præteriorum: vivit intellectus, cognitione & visione Dei: Vivit ibi voluntas, omnique bono fruitur, idque sine omni amittendi metu. Pari modo, vivit ibi appetitus tam concupisibilis, quem vocant, quam irascibilis; vivunt sensus omnes suisque frumentur deliciis: nullus illic gemitus, nullum lamenti aut luctus indicium vel minimum est, merissimum ibi mel gaudiorum, omni tristitia & felle ejecto: tacete hinc oculi, nil simile audistis; tacete aures, nil simile audistis; race cor, nil huic vitæ cogitasti simile. Hæc vita delicias omnes, opes, honores & omnium vitarum, sensuum, potentiarum oblectamenta includit. Summo hujus vitæ desiderio æstuans Augustinus* exclamat: *Quanta erit illic felicitas, ubi nullum erit malum, nullum latet bonum vacabitur Dei laudibus, qui erit omnia in omnibus. Beati qui habitant in de-*

Lib. 22, de civ. Des cap. 30. Psal. 84.

172 CONSIDERATIO
in domo tua , Domine , in secula seculorum laudabunt te. Omnia membra & viscera incorruptibilis corporis proficiunt in laudibus Dei. Vera ibi gloria erit , ubi laudant nec errore quisquam , nec adulatratione laudabitur. Verus honor , qui nulli negabitur dignus , nulli deficeretur indignus , sed nec eum ambiet ullus indignus , ubi nullus permitetur esse , nisi dignus. Primum virtutis erit ipse , qui virtutem dedit ; & qui scipsum , quo melius aut maius nihil possit esse , promisit. Quid est enim aliud quod per prophetam dixit ? Ego illorum Deus , & ipsi erunt mihi plebs , ego ero quemque ab omnibus honeste desiderantur , & vita , & salus , & virtus , & copia , & gloria , & honor , & pax , & omnia bona : sic enim & illud recte intelligitur , erit Deus omnia in omnibus , ipse finis erit desideriorum nostrorum. Atque id etiam beata civitas illa magna in se bonum videbit , quod nullus superior ullus inferior intridebit , sicut in corpore non vult oculus esse qui est digitus ; cum membrum utrumque continet totius carnis pacata compago. Et subdit : Ibi vacantes in Sabbato requiescere , & ridebitur , quoniam suavis est Deus , quo pleni erimus , quando ipse erit omnia in omnibus. O ergo chara veritas , vera Eternitas , aeterna felicitas , Deus meus !

Auctor libro de spiritu & anima eandem hanc vitam sic compellat * : Non est in te corruptela , nec defectus , nec senectus , nec ira ; sed pax perennis , gloria solennis , latitia sempiterna , solennitas continua. Vere tantum gaudium & exultatio , & flos & decus juventutis , & perfecta salutis. Non est in

* Tom. 3. Operum S. Aug. c. 60.

te heri nec hesternum, sed est idem hodie-
num. Tibi salus, tibi vita, tibi pax est infini-
ta, tibi Deus omnia. Gloriosa dicta sunt de te,
civitas Dei: sicut enim instantium omnium
habitatio est in te. Nullus in te timor, tri-
stitia nulla: desiderium omne transit in gau-
dium, dum praeceps est quicquid optatur, &
quicquid desideratur abundat. Inebriabun-
tur ab ubertate domus tua, o Deus, & torren-
te voluptatis tuae potabis eos. Quidnam apud
te est fons vita, & in lumine tuo videbimus
lumen, cum videbimus te in te, & nos in te,
& te in nobis, visione continua & felicitate
perpetua.

Hæc tamen perpetua felicitas, brevissi-
mo tempore, & labore non adeò magno,
à quolibet hominum comparari potest.
* Ingemiscens Christus in plebem: Misere-
reor, inquit, super turbam, quia ecce jam
triduo sustinet me. Suavissime Jesu, tri-
duum nunc numeras, quo sustinemus te,
& cur, Christe bone, non numeras æter-
nitatem dierum, quibus in cælo perpetua-
turus es nobis immortale gaudium? en-
quam facile sit, brevi labore, æternam
mereri gloriam? minime Deus obsequia
numerat, & in pretio habet: pilos nu-
merat, per caput sparsos, & guttas san-
guinis pro se fusi non numerabit?

Liceat ergo cum B. Hieronymo pro-
clamare: O quanta beatitudo, pro par-
vis magna recipere, æterna pro brevi-
bus, & habere Dominum debitorem?
At durum est, inquis, tam multa quo-
tidie pati, durum est mori, sint licet ce-
tera facilia omnia. Quid, mi Christiane;

* Mercede cap. 3, 1, & in a-

& inaniter quereris, & pueriliter? an ne-
scis illud? scio me ascendere, ut descen-
dam? virere, ut arescam; adolescere, ut
senescam; vivere, ut moriar; mori au-
tem, ut sim *beatus æternum*: * *Spera er-
go in domino, in sæculis æternis, in do-
mino Deo forti in perpetuum.* Augusti-
nus † adhuc mihi in mente est, qui de ver-
bis Domini: *Conclusit, inquit, Dominus,*
cum hæc verba diceret; sic: *Ibunt isti in
combustionem æternam, iusti autem æternam:
hac est vita æterna qua nobis promittitur,
quia amant homines vivere in hac terra, pro-
missa est illis vita: & quia multum timent
mori, promissa est illis æterna vita. quid a-
mas? vivere. hoc habebis, quid times? mori.
non patieris. Sed & ille qui torquebuntur in
pœnæ, velle habent mori & non possunt: non
ergo magnum est, diu vivere, aut semper vi-
vare, sed magnum est Beate vivere.*

Ergo in cælo vives, non moriturus: il-
lic beate vives; nam nec mala patieris,
nec pati poteris. Ibi quod optabis possi-
debis, & possidere desiderabis, pelli pos-
sessione non poteris, & hoc te satiabit.
Eo certe famem & sitim suam omnem
differens David ‡: *Satiabor, inquit, cum
apparuerit gloria tua. Nova & mira vox
in rege: mensam cibis offertissimam ha-
bet, & quasi famelicus saturitatem sperat,
ex mensa non sua: prorsus esuriebat Da-
vid alienas dapes, & ardenter sitiebat cæ-
lestè nectar. quid enim est omnis regum
omnium luxus; inopia merissima, &
mendiculorum ollulae, si cælestè cogite-*

* *Isaias 26. † Serm. 64. ‡ Psal. 16.* tur

tut epulum. * Comedite , dicet rex cæli , & bibite , & inebriamini charissimi . Convivium hoc finem non habet ; nihil illi triste succedet : quod hodie est , æternum erit . Neque hic se continet Augustinus & quin iterum exclamat : O vita vitalis , vita sempiterna , & sempiterne beatæ , ubi gaudium sine merore , requies sine labore , opes sine amissione , sanitas sine languore (vere nil tale in hac vita) abundantia sine defectione , vita sine morte , perpetuitas sine corruptione , beatitudo sine calamitate , ubi omnia bona in charitate perfecta , ubi plena scientia in omnibus & per omnia , ubi praesens majestas Dei conspicitur , & hoc vita tibi , mens intuitum satiatur ; vident semper , & videre desiderant , sine anxietate desiderant , & sine fastidio satiantur .

Et ut scias , mi Christiane , hanc tam excellentem gloriam , has tam sublimes opes , hoc regnum emi posse , audieundem Augustinum * : Venale est , ait Augustinus , venale est , quod habeo , dicit zibi Deus : eme illud . Quid habes venale ? Requiem , inquit , venalem habeo ? eme illam , dicens ei : quantum valeat ? pretium ejus labor est quanto labore digna est requies qua non habet finem ? Si verum vis comparare , & verum iudicare , interna requies æterno labore recte emitatur . Veram hoc est : sed noli timere ; misericors est Deus . Si enim haberet aeternum laborem , nunquam pervenires ad aeternam quietem . Ergo ut aliquando pervenias ad id quod emis , non in aeternum laborandum est ; non

* Cant. cap. 5. & Manuali cap. 7. de gaudi par. * In Psal. 93, post. med.

*non quia non valet tanti, sed ut possideatur
quod emitur. Digna est quidem emi labore
perpetuo, sed necesse est ut labore temporalis
ematur. Ergo ad laborem, ô Christiani,
nos ipsos cum eodem exhortemur,*

* *Ponamus nobis ante oculos talam vitam,
cum promisit nos Aeterna, ut removeamus ab
illa quidquid hic molestum patimur: facilissim
enim inveniemus quid ibi non sit, quam quid
ibi sit. Et tamen venale est; evie, si vis, nec
multum exasties de re magna, propter pretiosam
magnitudinem: tantum valet, quantum ha-
bes. noli querere quid habes, sed qualis sis.
Res ista te valet: tantum valet, quantum es
tu. Te da, & habebis illam; quid exasties?
quid turbaris? numquid quasiurus es te, aut
empturus es te? Ecce, tu qui es, qualis es, da
te & habebis illam. Sed malus sum, inquires,
& forte me non accipit? Dando te illi, bonus
eris. Ut huic fidei promissionique te des, hoc
est bonum esse. Cum autem bonus fueris, pre-
mium ipsum rei eris, & habebis non quod dixi
solum, salutem, incolumentem, vitam, & sine
fine vitam: non hoc solum habebis, adhuc
alia tollo. Non enim ibi erit lassari & dor-
mire, esurire, & siti, crescere & senescere,
quia nec nasci erit, ubi numeri integri man-
nent. Numerus qui est, ipse est, nec opus est
ut augeatur, quia non ibi sit ut minuatur.
Ecce quanta rursus, & nondum dixi quid ibi
erit, quia illud nec oculus vidit, nec auris
audivit, nec in cor hominis ascendit. Unde
enim ascenderet in cor meum, ut dicerem,
quod in cor hominis non ascendit.*

* *De verbis Dom. Serm. 64. cap. 2.
I Cor. cap. 2.*

Et

Et quia hic per Augustini libros, quasi per horros ad cœlestem paradisum deducti sumus, ejusdem disertissimi & sanctissimi doctoris verbis priora consignemus.

* *Sæ quotidie, inquit, oporteret omnia nos tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, ut Christum in gloria sua videre possemus, & sanctis ejus sociari, nonne dignum esset pati omne quod triste est, ut tanti boni tantaque gloria participes habemur? Insidentur ergo demones, parent suas tentationes, frangant corpus jejunia, premant carnem vestimenta, labores gravent, vigilia exsiccent, clamet in me iste, inquietet me ille, frigus incurvet, conscientia murmuraret, calor urat, caput doleat, pectus ardeat, infletur Stomachus, pallescatur vulnus, infirmer totus; deficiat in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus, ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, ut requiescam in die tribulationis, & ascendam ad populum accinctum nostrum. Quæ enim erit justorum gloria? quam grandis sanctorum iustitia, cum unaquaque facies fulgebit et sol? cum ordinibus distinctis populum suum Dominus in regno patris sui cœperit recensere, & meritis atque operibus singulorum promissa præmia restituet, pro terrenis cœlestia, pro temporalibus sempiternas.*

Cogita ergo dies antiquos & Annos æternos in mentem habe; Æternitatem Cogita, ô mi homo, Cogita, Cogita æternantes poenas & æternantia gaudia, nec unquam (securus polliceor) de ulla re adversa conquereris; vox illa.

illa tibi nunquam excidet: hoc grave nimis, hoc intolerabile, hoc nimis durum est; omnia tolerabilia esse dices & facilia, nec unquam tibi magis placebis, quam cum eris afflictissimus.

Refert Joannes Moschus*, Olympium singularis patientiae sedem, in cœnobio Gerasimi ad Jordanem quascunque molestias patientissime tulisse, intuitu æternorum; cumque eum de via nescio qui religiosus hospes convenisset, nec sine admiratione objecisset: Et quomodo tandem, mi Olympi, in hac cavea, in tanto æstu, inter cyniphes & muscarum examina, durare potes? subjecit Olympius, &c; Fili, inquit, hæc levia sunt: ista tollero, ut cruciatus illos intolerabiles, æternos evadam; cyniphes patior, ut vermem effugiam immortalem; hos æstus perferre facile est ei, qui ignem metuit æternum: hæc mea etsi molesta sint, sunt tamen brevia, & sinem habebunt, illa nullum. Veritas te amet, Olympe, & sapientia; tam enim hæc sapienter, quam vere dixisti. Utinam essent multi qui hæc tecum cogitarent, multi quoque forent qui hæc tecum tolerarent.

III. Epilogus dictorum omnium.

Zeuces inter prisci ævi pictores laudatissimus, operi suo morosius & diutius quam artifici tam eximio conveniret, immorari dicebatur; cumque interrogaretur; Cur tam exacte quaqua versum omnia, & tam moroso lentoque penicillo

effici.

* Cap. 141.

effingeret? Diu, respondit, pingo, *quia æternitati pingo*. Et nos quoque omnes *æternitati pingimus*, quicquid enim operum facimus, sic ad æternitatem spectat, ut quisvis vere dicere possit: *Æternitati scribo, lego, canto, oro, labore*; quicquid facio, dico, quicquid etiam cogito, *Æternitati cogito*. Quod si hæc nostrorum laborum omnium est ratio, non ergo volante aut oscitante, sed attenta pingamus manu, ut perfecte elaborata opera, in *Æternitatem transmittamus*: omnia certo eis mittenda sunt, vel ad supplicium, vel ad præmium. Repeto millies repetenda & inculcanda: semel cogitatum, dictum factumque semel, *Æternum est*.

* S. Gregorius. Vigilanti cura, inquit, per cuncta opera, intentio nobis nostra pensanda est, ut nil temporale, in his quæ agit, appetat, sed totam se in soliditate *Æternitatis* figat. In omnibus ergo operibus tuis esto perfectus, ora, stude, patere, certa, labora *Æternitati*: vive Deo vive caelo, vive *Æternitati*.

Vere D. Bernardus #: Non transeunt, inquit, opera nostra ut videntur, sed temporalia quæque, veluti *Æternitatis* semina jaciuntur: itupebit insipiens, cum ex hoc modico temine copiosam viderit exurgere messem, seu bonam, seu malam, pro qualitate sementis. hoc qui cogitat, nullum parvum putat esse peccatum, eo quod futuram messem potius aestimet quam sementem.

O periculosem & miserabilem filiorum

M 2

Adæ

Lib. II. in Job. #: Serm. 25. ad Cler.

Adæ insaniam ! ad infinitorum ac æternorum bonorum possessionem conditi sumus, ut quid nos ipsos toto affectu ad fugaces vanissimasque regulas abjiciimus ? Deus nos cœli hæredes , Æternitatis possessores scripsit, quid tam avido terram inhiamus, in vanitatum nostrarum involucris misere perituri ? Sapiamus, dum licet, & vivamus Æternitati * magnisque quotidie passibus ad eam tendamus. Via brevis & angusta , terminus est amplissimus.

Sed ô miseros nos , aut fatuos ! Æternam obtainere vitam volumus , & nolumus viam insistere ad vitam : illic esse cupimus, illuc ire refugimus. Nemo est qui beatus esse nolit. Nemo est , inquit , Augustinus, quocunque genere vita electo, qui non beatam vitam cupiat. Beata ergo vita communis est omnium possessio ; sed qua veniatur ad eam,qua tendatur , quo stinere tanto perveniatur, in controversia est , ac per hoc si queramus beatam vitam in terris , neficio utrum invenire possimus : non quia malum est, quod quarimus , sed quia non in loco suo quarimus. Alius dicit: beati qui militant. negat alius, & dicit: beati qui agrum colunt. & hoc negat alius , & dicit : beati qui in foro populari claritate versantur, causasq; defendant. & hos alius negat, & dicit: beati qui iudicant & potestatem habent audiendi & discernendi. negat hoc alius & dicit : beati qui navigant multas regiones, discunt multa, colligunt lucra. Videntis, charissimi, id omni illa multitudine generum vivendi non placere unum omnibus , & tamen beata vita placet omnibus.

Bea-

* Serm. de Mart. qui Massa cond. vocans. c. 2,

Beatitudo ergo non hic exspectanda, sed alibi quærenda, nec nisi per bonam mortem invenienda. Eriam mali bonam mortem appetunt, sed bonam vitam fugiunt. bene mori felicitatis est; bene vivere, laboris: illud sine isto non obtinetur. Æternitas à morte pendet, mors à via bona vel mala. elige nunc: periisse semel, Æternum est periisse.

Anni sunt non multi, cum vir alti sanguinis, & perspicacis ingenii, sed religiosi novitiae interrogatus, Quid de austera religiosorum hominum, quid de aliorum licentiore vita sentiret, respondit: Cum ipsis mallem vivere, cum illis mori malem. argutè hoc quidem; sed etiam Christiane sic respondere potuisset: Cum iis vivere volo, quibuscum moriturum me censeo. Sic & Balaami votum non malum fuit: *Moriatur anima mea morte justorum*: sed prudentius, sibique utilius dixisset Balaam: *Vivat anima mea vita justorum: ut moriatur morte justorum* quisquis enim vitam piorum vivit, mortem quoque piorum obibit: quisquis vitam degit impiorum, eorundem & morte interabit idque semel, & semper, & Æternum.

Lamachus Centurio, admissi erroris increpabat militem, qui ut culpam dilueret, deinceps nil tale admissurum se promisit. Cui Centurio: In bello, inquit, bone vir, non licet bis peccare. In morte, eheu, nec vel semel quidem peccare licet: nam hoc tale peccatum est irrevocabile; semel mortuus es, semper mortuus es: semel

M 3 male

* Num. cap. 23. # Plur. in Lac.

182 CONSIDERATIO
male mortuus es, semper damnatus es.
hanc mortem corrigeret, hanc damnationem
excutere, per omnem æternitatem
non poteris.

Turpem, ajebat Iphicrates Imperatoris
esse hanc vocem : *Non putaram*. Turpior
est & longe damnosior hæc Christiani :
Non putaram inter castam & voluptariam
vitam tanti interesse : *Non putaram* ab ea
totam pendere Æternitatem, tam cito
me moriturum fane *Non putaram*. Eheu
quam somnolenter Æternitatis negotium
agimus ! cum mortalis hæc vita nostra,
nec momentum quidem sui certum ha-
beat : certoque sit certius hinc esse emi-
grandum, & quidem incertissima hora,
cumque hora illa venerit, non tam vixisse
tibi videberis, quam momento ad mor-
tem evolasse. Inquilius es, non posses-
sor : * domus locata est tibi, non donata ;
etsi nolis, migrabis. non habemus hic
manentem civitatem.

Quærit Baruch † divinus ratus : *Ubi*
• *sunt principes gentium, & qui dominantur*
super bestias qua sunt super terram ? qui ar-
gentum thesaurizant & aurum, & non est
finis acquisitionis eorum ? nunquid regna
sua & gloriam adhuc retinent ; Et respon-
det ipse sibi Propheta : Exterminati sunt,
& ad inferos descenderunt. & alii loco eorum
surrexerunt. Migrarunt, inquit, nam in-
quilini erant, non possessores ; domus eo-
rum aliis locatæ sunt, illis ejjectis & ad in-
feros ablegatis. Si quæratur, ubi sint ca-
li principes, qui empyreum illud sublime
pala.

* *Ang. in Psal. 148.* † *Cap. 3.*

palatium incolunt, responderi non potest,
exterminatos esse, & alios eorum loco
surrexisse, sed in regno cœlesti permane-
re, nec ab illis unquam successoribus ex-
trudendos.

* Coronemus nos rosis, ajunt illi solutæ
& deploratæ vitæ homines; nimirum ro-
sis sese coronant perituri, quarum & de-
cor & odor die uno evanescit: at gemmis
coronantur beati: & lapillis pretiosissi-
mis, quarum venustas non perit. † In ca-
pite admirandæ illius feminæ corona est
non rosarum ex horto, non gemmarum è
mari, sed stellarum è cælo. Sicut ergo cæ-
lestes orbes sunt incorruptibiles, ita qui il-
los habitant, stabiles & immortales; * In-
isti autem in perpetuum vivent. Mundana
omnia caduca, cœlestia sunt sempiterna.
Hic labor nos fatigat non longus, illic
quies nos excipit æterna. Et quid quietem
ambimus ante finem laboris? adhuc in
arena, in pulvere, in cursu sumus; sudan-
dum, perrumpendum, eluctandum est.

Optime D. Gregorius: Si considera-
mus, inquit, quæ & quanta sunt quæ no-
bis promittuntur in cœlis, vilescunt ani-
mo omnia quæ habentur in terris. Quæ
autem lingua dicere, vel quis intellectus
capere sufficit, illa supernæ civitatis quan-
ta sunt gaudia: Angelorum choris inte-
ressè, cum beatissimis spiritibus gloriæ
Conditoris assistere, præsentem Dei vul-
tum cernere, incircumscripsum lumen
videre, nullo mortis metu affici, incorru-

M 4 ptio-

* Sap. 2. * Apoc. 12. * Sap. 5. † Hom. 1.37.
in Euangel.

ptionis perpetuae munere lætari? Sed ad hæc audita inardescit animus, jamque illic cupidissime, ubi se sperat sine fine gaudere. Sed ad magna præmia perveniri non protest, nisi per magnos labores. Unde & Paulus egregius prædictor dicit: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.* Delectet igitur mentem magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum, progrediendum est, & in progressu perseverandum, nec viæ asperitas, sed patriæ beata æternitas consideranda: quod idem sanctus doctor eleganter explicans, * Hoc, inquit, speciale specimen electorum esse solet, quod si sciunt præsentis vitæ iter carpere, ut per spei certitudinem noverint jam se ad alta pervenisse, quatenus cuncta quæ præterfluunt, sub iœ esse videant, atque omne quod in hoc mundo eminet, amore æternitatis calcent: hoc enim est quod sequenti se animæ dominus per Prophetam dicit: *Sæstollam te super altitudines terra.* nam quasi quædam inferiora terræ sunt: damna, contumeliae, egestas, abjectio, quæ ipsi quoque amatores tæculi, dum per latæ viæ planitem ambulant, vitando calcare non cessant. Altitudines autem terræ sunt, lucra rerum, blandimenta subditorum, divitarum abundantia, honor & sublimitas dignitatum, quæ, quisquis per ima adhuc desideria incedit, eo ipso alta estimat, quo magna putat. At si temel cor in cælestibus figitur, mox quam abjecta sint, cernitur, quæ alta videbantur, nam sicut

qui

* Lib. 31. moral. cap. 34.

qui in montem conscendit, eò paulisper cetera subjacentia despicit, quo ad altiora gressum amplius tendit; ita qui in summis intentionem figere nititur, dum annisu ipso nullam praesentis vitæ gloriam esse deprehendit, super terræ altitudines elevatur, & quod prius in imis desideriis positus, super te credidit, post ascendo proficilcens, sibi subiecte cognoscit.

Huic , beati Grægorii ratiocinationi aureum divi Augustini * documentum non erit incongruens : Quod aliquando per necessitatem amittere nō est , pro æterna remuneratione sponte distribuendum est. Diu vixit Moses & Iacobus vixit , tandem vivere desit : diutius vixit Mathusalem , sed & is tandem ē vivis abiit , & mortuus est †. Hoc omnium nostrum epitaphium : *Et mortuus est.* Omnes morimur , & quasi aquæ dilabimur. Animus immortalis est & æternus , in æternum vivet , vel ad præmium vel ad supplicium. Hic aleam jacimus , aleam Æternitatis irrevocabilem , ô felix æternitas , ô æterna felicitas ! qui sit quod raro , tam modice , tam obiter de te cogitemus ; qui sit quod tui causâ non magis laboremus , non magis solliciti simus ? O Deus mens & omnia , aperi oculos nostros , ut cognoscamus quid sit , quam immensa sit , quam felix vel misera sit Æternitas. Creacti nos ad te , creacti nos Æternitatem , quia tu es Æternitas , tu æ nos Æternitatis participes facere voluisti , iussisti , faxisti ; da ut momentum

M ; hoc

* Tract. 3 de 12 abus. grad. Deut. cap. 34.

† 2. Reg. cap. 14.

186 CONSIDERATIO
hoc temporis pie sancteque expendamus,
ut in eo laboremus Aeternitati, patiamur
& certemus Aeternitati : utque idem
omnibus inclamemus, & quotquot pos-
sumus, animas in aeternum perituras, ser-
vemus. Audite Christiani, audite Paga-
ni, audite Reges, & Principes, audi Ger-
mania, audiat orbis :

*Nulla satis magna securitas, ubi pericli-
tatur Aeternitas.*

Olonga, ô profunda, ô abyssalis, ô æ-
terna Aeternitas ! Beati qui habitant in
domo tua, Domine, in montibus aeternis,
per infinitas saeculorum myriades lauda-
bunt te,

Moses funeri suo jam proximus, faustis
Israele in precationibus Deo commen-
dans, ultimo loco Alteritarum genti sic
valedixit : * *Benedictus in filiis Aser, si placens fratribus suis, & tingat in oleo pedem suum, ferrum & as calceamentum ejus : si. cut dies juventutis tua, sic & senectus tua. Non est Deus alius, ut Deus rectissimi. Ascensor cœls auxiliator, tuus. Magnificentia ejus discurrunt nubes, habitaculum ejus sursum, & subter brachia sempiterna, Ita per cœlum Deus in immensum protendit potentiæ suæ brachia, & sub hisce ejus bra-
chiis, omnis hic mundus, omne tempus,
omnesque res hujus mundi continentur,
decurrunt & diriguntur: ita Deus ab initio iino ab aeternitate Prædestinationis suæ, habitaculum fuit omnium proborum, quot & complectitur, protegitque quasi quibusdam aeternis, & continuis*

* *Deut. cap. 33.*

brachiis. Adscende igitur & ingredere
hoc habitaculum tuum, ô anima, quæ hic
cum gleba & luto luctaris ; extende te &
ascende ad ascensorem cœli, ad Deum
tuum qui habitat in altissimis montibus
Æternitatis. Ibi in tuto locata, in terram
despice, & vide quam modica sint, quæ
hinc te sui vel cupiditate alliciunt vel ter-
rore percellunt : vide quam exilia sint o-
mnia, quæ hoc terræ puncto continentur:
vide quam præ Deo, præ Æternitate omnia
sint vana, sint infirma, sint brevia, imo
quam vile & magnum inane, quam imo
grande nihilum sint *Omnia*. unum ergo
summum & immensum bonum ambi ce-
tera parvi æstima : Deo nitere, in Deo di-
latare : pedibus tere quicquid sub sole,
sub luna, vel blandum allicit, vel terribile
minatur, æterna cogita, illudque beati
Hieronymi apud animum tuum assidue
revolve: nullus labor durus, nullum tem-
pus longum debet videri, quo gloria Æ-
ternitatis acquiritur.

* Cacodæmon olim camelum obsidens,
ad divinum illum Hilarionem adductus,
terribilem in modum cœpit furere, quasi
virum sanctum jam devoratus. Cui
Hilarion : Non me terres, inquit, diabo-
le, tanta mole corporis ; in vulpecula &
in camelo idem & unus mihi es. mox fe-
rocens hic camelus, coram eo cortuit,
& in ridiculam mansuetudinem abiit o-
mnis prior truculentia. Talia sunt omnia
blandimenta, omnia tentamenta Mundi,
& testiculamenta omnia, quid speras ?
quid

* Hieron. in vita Hilarion. cap. 18.

quid times? quid amas? Ascensor cæli
auxiliator tuus: ipse brachiis suis sem-
piternis te complectitur: iisdem & ho-
stes tuos, qui te vel alliciunt vel territant,
sic arcte stringit, ut omnes uno nutu, ve-
lut musculas possit elidere. Ergo libidi-
nis aut gulæ voluptas te sollicitat? ino-
dica est, despice, æternam voluptatem
cogita. terrent te minæ, premunt ærum-
næ, contemptus affigit, infestat morbus,
fatigat occulta paupertas? modica sunt
hæc omnia, & quo acerbius in te sœvi-
unt, hoc & brevius: despice hæc. & cœ-
lum suspice, æternitatem cogita. * Non
contristabit justum quicquid ei acciderit. Si
vel cœlum ruat, impavidum illum ferient
ruinæ. Ergo nunquam tristis justus? ergo
nulla illum incuriat tribulatio; nequa-
quam; † multæ tribulationes justorum,
sed illi mala ejusmodi omnia, pro ludicris
habent; solum illud verè malum existi-
mant, quod æternum est, quod à Deo se-
parat, uti separat peccatum, & peccati sti-
pendium æterna mors. ‡ Non contemplanti-
bus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur
(ait doctor Gentium) ea demum vere
magna sunt, seu bona, seu mala.

At nos qui tam raro contemplamur
quæ non videntur, quam adulti aut quam
senes pueri sumus? ob excussam manibus
glaciem ploramus, quam retinere non
possimus: circa umbras attoniti stamus,
& in somniis altum sapimus: tabescimus
in iis, quæ non tantum transibunt paullo
post, sed & jam transeunt. non præteribit

* Propterea, cap. 12. † Psalm. 33. ‡ 2 Cor. cap. 4.
figu-

figura hujus mundi, sed jam præterit; in ipso est transitu: & sicut bona ista omnia, quibus hic afficimur instabilia sunt, sic mala omnia, quibus prenimur, non diurna sola illa quæ non videntur, perennem habent statum, finem ignorant, terminum non admittunt, mutationem nesciunt, stabilia, immota, æterna sunt. Repeto millies & usque millies repetendum Hieronymi monitum: Nullus labor durus, nullum tempus longum debet videri, quo gloria Æternitatis acquiritur.

* Symphorianus, Christianus adolescens, non simplici flagrorum laniena defunctus, cum jam ad ultimum supplicium Angustoduni duceretur, occurrit in via mater, sed salvis capillis, sed tecto pectore, nec muliebriter ejulans, verum prout heroidem decebat Christianam: Nata, exclamat, mi nata, memento æternæ vitæ cælum suspice, & ibi regnantem intuere: non eripitur tibi vita, sed mutatur meliore. Materna hac voce animatus juvenis, ferro jugulum constanter præbuit.

Et nos, ô mei Christiani, jam *ducimur*. Ad mortem, supplicium supremum, omnes jam imus, sed passu lentiore, cuncti nobis cœlites acclamant: *Memento æternæ vitæ, cælum suspicite: & hic regnantem inuenimini*. Hic te Symphorianum gere, quisquis Christianus es: teipsum labori & luctæ ne subtrahe, & vel ferrum, si opus, pro Christo tuo fortiter excipe. hic audet, hic animum ostende, & cum tentaris, cum doles, tristaris, angeris; cum contem-

190 CONSIDERATIO.

temneris, rideris, infamaris; cum spolia-
ris, varieque supra Iobam cruciaris,
Symphorianum & mille Christianos alios
imitare, & constanti pectore, vel millies
in liberam hanc vocem erumpe: Quid-
quid hoc est, *Modicum* est, *Breve* est,
valete mihi *Onmia*, tu sola jam mihi salve
Æternitas.

F I N I S

Æternitatis nullus.

I N D I C U L U S.

CONSIDERATIO I.

Quid sit <i>Æternitas?</i>	pag. 9.
I. Varii veterum de <i>Æternitate sensus</i> , & picture.	II
II. Arcanis scriptura sensus aperitur.	17
III. <i>Æternitatis locus</i> , cur <i>Mansio</i> disca- tur.	21

CONSIDERATIO II.

In quibus natura repræsentet <i>Æternita- tem.</i>	23
I. <i>Quænam apud inferos sint aeterna.</i>	26
II. <i>Cur gehenna ipsa sit aeterna.</i>	30
III. <i>Alii ad aeternitatem Naturaducti.</i>	34

CONSIDERATIO III.

In quo potissimum <i>æternitatem suam</i> Romaniveteres collocarint.	37
I. <i>Quantum Romani à vera aeternitatu via aberrarint.</i>	45
II. <i>Melior priore ad aeternitatem via.</i>	50
III. <i>Hanc viam sollicite esse indagan- dam.</i>	57

INDICULUS.

CONSIDERATIO IV.

Quomodo B. David æternitatem sit meditatus, & quæ illius in hoc imitandis ratio. 66

I. Diversæ ad æternitatem cogitandam admonitiuncula. 67

II. Omnes Arithmetica numeros & leges transflit æternitas. 71

III. Considerata æternitatis effectus. 75

CONSIDERATIO V.

Quomodo alii, etiam improbi æternitatem sint meditati. 81

I. Hominis & araneæ labore collati. 85

II. Quæ in mundo sit omnium optima quaestio. 87

III. Quomodo Deus hic puniat, ut ibi parcat. inauditum exemplum. 89

CONSIDERATIO VI.

Quomodo Scriptura, sancti Patres, Ecclesia, æternitatem meditandam inge- rant. 93

I. Sanctorum Patrum, & Ecclesie circa hoc responsa. 96

II. Scriptura divina clara de æternitate testimonia. 104

III. Omnia Modicum prater æternitatem. 108

CONSIDERATIO VII.

Quomodo Christiani pingant æternitatem. 115

I. Christus invitans. 117

II. Adam lamentans. 119

III. Corvus crocians. 122

INDICULUS.

CONSIDERATIO VIII.

Quomodo Christianis non tam pingenda, quam meditanda sit Aeternitas. 133

I. Non rem tantum sed spem omnem prae-
scindit aeternitas. 135

II. Aeternitas mare est, triceps hydra est,
sed & fons est omnis gaudii. 138

III. Aeternitatis gustus quanti sit, illustri
exemplo declaratur. 140

CONSIDERATIO IX.

Conclusiones septem, circa has de Aeter-
nitate considerationes. 149

I. Aeterna mortis supplicium. 164

II. Aeterna vita praemium. 171

III. Epilogus dictorum omnium. 178



